IL CONCILIO VATICANO
del 1870
E I VECCHI CATTOLICI DI GERMANIA

NEMICI

DELL' INFALLIBILITÀ DEL PAPA

E

DELL' ULTRAMONTANISMO

OPERA RELIGIOSA-POLITICA

DEL SACERDOTE

FILIPPO BARTOLOMEO

VICARIO CAPO DELLA COLLEGIATA

di

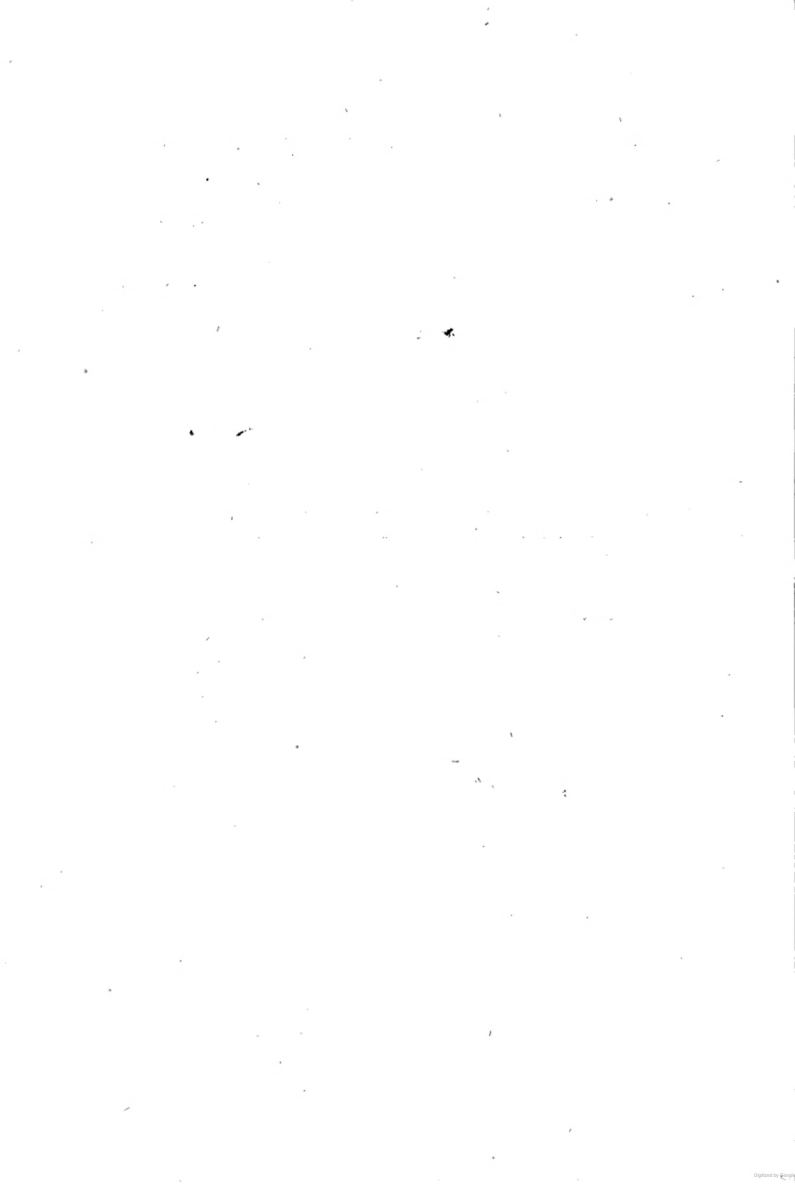
S. GIOVAN BATTISTA IN MESSINA

MESSINA
TIPOGRAFIA LUIGI OLIVA
MAGGIO 1872.

1270

IL CONCILIO VATICANO

del 1870

E I VECCHI CATTOLICI DI GERMANIA

Onorevole Signore

Con perseveranza, e spesso con danno, e qualche volta con sofferenza di gravissimi mali ho dedicato i miei pensieri, le cure, le fatiche, gli studj per l' accordo della religione col progresso, e l' incivilimento, per la libertà del pensiero, e della coscienza, per la conciliazione, e la concordia di tutte le confessioni, o chiese della religione di Cristo, per l' unità, ed indipendenza dell' Italia mia amatissima patria.

Nello scrivere quest' umile libro mi proposi il nobile scopo di far palesi alcuni fatti, e verità religiose, e politiche alla cui utile pubblicità s'opponevano i gesuiti, e i clericali, e nello stesso tempo esporre i forti motivi per cui io credo necessaria l'amicizia, e l' alleanza tra la Germania e l' Italia. Per raggiungere questo scopo mi sono ingegnato di ragionare su' seguenti temi.

Il clero cattolico di Germania, e d' Italia, tolte pochissime eccezioni, tutt' i vescovi, sacerdoti, monaci, e frati del mondo, tra i quali tengono il principal luogo d' onore, e d' autorità i gesuiti hanno per patria non il paese natío, che li nutrisce, e protegge colle sue leggi, ma la sola Roma, e per sovrano il solo papa re d'un regno terreno, ed arbitro assoluto, ed infallibile d' ogni fede, d' ogni dottrina, d' ogni diritto.

Chi sono i nemici di questi vescovi, sacerdoti, e frati tedeschi, italiani, francesi, spagnuoli ec.? L' Italia, e la Germania. Odiano l' Italia, perchè Vittorio Emmanuele II per soddisfare le aspirazioni, e i diritti del suo popolo s' insediò in Roma, e liberò il pontefice dal peso, e dallo scandalo d' un regno mondano condannato dagli evangelj, ed incompatibile col regno spirituale della chiesa di cui egli

si crede capo supremo. Odiano la Germania, perchè non aderisce al sillabo, ed ai decreti del Concilio Vaticano, che il Times chiama il nemico predestinato dell' impero germanico. Odiano la Germania, perch' è nemica della Francia, nazione ad essi simpatica, per essere il paladino armato del papa re, e patria de' più fanatici ultramontani del mondo. Odiano la Germania, perchè non prese le armi per impedire la caduta del dominio temporale di Pio nono, e non si dà alcun pensiero della di lui ristaurazione. Odiano la Germania, e l' Italia, perchè il papa, e la Francia abborrono l' unità, e l' indipendenza dell' impero germanico, e della monarchia italiana. Abusano in Germania dell' autorità della loro gerarchia spirituale, e con essa efficacemente influiscono su' sudditi polonesi per renderli ribelli al governo di Prussia; corrompono l' educazione della gioventù nelle scuole alla loro vigilanza affidate estinguendo in essa ogni sentimento nazionale; perturbano le coscienze, spargono l' odio, e la discordia fra i cittadini appartenenti alle varie confessioni o chiese cristiane dell' impero; adoperano i più riprovevoli mezzi per agitarlo, indebolirlo, e sfasciarne l' unità col reo intendimento di rendere un servizio alla Francia nella possibilità d'un futuro conflitto tra le due nazioni; nel trionfo della Francia ultramontana fondano la speranza del ristabilimento del dominio temporale del papa, della sua supremazia su tutt' i re, e i governi del mondo, della prevalenza, e dei privilegi del clero in tutt' Europa.

L' Imperatore Guglielmo, e il parlamento germanico aderendo alle sapienti proposte del gran patriotta tedesco, e primo statista d'Europa il principe Bismark fanno leggi per mettere un freno alla tracotanza del clero, per difender l' impero delle sue ostinate aggressioni, vagheggiano l'amicizia, e l'al-

leanza dell' Italia resa necessaria fra le due nazioni dalla reciprocità, e solidarietà d' interessi religiosi, e politici, proteggono i vecchi cattolici che amano l'unità dell'impero, negano la leggittimità del concilio vaticano, abborrono il dominio temporale del papa, ed attendono a togliere dalla religione cattolica la bruttura degli errori, degli abusi, delle superstizioni di che la insozzarono le tristi passioni degli uomini, la loro smodata cupidigia di ricchezza, e potenza mondana.

Un libro che tratta siffatti argomenti, e che prova evidentemente esser l' attuale Germania é il campione dell'incivilimento de' popoli contro i gesuiti, la curia romana, e l' episcopato ultramontano i quali cospirano a far rivivere la barbarie del medio evo, a chi dedicarlo se non a lei, illustre Signore, che per nobiltà di carattere, per vivo amore alla Germania sua patria, pel rispetto agli usi, e alle leggi d' Italia in cui ha stabilito la sua residenza, per l' onorevole ufficio di console rappresenta benissimo in questa città il glorioso impero germanico?

La prego d'accettarne la dedica come pegno dell'alta stima che ho per lei, e di simpatia pel valoroso popolo germanico concorde di spirito col popolo italiano, nemico dei nostri nemici, unito con noi nella via del progresso, e della libertà contro l' ultramontanismo francese, e le pretensioni della gesuitica curia romana.

Di V. S. Ill.ma
Sig. Giulio Jeager
Console dell' impero germanico
in Messina.

Aff.mo servo
Filippo Bartolomeo

INDICE DELLE MATERIE
CONTENUTE IN QUESTO LIBRO

ERRORI TIPOGRAFICI				CORREZIONI
Pagina	31	linea	cinquecent'	cinquanta
»	43	10	sensa	senza
»	44	2	parlamonto	parlamento
»	47	13	arcivescovo	arcivescovado
»	47	30	ricedio	vicedio
»	47	32	53054	53 o 54
»	60	21	del papa, o	del papa, e
»	66	24	E nell' essenza	È nell' essenza
»	67	6	vincolati	vincolato
»	77	20	secondario	secondarlo
»	93	3	Svigorite	Svigoriti
»	106	6	come sopra abbiam veduto	Come più avanti vedremo
»	129	3	la	le
»	142	14	non tutta	non in tutta
»	144	36	appongono	oppongono
»	153	29	adempimcto	adempimento
»	155	7	accessioni	occasioni
»	157	4	superioriori	superiori
»	162	2	sacrilegii	sacrilegio

OPERE PUBBLICATE DALL' AUTORE

1. *I difetti del sistema d' educazione de' due inglesi Bell, e Lancaster*, opera lodata dai chiarissimi Lambruschini, Aporti, Parravicini. Messina 1839.

2. *Un discorso contro l'assolutismo di Napoleone I.* Palermo 1842.

3. *I vantaggi del bronzo, sul marmo nelle statue poste all'aria aperta.* Messina 1856.

4. *Cenno sulle persecuzioni politiche sofferte dall'autore*, delle quali una funestissima per dura prigionia di cinque anni seguita da ingiusta sentenza di morte.

5. Una *geografia fisica, o naturale per uso delle scuole d' Italia.* Messina 1856.

6. *Elemosina, e Ricchezza.* Una parte di questo trattato fu destinato a preparare l' opinione pubblica delle provincie meridionali a favore dell' abolizione de' conventi, e de' monasteri. Messina 1864.

7. *Un discorso contro il protestantesimo* che nel 1864 tentava insinuarsi in Messina, ed altre città d' Italia, ed aggiungervi alle fazioni politiche le divisioni religiose molto nocive all' unità, ed alla concordia d'una nazione.. Messina 1864.

8. Le autorità governative, e municipali di Messina avevano deliberato nel 1865, che in quell'anno si distribuissero i premii agli scolari diligenti della città, e provincia di Messina nella basilica di S. Giovan Battista: vi fù chi s' oppose alla scelta del luogo, perch'era una chiesa l' autore vicario capo di quella collegiata chiesa palatina ne dimostrò la convenienza con un ragionamento che porta per

titolo: *L' annuale distribuzivne de' premj* fatta dal sindaco cav. G. Cianciafara nella basilica di S. Giambattista. Messina 1865.

9. *Ignoranza, e Mala Fede* di *Monsignor Luigi Natoli da Patti arcivescovo di Messina*.. Messina 1859. Questo libro componesi di venti fogli di carta pagine 280 circa.

10. S. Gregorio magno. S. Ilario vescovo di Poitiers. S. Ambrogio. S. Bernardo. S. Gio. Crisostomo. S. Tommaso d' Aquino. S. Alfonso De Liguori, S. Caterina da Siena, il venerabile cardinale Giulio Sacchetti, il cardinale Giuliano Cesarini presidente del concilio di Basilea, il cardinale Bellarmino. il cardinale Pacca segretario, e compagno d' esilio di Pio VII , il clericale D. Vito d' Ondes Reggio deputato al parlamento italiano condannano il dominio temporale del papa, riconoscono la sovranità popolare , e sono favorevoli al plebiscito di Roma, e di qualunque altro popolo. Libro pubblicato in Messina li 18 settembre 1870 giorno memorando, e felicissimo per l' entrata delle truppe italiane nelle provincie romane.

IL CONCILIO VATICANO
del 1870
E I VECCHI CATTOLICI DI GERMANIA

NEMICI

DELL' INFALLIBILITÀ DEL PAPA

E

DELL' ULTRAMONTANISMO

OPERA RELIGIOSA-POLITICA

DEL SACERDOTE

FILIPPO BARTOLOMEO

VICARIO CAPO DELLA COLLEGIATA

di

S. GIOVAN BATTISTA IN MESSINA

MESSINA

TIPOGRAFIA LUIGI OLIVA

MAGGIO 1872.

Capitolo I.

Una caritatevole ammonizione ad un galantuomo, che in buona fede, e per insinuazione dei clericali o ultramontani in una sua lettera mi scrisse che alcune mie proposizioni stampate sono opposte alla pura dottrina cattolica. (1)

Stimatissimo Signore,

V. S. mosso dalla stima, e benevolenza per me che tengo in grandissimo pregio, e dallo spirito di carità cristiana che in lei considero puro, e reale, e non falsificato, ed apparente, come suol essere quello degl' ippocriti in data del 27 dicembre 1870 mi scrisse una lettera, nella quale notò alcune proposizioni del mio libro *Ignoranza e mala fede di Vescovo* opposte alla pura dottrina cattolica.

Ecco il testo della sua lettera:

Egregio Sig. Bartolomeo

Perdoni il ritardo involontario all'adempimento della mia promessa. Perciò la prego di leggere

(1) La di lui lettera mi diede occasione ed impulso a scrivere quest'opera; il primo capitolo trattando d' una quistione personale, la sua lettura non è necessaria all' intelligenza dell' opera.

prima ciò ch' ella scrisse alla pagina 104 della sua nota opera, e segnatamente la proposizione che il concilio vaticano dà indizio di render dommatici alcuni principii, che non entrano nel patrimonio della religione. Legga pure quest' altro suo passo a pagina 222. Voi, Monsignor Natoli, Arcivescovo di Messina, interverrete al concilio per sottoscrivere ciecamente principii pregiudizievoli al cristianesimo ed incompatibili coi diritti de' popoli. Si degni di considerare bene queste proposizioni, e vedrà ch' esse sono opposte alla pura dottrina cattolica, a cui ella vuole appartenere. (1)

Messina 27 Dicembre 1870

Suo umil.° servo ed amico.

(1) Io difesi la pura dottrina cattolica (si faccia attenzione all' epiteto pura) in un discorso da me pubblicato in Messina nel 1864. I motivi che m' indussero a scriverlo parte furono religiosi, parte politici e patriottici. Se si vuole conoscere quali siano stati i motivi politici, e patriottici legga la pagina 41 del mio libro *Ignoranza e Mala Fede di Vescovo*. La fede nella religione cattolica nella quale m' educò la mia buona madre, divenne in me una profonda convinzione per l' esame lungo, ed accurato che nella matura etá feci dei motivi di credibilità delle cose ch' essa ci rivela, e soprattutto per lo studio delle prove storiche che manifestano il carattere divino del cristianesimo. Professo la religione cattolica nella sua purità, cioè libera del dominio temporale dei papi, e degli abusi, corruttele e superstizioni, che v' intrusero la capidigia dell' oro, l'ambizione, e le turpi passioni degli uomini.

E per dar peso alla sua caritatevole ammonizione datami in questa lettera, e indurmi a fare ritrattazione de' miei da lei supposti errori in materia di fede mi fece più volte intendere a voce che quelle mie proposizioni erano state stigmatizzate come ereticali da un gran maestro in divinità, da uno esimio dottore in teologia. Ma chi era questo bacalare che mi aveva sentenziato eretico, scomunicato, e meritevole di un auto-di fe, se la civiltà, e il progresso non avessero impedito questi arrosti di carne d'uomini vivi, di cui in altri tempi la Roma papale si deliziava? Ella eccitò in me la curiosità di conoscere il nome, ma s' astenne di pronunziarlo. Non ho curato sino ad ora rispondere alla sua lettera, e difendermi degli errori ch' ella, o per dir meglio il suo innominato maestro mi appone; perchè la mia coscienza non vedeva, nè vede in quelle proposizioni, nè in nessun altro mio libro di tema religioso, o politico alcuna idea, o sentimento contrario alla dottrina predicata da Cristo, e da' suoi apostoli, professata dai martiri, spiegata e comentata da' santi padri, e dottori della chiesa. Ma di recente mi sono convinto che la malignità dell' ignoto suo suggeritore, e d'altri aderenti alla di lui nera setta giovandosi della credulità di molti gonzi, sui quali esercitano una malefica influenza, insinuano ne' loro animi per vilipendermi quegli stessi errori ch' ella ingozzandoli come dogmi di fede è stata quasi senz' accorgersi il solidale divulgatore. Per provvedere alla mia buona fama da costoro spietatamente dilaniata, e disingannar lei, ho deliberato provare con questo pubblico ragionamento che quelle mie proposizioni condannate nella sua lettera non sono contrarie, ma conformi alla pura dottrina cattolica. Al mio calunniatore, ed agli altri che con lui concordano nel diffamarmi la maledizione

di Dio ! A lei, ed agli altri che in buona fede fan codazzo ai miei ippocriti detrattori non rimprovero, non disprezzo, non odio, ma l' espressione del mio dolore per l'immeritata ingiustissima offesa : perchè il cristianesimo nel quale rendo grazie a Dio d' esser nato è religione che comanda non l' odio, e la vendetta, ma il perdono, la pace, la tolleranza, l'amore reciproco, ed operoso tra gli uomini, ancorchè siano differenti per colore di razza, per lingua, per costumi, per forma di governo , per credenze religiose.

È notissima dottrina cattolica, a cui fanno adesione e l' umana ragione, e tutte le varie chiese, e comunioni cristiane, che un vescovo individuo, e fuori, e dentro della sua diocesi, e d' un concilio può professare e diffondere colle parole , e cogli scritti e sottoscrivere errori in fatto di fede e di morale, e principii pregiudizievoli agl' interessi del cristianesimo, ed incompatibili coi diritti de' popoli. Gli eresiarchi Ario, ed Eutichio erano vescovi, in molti concilii intervennero alcuni vescovi ostinati oppositori della vera dottrina della chiesa. La storia ecclesiastica ne fornisce varii esempii, che io per brevità tralascio. Dunque chi attribuisce ad un vescovo la capacità, ed anche l' intenzione di errare in cose di fede, e di morale non è ribelle alla pura dottrina cattolica. Al contrario chi accorda ad un vescovo il privilegio dell' infallibilità, ed impeccabilità è un vero eretico. Quest' argomentazione conviene a capello al caso di V. S. e del suo pessimo consigliere. Entrambi precipitate in quell' abbisso, in cui falsamente credevate d' esser caduto io. Dopo queste considerazioni rilegga quel mio periodo che, secondo lei puzza d' eresia, e s' accorgerà che si è tagliato le legna addosso, e dato della scure sul proprio piede.

Nel 1869 , e nella pagina 222 del mio libro

Ignoranza e Mala Fede di Vescovo dirigeva queste parole a Mons. Natoli arcivescovo di Messina che aveva risoluto di far parte del concilio vaticano del 1870 : Voi dimentico ed ignorante della dignità, e dei diritti sovrani che lo Spirito Santo accorda all'episcopato nel governo delle singole chiese, e tutto zelo, e divozione pei capi della setta clericale gesuitica che domina in Roma interverrete al concilio per prendere la parola d'ordine, e ciecamente ubbidire ai loro comandi , e ciecamente sottoscrivere principii pregiudizievoli agl' interessi del cristianesimo, ed incompatibili co'diritti dei popoli, e de' loro governi, colla civiltà, colla scienza, colla libertà e prosperità temporale delle nazioni: Badi bene che io in questo periodo dissi in generale principii pregiudizievoli, non alle credenze del cristianesimo, e della chiesa cattolica, ma principii pregiudizievoli agl' interessi del cristianesimo , e con delicata riserbatezza non determinai quali sarebbero questi principii. In questo periodo da me si assevera conformemente alla pura dottrina cattolica la capacità d'un vescovo di discutere in concilio, perorare , e sottoscrivere principii contrarii al cristianesimo. V. S. giudicando esser questa mia asserzione contraria alla purità della dottrina cattolica inciampate nell' errore di credere infallibile, impeccabile, ed incensurabile un vescovo in tutto ciò che in materia di religione scrive isolatamente od in mezzo all' assemblea conciliare. Se s' incaponisce in quest' errore non può com' eretico appartenere alla comunione della chiesa. Se poi ne farà ritrattazione, come io non dubito punto , e nello stesso tempo mi chiederà scusa di quel che falsamente ha detto, e scritto contro di me, il Signore Iddio le accorderà il suo perdono. Ma gradisca come una prova di carità il consiglio di non aver dimestichezza con quel fariseo gesuitante , o con

altri siffatti lupi rapaci in veste d'agnello. Eglino abusano della sua bonarietà e la fanno cornamusa o cordovano.

Esaminiamo ora l' altra mia proposizione da lei fulminata come contraria alla pura dottrina cattolica; poichè io ebbi l' arroganza di scrivere nella pagina 104 del mio testè citato libro che il concilio vaticano dà indizio di rendere dommatici alcuni principii, che non entrano nel patrimonio della religione, e si oppongono alle legittime aspirazioni, ai progrssi civili, ai bisogni, ai diritti della moderna società. La mia difesa ha per solida ed incrollabile base due fatti evidentissimi: il primo è che *Ignoranza e Mala Fede di Vescovo* fu da me pubblicata nel principio del 1869: il secondo fatto è che l'infallibilità del papa, e la dogmatizzazione del sillabo, necessario corollario della di lei infallibilità, porta la data del 18 luglio 1870. V. S. per un momentaneo sintomo di smemorataggine (dico momentaneo, perchè conosco la forza, la prontezza del suo ingegno) ha commesso il balordo anacronismo di stravolgere questi due tempi lontani dando al decreto dell' infallibilità papale la falsa data del 1869, ed alla pubblicazione del mio libro la falsa data del 1870. Io lealmente dichiaro che in quella mia proposizione sopra espressa ch' ella, ed il suo bugiardo indettatore hanno giudicato contraria alla pura dottrina cattolica prendeva di mira l'infallibilità del papa, e la condannava prima che fosse dal concilio decretata; perchè la *Civiltà Cattolica*, organo principale del gesuitismo, e della corte romana fin dal 1864 strombazzava (forse per un' avviso che sei anni prima della riunione conciliare lo Spirito Santo aveva mandato ai gesuiti compilatori del giornale) che l' infallibilità del papa sarebbe senz' esame, ma per unanime acclamazione de'padri dogmatizzata, ed accresciuto

il credo cattolico d' un nuovo articolo di fede. Io pieno di zelo per la pace di tutt' i fedeli della comunione cattolica non omisi d' innalzare la mia voce per impedire in essa la discordia, e lo scisma che inevitabilmente avrebbe eccitato la definizione dogmatica della dottrina gesuitica dell' infallibilità del papa. La mia voce era l' eco d' un milione di voci de' più zelanti cattolici del mondo, che avvertivano i vescovi prima di partire per Roma a non farsi aggirare e sedurre da' gesuiti, che volevano l'infallibità definita dal concilio. I gesuiti ed il maggior numero de' vescovi loro proseliti se ne risero di questi salutari avvertimenti. Lo scisma da noi presagito è divenuto un fatto compiuto. Ma quel mio presentimento del 69 che i vescovi del concilio vaticano davano indizio, e mostravan tendenza di dogmatizzare l' infallibilità papale era contrario, com' ella dice, alla pura dottrina cattolica? La più vulgare donnicciuola che appartiene a qualche fortunata diocesi, in cui il vescovo non spende i beni della chiesa in carrozze, ed agiatezze, ma consacra tutte le sue cure alla beneficenza ed istruzione religiosa del minuto popolo, se V. S. l' avesse interrogata prima di scrivere la sua lettera, le avrebbe risposto. No. La stessa accanita, e pubblica opposizione a voce, ed a stampa contro l' infallibilità prima del 18 Luglio 1870 poteva considerarsi come contraria alle credenze dogmatiche della chiesa romana? E V.S. come un merlotto nidiace preso all' esca d'un pretonzolo gesuitante ha sentenziato l' anima mia perduta per sempre nell' inferno, perchè un anno prima del 18 luglio espressi, non la certezza, ma il dubbio, o la conghiettura che quelle opinioni, libero campo di controversie scolastiche, fossero dommatizzate dal concilio riunito in Roma per consiglio ed opera de' capi della società lojolese.

Passo ora a raccontare storicamente i fatti più importanti ch' ebbero luogo nel concilio, e fuori di esso dopo la sua sospensione. Esporrò parimente da storico (Badi bene all' espressione da storico) le opinioni, e gli argomenti che gli oppositori produssero contro l'infallibilità, l' onnipotenza spirituale, e il regno mondano del papa.

Capitolo II.

Perchè la società de' Gesuiti inventò la dottrina dell' infallibilità del papa, e la fece nel concilio vaticano decretare verità dogmatica dalla maggioranza dei prelati suoi partigiani?

Perchè la società d'Ignazio di Lojola inventò la dottrina dell'infallibilità del papa? Perchè si sbracciò d'insegnarla nelle sue scuole ed in quelle dei seminarii particolarmente di Francia, d'Italia, e di Spagna? Perchè in questi ultimi anni il suo ardimento giunse a tale da farle concepire la speranza di farne dopo diciannove secoli un novello dogma di fede nella chiesa cattolica? Perchè nel 1864 nel suo giornale la *Civiltà Cattolica* annunciò la convocazione del concilio, e con quali astute e illecite macchinazioni sin da quell' anno si preparò nel concilio una maggioranza di vescovi ignoranti, o poco istruiti delle scienze ecclesiastiche, i di cui suffragi dovevano ajutarla a venire a capo del suo disegno? Quale potenza morale, e quali vantaggi materiali ne riceve dal dominio temporale dei papi, dalla loro infallibilità ed onnipotenza spirituale su tutti i vescovi, e i fedeli dell' associazione cattolica del mondo? L' accordo fatto tra gesuiti moderni, e papi moderni ci da l'adeguata soluzione di tutte queste quistioni.

E senza studiare le opere dell' immortale Gioberti, e di tanti altri filosofi cristiani che scrissero

contro questa società a Dio spiacente ed ai nemici suoi noi possiamo averne una chiara idea delle condizioni del concordato tra gesuiti, e la curia romana prestando attenzione alle poche parole colle quali lo descrisse il chiarissimo Bonghi. « I gesuiti dichiarano di voler essere in ogni.e ciascuno momento, in ogni, e ciascun atto pronti ad obbedire al papa a un patto, s' intende, che il vescovo di Roma s' intendesse soggetto egli stesso alla compagnia, e a non indirizzare la chiesa ad altra meta, se non a quella ch' essa si era proposta. »

Perciò papismo, e gesuitismo costituiscono una sola persona morale, hanno la stessa volontà, le stesse azioni, l'uno partecipa ai danni, ai dolori, ai vantaggi, ed alle gioie dell' altro, indivisi sono i loro timori, e le speranze, sono entrambi solidali, sono due veri sinonimi che rappresentano la medesima cosa. I professori contrarii all' ultramontanismo erano segno agli odii, ed alle persecuzioni de' gesuiti, e della curia romana, erano come se fossero eretici allontanati dalle cattedre vescovili, i papi negavano ad essi le bolle d'istituzione canonica, se i re li nominavano vescovi nei proprii regni.

Capitolo III.

I vescovi, e sacerdoti francesi (la chiesa gallicana) nel secolo scorso negavano l' infallibilità del papa, e restringevano in angusti limiti il suo potere spirituale, ora son divenuti i più fanatici partigiani ed insolenti campioni dell' ultramontanesimo. Qual' è la cagione di questo strano cambiamento?

La servile soggezione dei vescovi all' assoluto dominio del papa, e la sua infallibilità nelle definizioni ch' egli pronuncia in punto di fede, e su i doveri, e diritti degli uomini, sebbene favoreg-

giate dalla curia romana, e protette con tutti i mezzi che poteva disporre un papa, erano rimaste sino alla vigilia del 18 luglio 1870 semplici opinioni scolastiche, i teologi più riputati di Germania, di Francia, d'Austria, d'Italia le hanno fortemente osteggiate, e respinte senz' esporsi ad alcun biasimo.

La nobile chiesa gallicana che si compone di tutt' i vescovi, sacerdoti, e laici della nazione francese nella sua celebre scuola di teologia che appellavasi la Sorbona insegnava pubblicamente e senz' alcuna riprovazione della santa sede una dottrina che negava al papa l' infallibilità, e restringeva in angusti limiti il suo potere spirituale nel governo della chiesa. Or questo stesso clero francese tanto geloso dell' autonomia, e indipendenza della chiesa gallicana dall' esorbitante potestà pontificia dimentica la sua storia, distrugge tutto il suo passato, rinnega sè stessa, e diviene fazioso partigiano, ed insolente campione dell' ultramontanesimo che dà ad un uomo spesso povero di ingegno, e di dottrina, e qualche volta gran peccatore scandaloso un regno temporale, l' assoluta sovranità spirituale su tutta la gerarchia della chiesa e gli stessi attributi della Divinità. In mezzo a questi due contrarii la dottrina gallicana, e la dottrina gesuitica in lotta l' una coll' altra sta la verità cattolica che chiesa senza papa non è chiesa, e papa senza chiesa non è papa. Il decreto vaticano dell' infallibilità del papa ha ripudiato la vera dottrina cattolica sul papismo, come più avanti vedremo, e adottata quella del papismo gesuitico creata dal Laynez. Ma qual mai è la cagione di questo cambiamento del clero francese che insegnava esser la chiesa sopra il papa in clero ultramontano, che insegna essere il papa sopra la chiesa? Il gran Gioberti, e parecchi filosofi, e statisti cristiani attribuiscono questa trasformazione alla

invasione, ed accasamento de' Gesuiti in Francia. Questi s' impadronirono delle scuole popolari, dei seminarii vescovili, della religione. Alla religione ch' educa, e rinnova l'uomo interno, e lo avvezza agli atti di carità, ed all' esercizio delle grandi virtù religiose, e civili sostituirono una mera osservanza di pratiche e cerimonie di culto esteriore, come luminarie, musiche, e feste religiose, recitazioni di rosarii, e di verbose preghiere, processioni di statue di santi,a cui la plebe superstiziosa offre quel culto dovuto al solo Dio, voti di gioielli, di cerci, di lampadi perenni, frequenti confessioni senz'emenda, e senza la preparazione ch' esige il sacramento della penitenza ec. ec. In letteratura trascurando le idee, e gl' insegnamenti de' grandi poeti e scrittori esercitavano i loro allievi laici, e chierici nello studio delle parole, e d' una vuota elocuzione, e davano ad essi quell' istruzione che serviva benissimo ai proprii interessi e alla politica del governo francese che accordava la protezione alla loro società.

Napoleone, avendo bisogno de' gesuiti, e del clero divenuto gesuitico per guadagnarsi i voti del popolo sul quale essi esercitano una imponente autorità, tutto concesse ai gesuiti, ed al clero divenuto gesuitico. Il Sig. Bara che fu ministro di grazia e giustizia nel Belgio in un' aringa da lui pronunciata nel parlamento belga attribuisce le disgrazie della Francia al predominio del clero nelle scuole di quella nazione. « Così la Francia che alla fine del secolo scorso non aveva che circa cinquanta mila tra frati, e monache nel 1870 ne contava ben centomila. Le scuole clericali eran frequentate d' altri due milioni d'alunni. Il povero soldato francese si potè quindi impunemente mandare a Roma a sostenere l' odiosa, non meno che ridicola parte di soldato del papa. Qual meraviglia, esclama l' ex-ministro belga, se questi soldati son

anche i vinti di Sedan? Poi prosegue: Bisogna esser ben tristi, e chiudere gli occhi alla luce per lasciare che la nostra gioventù continui ad esser istruita dal clero. Se amiamo il nostro paese guardiamoci bene dal seguire il funesto esempio della Francia imperiale. Ora è più che mai necessario educare l' intelligenza, e il buon senso degli operai; e l' insegnamento del clero non sa sviluppare nè lo spirito, nè il cuore, nè la ragione dei cittadini.»

Alla mala semenza dell' ultramontanesimo sparsa a larga mano dalla solerte società di Lojola in Francia offrì un terreno ben confacente al suo sviluppo la leggerezza, e la volubilità caratteristica di questa nazione. Questo prepotente bisogno di novità, nei nostri tempi l' ha fatta e la farà rapidamente passare da una in un' altra forma di reggimento politico senza far sosta, e trovar requie in nessuno di essi. Dal 1789 al 1870 tre monarchie, due imperi, tre repubbliche. Il clero francese partecipando di questa nazionale tendenza di distruggere oggi quel che si è fabbricato ieri da democratico e popolare in fatto di costituzione religiosa è divenuto monarchico assoluto, autocratico.

Capitolo IV.

Quali e quanti furono i vescovi che nel concilio s'opposero all' infallibilità del papa, e cenno dei principali argomenti da essi prodotti in sostegno della loro opinione.

Ma l' infallibilità del papa, e l'onnipotenza del suo governo in tutta la chiesa non solamente erano state soggetto di controversia nelle scuole cattoliche, ed il sillabo rifiutato da' governi di Francia, Austria, Spagna, Ungheria, Baviera, ma quel che più monta è la solenne, e vigorosa opposizione che contro l' infallibilità ha fatto nell' aula stessa del

concilio, e sotto gli occhi stessi del papa la parte più sapiente, più divota, più autorevole dell'assemblea vaticana.

Le generali congregazioni del concilio si tenevano a parte chiuse. Era stato impedito, e sorvegliato l'ingresso di qualunque laico, o chierico. I cardinali presidenti avevano imposto il più rigoroso silenzio ai prelati intorno a tutto ciò che in esse si proponeva, o discuteva. Ma come mai poteva aspettarsi questo silenzio da un'adunanza di 700, individui che caldamente gareggiavano fra loro nel contrasto, e nella difesa delle proprie opinioni? La storia del concilio notò le osservazioni che vi fecero i padri sullo schema dell' infallibilità lor presentato il 13 luglio, e quelle ancora che sullo stesso soggetto ciascuno di loro diceva, e scriveva privatamente. I vescovi che non furon presenti nelle sessione del 18 luglio, e non firmarono il decreto dell' infallibilità furono 155. L'unanimità morale, e non la maggioranza de' voti è stata sempre dal primo concinlio di Nicea sino a quello di Trento la regola sicura, ed incontrastabile nelle decisioni dogmatiche. Io trascrivo alcuni saggi delle parole pronunciate contro l' infallibità nella congregazione generale, e fuori di essa non da tutti gli oppositori, ma da quei soltanto che nel mondo cattolico si distinguono per grandezza d' ingegno, vastità di dottrina, eminenza di grado nella gerarchia ecclesiastica. Per dare autorità, e credito a quanto da me quì si nota sull' opposizione dei padri antinfallibilisti io mi servo d'alcuni passi de' discorsi da loro pronunziati nel mezzo del concilio. Questi passi furono da me attinti dal compendio della storia del concilio vaticano scritto con accuratezza ed imparzialità dal nostro dottissimo Bonghi, e da' discorsi de' vescovi antinfal-

libilisti pubblicati da Lord Acton zelante cattolico eruditissimo nella storia ecclesiastica.

Uno dei vescovi del concilio,a cui dopo il 18 luglio sarebbe stato chiesto d' inculcare il domma dell' infallibile magistero del papa aveva opposto allo schema questa postilla: « Prevedendo la luttuosa ruina che minaccia le anime, desidero di morire piuttosto, anzichè prendere la difesa di siffatto decreto. » Un altro che la definizione dell' infallibilità equivalesse al suicidio della chiesa. Un vescovo irlandese avvertiva: « Sarà rigettato da molti come una novità inaudita, si reputerà mutata, e quindi falsa la dottrina della chiesa, cadrà a terra l'autorità del Pontefice non solo ma de' concilii ecumenici, e proromperà in lungo, ed in largo una incredibilità nefanda circa la verità della religione cristiana. » I vescovi de' paesi ne' quali convivono parecchie credenze religiose, e in alcuno dei quali il numero de' cattolici andava aumentando comunemente attestavano che quindi innanzi sarebbe succeduto il contrario. Uno di questi osservava: « Per una siffatta risoluzione si rende difficile, anzi impossibile il ritorno de' protestanti alla chiesa cattolica, tra i quali non pochi, e de' migliori desiderano un fermo fondamento della fede. » E l'arcivescovo di Cincinnati: « Sarà svelto dalle radici ogni progresso di conversione negli Stati Uniti di America. I vescovi, e i sacerdoti non avrebbero che cosa a rispondere ai protestanti. Questi diranno: sinora siffatta dottrina dell' infallibità è stata predicata nella vostra chiesa come opinione libera, ora asserite esser domma di fede, o dunque voi mentivate prima , o è cangiata la dottrina della chiesa. »

Lo stesso affermava un vescovo inglese, e quello di Magonza scriveva in una memoria distribuita in Roma. Da questa definizione che comincia con

sì cattivi augurii, e si compirà con peggiori, non si aspetta se non lo scisma dentro la chiesa, e fuori di questa un atroce, e irreconciliabile odio degli acattolici contro di noi. Donde nascerebbe che il concilio radunato per curare e lenire i mali diventerebbe causa, ed occasione per farli crescere tanto da venir meno ogni speranza di futuro rimedio. »

Mons. Darboy arcivesvovo di Parigi in uno dei più splendidi discorsi che nel concilio furono detti esclamò: « Ebbene! che rimedio s'arreca al travagliato mondo in tante angustie della chiesa? Addosso a tutti quelli che dalle spalle indocili scuotono i pesi imposti *ab antiquo venerandi* per le consuetudini dei padri chiedono gli autori del nuovo schema soprapporre un nuovo carico, e perciò solo grave e odioso. Il mondo o è ammalato, o perisce, non perchè ignori la verità, o i maestri di verità; ma perchè ne rifugge, nè vuole che la si comandi: adunque se la respinge quando è predicata da ottocento vescovi sparsi per tutto il mondo ed insieme col pontefice infallibili, quanto più la caccerà via da sè, allorchè sarà annunciata da un unico dottore infallibile, ed anche dichiarato tale soltanto da poco? D' altra parte, perchè l'autorità valga, ed efficacemente operi, è necessario che non solo sia affermata, ma altresì ammessa. Il sillabo penetrò tutta Europa, ma a che male potè recare rimedio anche dove fù accolto come oracolo infallibile? Due soli regni restavano, ne' quali la religione fioriva, e vi dominava, l'Austria e la Spagna. Or bene in cotesti due regni quest' ordinamento cattolico precipitò, quantunque sia confortato dall'approvazione dell' autorità infallibile, anzi forse, per lo meno in Austria, appunto perciò che questa autorità infallibile l' approva. Osiamo dunque riguardare le cose in viso. »

I Vescovi partigiani de'Gesuiti hanno decretato il 18 luglio 71 che G, Cristo volle privilegiare dell'attributo divino dell' infallibilità un uomo soggetto a tutte le imperfezioni dell' umana natura. Tutta qnella dozzina di papi che per le loro nefandezze sono stati il disonore dell' umanità, e per la loro crassa ignoranza il ludibrio della chiesa sono stati tutti infallibili in fatto di fede e di morale, come lo saranno tutti i successori di Pio nono sino alla fine del mondo. Da questi Papi infallibili dipende risolvere tutte le quistioni senza lo antecedente,concomitante,o successivo concorso dei vescovi. Ogni cristiano deve ciecamente e senz' esame credere e fare tutto ciò ch'eglino vogliono che si credesse ed operasse. Or quest' infallibilità sulla quale hanno il lor fondamento tutte le verità dogmatiche della chiesa non dovrebbe essere stata insegnata, e ripetuta negli evangeli con quella stessa chiarezza colla quale sono stati affermati i misteri dell' incarnazione di Gesù Cristo, della Sentissima Trinità, del Sacramento del battesimo? Questo dogma fondamentale dell' infallibilità di Pietro, e de' suoi successori non dovrebbe essere stato predicato concordemente da tutti gli apostoli, menzionato, o creduto generalmente da tutti i fedeli, non dopo 19 secoli, ma nel giorno stesso ch' ebbe principio la chiesa di G. Cristo?

Fra tante centinaia di Papi che precedettero l' attuale Pio nono nessuno s' accorse della grazia dell' infallibilità che necessariamente dovea illuminare le loro menti? Il primo che ne sentì i benefici influssi, e disse: Io sono la chiesa: Io sono un vicedio infallibile è stato l' umilissimo Pio nono. L' arcivescovo di S. Luigi nega che la chiesa possa introdurre come articolo di fede ciò ch' essa s'è astenuta per 1800 anni dallo insegnare. Molti vescovi nell' osservazioni allo schema pro-

varono che i testi della scrittura, che i teologi ultramontani adducevano in sostegno dell' infallibilità, eran tutti mutilati, falsi, interpolati, troncati da capo e da piede, spurii, contorti a significato non proprio.

Nè mancarono vescovi che pubblicamente attestarono non essere nelle loro chiese nessuna notizia della dottrina la cui verità si voleva promulgare sul fondamento d' una concorde testimonianza di tutti i vescovi del mondo cattolico. Molti vescovi, ed arcivescovi d' America scrissero così apertamente, e pubblicamente al vescovo d' Orleans: « Parecchi tra noi credono che la storia ecclesiastica, la storia de' papi, la storia dei concilii, la storia della chiesa non sono punto in armonia col nuovo domma, e perciò noi appunto crediamo affatto inopportuno di definire come di fede un' opinione che ci pare destituita d' ogni fondamento solido nella scrittura e nella tradizione, nello stesso tempo che ci pare contraddetta da documenti irrefragabili.» «A dirla breve, osserva un vescovo tedesco, la dottrina dell' infallibilità del pontefice romano non mi par fondata nè nella sacra scrittura, nè nella tradizione ecclesiastica, anzi se non m' inganno, l' antichità cristiana tenne sempre una dottrina contraria » E il Dupanloup vescovo d' Orleans incalzava. « La formula dello schema suppone una doppia infallibilità quella della chiesa stessa, e quella del romano pontefice. Il che è assurdo, inaudito. Il cardinale Raucher avvertiva che Vigilio non era stato riputato infallibile, e che l' accettare l' infallibitità sarebbe dichiarare la guerra all' antichità cristiana. » Il vescovo di Rottemberg ricordava che papa Onorio era stato condannato d' eresia, altri che parecchi pontefici hanno co' fatti errato nelle loro dottrine intorno a tale e a tale altro punto

di fede, e il cardinale Raucher arcivescovo di Vienna, per non essere infiniti, ammoniva in un suo scritto: « Coll' adottare questo decreto si moverebbe guerra all' intimo senso della chiesa, e di più la chiesa sarebbe in ogni futuro tempo privata dell' aiuto che in una suprema urgenza di pericoli le fù pure portato dal concilio di Trento. Il cardinale di Schwartzemberg dette ad intendere ne' suoi *Desideria* che l' infallibilità avrebbe indebolito ne' cuori de' più divoti cattolici le fondamenta della fede, e turbata la pietà, e l' ubbidienza de' fedeli verso la santa sede. L' arcivescovo di S. Luigi dice che la vita, e la dottrina dei papi danno prova ch' essi non sono capaci di portare l'infallibilità. «Io tremo, scrive l'arcivescovo d'Olmutz, nella certezza che molti credenti per l' introduzione del nuovo dogma non solo soffriranno estremamente, ma sono abbandonati al più evidente naufragio nella fede.» L' arcivescovo di S. Luigi, e Dupanloup vescovo d' Orleans concordano nel credere che quest' infallibilità che si estende alla parte morale della vita deve racchiudere in sè una rivoluzione nello stato, e nella societá. Il papa infallibile potrà decidere de' governi secolari, sul dritto di deporre i re, e sulla norma di punire gli eretici. Un vescovo osserva che il gius canonico s' oppone all' infallibilità secondo il quale un papa eretico può esser deposto. Un altro predisse che il risultato dell' infallibilità sarebbe stato non solo la ruina del papato, ma si bene de' concilii ecumenici. I vescovi americani dichiararono che il loro ritorno alle rispettive diocesi sarebbe divenuto inutile, ove fossero ritornati con tale documento nelle loro tasche.

L' infallibilità del papa non si trova negli evangeli, come dimostrarono ne' loro discorsi i vescovi antinfallibilisti, e da me poco prima

accennati. Ad essa è anche contraria la tradizione ch' è l' opinione pubblica della chiesa in tutt' i secoli, la testimonianza a voce di tutto il popolo de' fedeli. Quest' infallibilità non fu mai una verità creduta generalmente da tutt' i fedeli, in tutt' i tempi, in tutt' i luoghi. L' infallibilità manca di questi requisiti per essere un dogma insegnato dalla tradizione universale. I vescovi infallibilisti tra i quali il pio, e benefico monsignor Natoli arcivescovo di Messina non si fecero scrupolo d' attestare che la dottrina dell' infallibilità fù come un dogma insegnata a voce da G. Cristo agli apostoli, che gli apostoli l' insegnarono a voce a' loro discepoli, e da questi discepoli trasmesso a voce di generazione in generazione sino ai nostri tempi. Ma i vescovi oppositori li sbugiardarono colle opere dei santi padri, e colla testimonianza di fatto delle proprie chiese. Un vescovo affermava in molti paesi la dottrina dell' infallibilità del papa è affatto, o poco meno che ignota al popolo cristiano. Il vescovo d' Ermeland parlando più precisamente della diocesi propria notava: «Nella diocesi Varmense questa dottrina non s' insegna mai nelle catechesi, e nei sermoni, e dalle scuole teologiche è esulata da un pezzo. Un' altro testifica che nella sua non si trova sentore, nè vestigio.» Il Kenrick, che abbiamo citato più sopra dichiara, che fra i popoli che parlano inglese non v' ha libro simbolico, o catechistico in cui cotesta sentenza è riferita tra le verità di fede. Ed un suo conterraneo assicura che presso gl' Irlandesi la dottrina dell' infallibilità del Pontefice non è mai predicata da' pastori. E taluni vescovi inglesi fecero dichiarazione al presidente del concilio: « ch'essi si sarebbero tenuti disonorati, se ora riconoscessero come parte sostanziale della fede cattolica una sentenza ch' era stata da loro stessi, e da' loro predecessori

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

dichiarata che non vi si comprendesse. Perchè in Inghilterra prima che si procedesse all' emancipazione dei cattolici furon pubblicamente interrogati i vescovi, e i teologi del parlamento, se i cattolici dell' inghilterra tenessero che il papa potesse imporre ai popoli dottrine circa la fede, e i costumi senza verun consenso espresso o tacito della chiesa: e solo quando essi risposero concordemente di no l' emancipazione dei cattolici fu fatta.»

Metto fine a questi saggi d' espressioni presi ne' discorsi pronunciati dai vescovi oppositori col fare onorevole menzione del ragionamento eloquentissimo del nostro illustre italiano cardinale Guidi arcivescovo di Bologna. Costui distinguendosi tra i vescovi italiani, tolte poche eccezioni, come aquila in mezzo agli uccelli notturni , ebbe il coraggio, e la virtù di provare con una scienza, ed una forza d'argomentazione che non lasciano luogo alla risposta, che Pio nono non doveva pretendere d' essere dichiarato infallibile. I cardinali Rauscher e Schwarzenberg lo avevano preceduto nell' opposizione dell' infallibilità papale. Il cardinale Guidi è dell' ordine di S. Domenico, è stato uno de'professori più distinti della Sapienza, e della Minerva. Allorchè si trattò d' inviare a Vienna un professore capace di combattere l' empietà germanica si gettarono gli occhi su di lui, ed in ricompensa dei grandi servigi resi dalla sua scienza alla religione, ed alla chiesa ch'egli fù richiamato da Vienna per essere innalzato al cardinalato Passava per una delle predilette creature di Pio nono. Pochi istanti dopo aver terminato il suo discorso , forse per sottrarsi alle testimonianze d' encomio onde una parte dell' assemblea l'aveva fatto segno, mentre l'altra esprimeva apposti sensi, il cardinale lasciò l'aula conciliare. Lo raggiunsero lungo la navata maggiore della basilica venti e più padri tra i quali

erano Strossmayer, e Dupanlup. Il primo l'abbracciò, l' altro gli tenne lungamente stretta la destra; ed un vecchio vescovo esclamava: *Hæc est dies quam fecit dominus, exultemus, et lætemur in ea, quoniam lux facta est.* L' arcivescovo di Nisibi afferma che il discorso di Guidi è il più dotto, e prudente che si sia sinora ascoltato. Il rovescio della medaglia lo attendeva nei giardini vaticani. Il santo padre l' accolse accigliato: *Tu qnoque Brute, fili mi*, gli avrebbe detto. Voi religioso avete dato scandalo gravissimo esponendo dottrine perverse. Voi avete commesso un peccato di vera ingratitudine verso di me vostro benefattore. Guidi rispettosamente rispondeva che le dottrine eran quelle de' sommi teologi e ch' era tenuto in debito d' esporle e commentarle alla sacra assemblea per debito di coscienza, e di gratitudine.

« Tanta copia di fatti, e ragioni, non ne abbiamo riferiti che alcuni pochi, non ebbe sullo spirito di Pio efficacia di sorta, anzi più fatti, e ragioni si accumulavano contro l' infallibilità sua, più egli vi s' incocciava. » L' infallibilità diceva egli, la credeva come Mastai, la sento come papa. Solo io, aveva egli detto nel 1866 ad una numerosa riunione di forestieri, solo io sono il successore degli apostoli, il vicario di G. Cristo, solo ho la missione di condurre e dirigere la barca di Pietro. « Io sono la via, la verità, la vita » parole le quali parvero così esorbitanti, che furono da alcuni giornali attenuate più tardi. Ma non son parse incredibili, nè degne di smentita quelle ch' egli corrucciato diresse al cardinale Guidi quando questi osò combattere sul fondamento della tradizione la di lui infallibilità, e proporre una formula attenuata: La tradizione son io, il papa gli gridò. Vi farò fare nuovamente la professione di fede.»

Capitolo V.

Proclamazione dell' infallibilità de' papi il giorno 18 luglio 1870.

Novecento settantacinque sono i vescovi che reggono la chiesa cattolica sparsa in tutt' i paesi del mondo ; ne convennero in Roma per ordine del papa settecento sessantaquattro. Gli altri duecento non poterono far parte del concilio vaticano per cagione di malattia, di decrepitezza, di legittimi impedimenti. Il giorno 3 luglio nella congregazione generale a porte chiuse cominciò la discussione sul tema del primato e dell' infallibilità del papa; molti padri parlarono su quell' argomento ; più di cinquanta avversi aspettavano la loro volta. Il presidente cardinale De Angelis per la domanda d' un centinaio di prelati mise a voti la chiusura della discussione per alzata e seduta. La maggioranza s' alzò compatta, e l' approvò. Tale chiusura premeditata, e precoce impedì che i cinquanta oratori pronunciassero dall' andone i loro discorsi contro l' infallibilità. Protestarono contro questa violenza, ma inutilmente.

Il giorno 13 luglio si passò a porte chiuse alla votazione. Centocinquanta padri i più autorevoli per eminenza di gradi nella gerarchia ecclesiastica per dottrina, per santità di costumi dichiararono francamente che il domma non piaceva loro; *Non placet.* Ne cito i principali Schwarzemberg cardinale arcivescovo di Praga. Mattieu cardinale arcivescovo di Besanzone, Audu patriarca di Babilonia (rito caldeo) Raucher cardinale arciv. di Vienna, Jusset patriarca d' Antiochia (rito melchita) il cardinale arcivescovo di Lione , Kenrich arcivescovo di S. Luigi (Stati Uniti) Scherr arcivescovo di Monaco e di Frisinga , Darboy arcive-

scovo di Parigi, Rivet vescovo di Dijon, Dupanloup vescovo d'Orleans, De Kettler vescovo di Magonza. Place vescovo di Marsiglia, Gueulette vescovo di Valenza ecc. ecc. Dei 276 vescovi italiani i pochi che diedero prova d'indipendenza furono gli arcivescovi di Milano, e di Torino, i vescovi d'Iglesias, d'Acquapendente, di Nizza, di Biella, di Caltanissetta, l'abbate generale de' Mechitaristi di Venezia arcivescovo di Siunia in partibus.

Altri settantadue dichiararono di non acconsentirvi, se non quando vi s'introducesse qualche modificazione: *Placet juxta modum*. Questa modificazione fù ad essi negata; ed eglino accrebbero il numero degli oppositori. Eccone alcuni nomi: Jannoczy arcivescovo primate di Salisburgo, Asinari di S. Marzano arcivescovo d'Efeso, Debreuil arcivescovo d'Avignone, Mac-Eloskey arciv. di Nuova-York, Melcherl arciv. di Colonia ecc. ecc. I prelati italiani furono i tre cardinali De Silvestri, Irevisanuto patriarca di Venezia, e Guidi arciv. di Bologna, e i vescovi di Ventimiglia, di Canopo, di Lipari, di Todi, d'Avellino, d'Amelia, di Nola, d'Imola, di Nocera, di Montefiascone, di Savona d'Agatonia, e il vicario generale dei ministri degl' infermi. Altri settanta s'astennero di prender parte al suffragio, fra i quali ventisette italiani, e il Cardinal Merode.

Sino all'ultimo momento l'opposizione fece quanto era in poter suo per impedire, o almeno mitigare la definizione dell'infallibilità, ma vani furono tutti i suoi sforzi. La sera del 15 luglio una deputazione mandata al papa da' vescovi oppositori fu' ricevuta malissimo, e dovette tornarsene indietro colle pive nel sacco. La domenica seguente alle 12 il cardinale Rаucher si presentò nuovamente a Pio nono a nome della minoranza, e lo scongiurò o di modificare il canone dell' in-

fallibilità, o di soprassedere alla sua promulgazione; la sua domanda non fu esaudita. Ritornò al suo alloggio, e raccontò ai suoi amici di Germania, e di Francia che stavano aspettando notizie dell' accoglienza ricevuta dal papa e fù allora che stesero, e firmarono la protesta ch' è stata data alle stampe (toccai sopra di questa protesta), poi decisero di non intervenire alla sessione pubblica del 18 luglio presieduta dallo stesso papa. Infatti un buon numero d' essi partì la sera stessa da Roma. Le istanze ripetute dall' opposizione ben lungi dal fare che Pio nono si ricredesse, lo rendevan sempre più risoluto ed ostinato ne' suoi disegni; Il giorno 18 luglio 1870 nella sessione pubblica, e solenne Pio nono si vide circondato da 534 prelati tutti a lui ubbidienti, ed alla società gesuitica. Tutti questi capitanati dall' inglese Manning arcivescovo dei cattolici inglesi di Londra (1) confermarono il

(1) Chi è questo Manning capo della turba dei prelati infallibilisti che tolto lui o qualche altro vescovo belga d'un merito ben conosciuto tutti gli altri furono molto inferiori d' ingegno e di dottrina alla valorosa schiera degli oppositori? Gl' inglesi chiamano Manning un apostata, i gesuiti, e la curia romana un convertito. Nacque nel 1806 in Tolteridge nella contea d' Entford, studiò nell' università d' Oxford nel 1827. Avendo ricevuto dal vescovo anglicano l' ordine di sacerdote della chiesa anglicana ebbe il beneficio ecclesiastico di Levington nella contea di Lussey, e pubblicò delle prediche molto pregiate. Strascinato nel movimento puisista d' Oxford abbandonò la religione a cui apparteneva ed abbracciò il cattolicismo nel 1851; ricevette il sacerdozio cattolico dall' Arcivescovo, e Cardinale Wiseman, e andò a studiare la teologia in Roma, tornò in Inghilterra nel 1854, e si addiede alla propagazione della sua novella fede con molta attività, e grande influenza. Fù nominato successivamente prevosto del capitolo di Westminster, e prelato domestico del papa, e nel 1865 scelto per successore al cardinale Wiseman all' arcivescovado de' cattolici inglesi di Londra. Costui per far piacere a Pio nono, e sdebitarsi degli onori, ed officj ecclesiastici da lui ricevuti divenne uno de' più ardenti difensori del di lui dominio temporale. Non contento di sostenerlo con ma-

voto espresso nella congregazione generale del 13, e spogliandosi del diritto dell'infallibilità prima ed esclusivamente attribuita alla loro adunanza (Dove sarete, disse Cristo, due o tre radunati in mio nome, io sarò con voi) ne rivestono il papa dichiarandolo infallibile senza il consenso, e l'approvazione della chiesa. E quanto poi al magistero infallibile si badi, che mentre il pontefice è dichiarato infallibile anche da solo, non si nega però che la chiesa intera, non si sa bene, se come comunanza di fedeli, o come assemblea di sacerdoti resti infallibile. Due soli vescovi ebbero il coraggio di pronunciare ad alta voce sugli occhi del papa. Non piace. Questi furono Monsignor Ricci vescovo di Cajazzo città d'Italia in Terra di Lavoro e Mons. Ritz Gerald vescovo Little Rock città degli Stati Uniti d'America.

Se le grandi, e terribili meteore sono indizio, come credono alcuni, d'una disapprovazione da parte del Cielo di talune intraprese ed azioni degli uomini, pare che Dio che dispone con sapienza delle cause seconde abbia voluto con un terribile, ed inaspettato uragano disapprovare l'inconsulta deliberazione di quel partigiano congresso che dava ad una miserabile creatura un attributo dell'onnipotente creatore. La proclamazione dell'infallibilità avvenne il 18 luglio che suole essere uno de' giorni più sereni, e caldi della sta-

nifesti, e pastorali agl' inglesi della sua diocesi tenne un meeting in Londra nel quale come presidente fece un lungo discorso intorno le cose di Roma che il Times disse: « pieno di vivaci, ed ingegnose trivialità » Imperocchè il reverendo Monsignore non si peritò di qualificare la liberazione di Roma, come un oltraggio ed un sacrilegio tacciando per giunta tutt' i cittadini che vi presero parte di ribelli, di ladri, anzi chiamandoli senza tante cerimonie « empia, sanguinaria plebaglia. »

gione estiva in Italia. In quel giorno stesso, e precisamente nell' ora che Pio nono fù dichiárato infallibile una furiosa tempesta sorprese, e spaventò gli abitanti dell' eterna città « Intanto pioveva, scrive l' illustre Bonghi, diluviava sempre; negli otto mesi del concilio non s' era dato mai giorno sì bujo e sconsolato, se non forse il giorno in cui il concilio s' aprì. L' illuminazione preparata per sì fausta, e nuova occasione, dove non fu sospesa, a dirittura riuscì assai misera. I Romani che non s' erano mai dato molto pensiero di quello che il papa, e il concilio risolvessero, non se ne dettero punto della promulgazione sì solenne dell' abdicazione dell' assemblea dinanzi il principe. La chiesa di S. Pietro era rimasta poco meno che vuota mentre il papa ne dava lettura, da pochi monaci, monache, e zuavi in fuori non c'era altro. Alcuni *bravi* echeggiarono al momento ch' egli si garentì infallibile; taluno battè le mani e le monache con voce convulsa, gentile, pia esclamarono: *Papa mio*. E con ciò in Roma parve finito tutto. »

Un' altra strana coincidenza rese memorabile quel giorno fatale della bandita infallibilità. In quello stesso giorno partì da Parigi la sfida, che fu in Berlino accettata il giorno appresso. Così l' infallibilità di Pio nono che secondo i presagi e le asseveranze degl' ippocritacci gesuiti espresse ne' loro giornali doveva recare nel mondo la pace, e la prosperità, e rendere più forte, e rispettato il principio dell' autorità del pontefice e de' re della terra produsse una serie d' avvenimenti che tribolarono l' infelice Europa tutti opposti alle false profezie della setta di Lojola. Le due forti nazioni Germania e Francia hanno combattuto le più ostinate, e sanguinose battaglie di cui la storia abbia conservato la memoria. Cadde un

grande impero. Sulle sue ruine sorse una repubblica di cui tre o quattro interne fazioni fanno presentire la breve durata. Le nefandezze della comune di Parigi fecero inorridire il mondo. L' internazionale degl' innumerevoli nullatenenti si dilata in tutte le direzioni, e pretende di darsi bel tempo e far vita magna sulle ruine degli stati, delle nazionalità, della proprietà, della famiglia, della religione. Cessò di vivere per decrepitezza, ed inanizione il regno mondano de' papi, e le potenze che prima lo sorreggevano, e lo alimentavano non portano bruno per la sua morte. I vecchi cattolici di Germania presieduti, e diretti dalle menti più elevate di quella dotta nazione fanno resistenza alla novella infallibilità del papa, e vogliono che la sua giurisdizione soltanto spirituale stia in quella modesta cerchia in cui la esercitarono i santi pontefici de' primi secoli della chiesa.

Capitolo VI.

Danni recati alla religione dal dogma dell' infallibilità del papa.

L' infallibilità capovolge tutta la costituzione della chiesa. Il canone che la sancisce cangia il governo spirituale rappresentativo de' popoli cattolici in un governo monarchico assoluto, il più arbitrario che possa immaginarsi; perchè concentra col fatto nella persona d'un solo uomo quella prerogativa che G. Cristo aveva accordato al corpo collettivo dei suoi apostoli, e de' vescovi lor successori. Tutti quei fedeli che nella riottosa discussione della proposta infallibilità vedono la preponderante influenza de' gesuiti, e non il celeste intervento, e i carismi dello Spirito Santo paragonano l' azione, e il trionfo di Pio nono ai colpi di stato che mutano i governi liberi popolari in governi monar-

chici assoluti. Infatti dal primo concilio tenuto dagli apostoli in Gerusalemme sino a quella generale di Trento nel 1545 sino al 1563, cioè per lo spazio di quindici secoli l'assemblea legislativa, ed insegnante della chiesa adempì sempre il santo e difficile compito d'esaminare, interpetrare, e definire i punti controversi del dogma, e della morale che si contenevano nei libri sacri, o ch'erano stati insegnati a voce dagli apostoli, e tramandati costantemente colla parola da' padri ai figli in tutti i popoli cristiani del mondo.

I vescovi che lo dichiararono immune d' errore devono credere e fare tutto ciò ch' egli vuole che si creda e si faccia. Chi oserebbe opporsi se Dio personalmente parlasse? Ogni cristiano deve sottomettersi alla volontà d' un altro suo simile con quella stessa fede. ed umiltà con cui si sottomette alla volontà di Dio; perchè papa e Dio , cioè la creatura, e il creatore non s' ingannano, nè possono ingannarsi in tutto quello che entrambi prescrivono circa la fede , e la condotta di vita di tutti gli uomini.

A questo ministero insegnante riunito in concilio G. Cristo fece più volte solenne, e chiara promessa di sua divina perpetua assistenza, e d' infallibilità nelle cose di fede, e di morale. Quest' intervento celeste, ed esenzione d' errore nelle decisioni del concilio eran necessarie per impedire che le opinioni degli uomini fossero sostituite alla parola di Dio, e così distrutta ogni verità di fede; e di morale. Ecco le testimonianze dell'uomo Dio che assicurano il suo sovrumano ajuto al pubblico magistero de' suoi apostoli , e di quei che in grado, e dignità venivano legittimamente dopo di loro. « Ed ecco che io sarò con voi per tutt' i giorni sino alla consumazione de' secoli S. Matteo» « Ma venuto quello Spirito di verità v'insegnerà

tutte le verità S. Giov. » « Chi ascolta voi, ascolta me S. Luca. »

I papi, e qualche volta gl' imperatori come capi sovrani di sudditi cristiani convocavano queste sovrane infallibili adunanze: i papi le presiedevano in persona, o per mezzo de' loro delegati, e consideravano obbligatorie anche per essi le deliberazioni fatte coll'amichevole accordo e concorde testimonianza dei capi ch' erano eglino stessi, e de' membri della chiesa ch'erano tutt' i vescovi congregati. Tre preti arrogandosi il titolo di papa, e scomunicandosi a vicenda si contrastarono per cinquecent' anni il regno terreno di Roma, e il dominio spirituale di tutta la chiesa. I popoli cattolici di tutt' Europa (ciò avvenne prima della riforma dt Lutero) divisi in parti chi ubbidiva all'uno, chi all' altro di questi tre antipapi. L'ecumenico concilio di Costanza pose fine a questi infernale anarchia destituendoli tutti e tre, e nominando Urbano V per legittimo successore di S. Pietro.

Insorse fra gli apostoli una questione, cioè se i gentili, nuovi convertiti, dovessero prima del battesimo ricevere la circoncisione prescritta da Mosè. La questione era dommatica, e di gran momento, trattavasi di risolvere se il battesimo avesse efficacia da sè, ovvero se la dovesse ripetere dalla circoncisione; per deciderla si unirono in concilio in Gerusalemme. Da ogni parte s'adducono argomenti a favore della propria opinione. Pietro come capo degli apcstoli parlò il primo; la sua opinione fu contraddetta particolarmento da Giacomo che vi aggiunse un emendamento. Con una risoluzione presa ad unanimità fù abolita la circonconcisione, ed accettato l' emendamento suggerito da Giacomo. La formula colla quale annunciarono la verità dommatica a tutt' i fedeli fu questa: *Visum est* ec. Piacque a noi e allo Spirito Santo»

Ecco il vero modello d' ogni vero concilio, tutti gli altri posteriori concilii sino a quello di Trento ne sono stati una perfetta imitazione. Se Pietro avesse avuto da Cristo il privilegio dell' infallibilià, se infallibile l' avessero conosciuto gli altri apostoli non vi sarebbe stata nè questione, nè concilio, nè libera discussione: eglino avrebbero consultato quell'oracolo sempre vivo, ed al suo responso avrebbero piegato il ginocchio. Nè Paolo, nè Barnaba, e su tutti Giacomo non avevano Pietro per infallibile, poichè essi appunto dopo la sua parlata continuarono la discussione. Non si discute più quando ha parlato chi non è soggetto ad errore per volontà di Dio.

« Non vi fu mai quistione tra gli apostoli nemmeno di primato, di superiorità che l'uno ha sugli altri. Tutte le parole di Gesù Cristo a S. Pietro, la condotta degli apostoli rimpetto a S. Pietro non indicano la minima traccia di primazia. Una grande scuola istorica, e teologica anche fra noi in occidente sostiene che la primazia del papa non riposa che sul dritto ecclesiastico, sulla sanzione che a questo primato hanno dato i primi concilii ecumenici dopo l' uso fondato sulla situazione geografica, e politica della città di Roma. Ma supponghiamo anche la primazia del papa sia realmente di dritto divino, cioè che sia stata stabilita da G. Cristo, e riconosciuta dagli apostoli, resta ancora perfettamente dimostrato per tutte le comunioni cristiane, eccetto quella de' soli ultramontani, che la primazia del papa non è in nessun modo una supremazia, ma una semplice presidenza nel governo della chiesa, presidenza che in verità costituisce il papa primo custode delle leggi della chiesa. Dunque la credenza attuale romana non è la credenza apostolica della chiesa apostolica. Mic »

Accettata l' infallibilità de' papi che cosa mai sono i concilii ecumenici de' secoli antecedenti? Un'assemblea d' uomini che in buona fede s' illudevano credendo che il dono dell' infallibilità fosse stato concesso da Dio alla loro corporazione soltanto, e non ad un altro personaggio da essi nelle sue decisioni separato ed indipendente. Accettata l' infallibilità del papa è chiuso per sempre il periodo di queste generali adunanze che rappresentavano tutt' i fedeli , ed esprimevano la sapienza collettiva di tutta la chiesa. Il papa non ha più bisogno di chiamare a Roma, od in altro luogo della cristianità i vescovi dell'orbe cattolico, far loro abbandonare con detrimento delle anime il governo delle proprie diocesi, esporli ai disagi, ai pericoli, alle malattie che in corpi deboli , ed inoltrati negli anni sogliono cagionare i lunghi viaggi per mare, e per terra, ed il cambiamento di clima. Non ha egli il potere di far leggi intorno la fede, e la morale evangelica senza timore d' errare, senza le lunghe e dotte discussioni, senza il ponderato esame, ed il difficile consenso dei vescovi riuniti in concilio? Non darebbe prova d'alienazione mentale quel medico, che conoscendo benissimo la malattia di cui egli è affranto, e il rimedio che deve infallibilmente guarirlo si sbraccia a chiamare una folla di medici forestieri, e conterranei per prescrivergli il farmaco di cui egli è con certezza in possesso? E non sarebbero imbecilli , e dappoco quei medici da lui chiamati che giudicandolo espertissimo della sua malattia , e delle medicine che devono estinguerla accorressero dalle quattro parti del mondo per fargliela ingozzare? Supponghiamo che un papa abbia il ghiribizzo di disturbare i beati ozii dei vescovi suoi ubbidientissimi sudditi che i papi per ironia chia-

mano fratelli e riunirli in Roma, od in altro luogo in forma di concilio ecumenico, o generale. Di tutti questi vescovi assembrati l' autorità è nulla. Nessuno di loro ha voce in capitolo. Essi non sono che uditori, e testimoni, e banditori di quella dottrina che il papa vuol insegnare come dogma di fede o di morale: « Congregate dice a proposito un dotto autore italiano, pure la chiesa universale, raccogliete quanti concilii ecumenici vi piaccia, circondate di lumi, e di consigli la volontà papale, questa dev' essere in ultima analisi sempre la volontà, il pensiero determinante; è dessa cui spetta la decisione finale, e che detta la regola suprema della fede e dei costumi, la norma del sapere, e dell' agire.

Non v' è dubbio che il papa è la prima autorità della chiesa cattolica: molti, e grandi sono i diritti, e i doveri di questo eminente ministero, tra i quali primeggia quello di mantenere in tutta la chiesa l' unità della fede e della morale. La giurisdizione episcopale sopra la sua diocesi è per istituzione divina, assoluta, illimitata. Ciascun vescovo, anche quello che ha il titolo d' arcivescovo, di patriarca, di primate, ha una diocesi nella quale dev' esercitare quella cura, ed autorità che fu conferita da G. Cristo all' unità, ed all' insieme dell' episcopato, da cui si diffonde ne' singoli membri: « Leggiamo in S. Matteo che Gesù accostatosi parlò loro dicendo: Ogni podestà mi è stata data in cielo, e in terra. Andate dunque, ed ammaestrate tutt' i popoli battezzandoli nel nome del padre, del figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro d'osservare tutte le cose che io vi ho comandato. » E in S. Giovanni. Gesù di nuovo disse loro: « Pace a voi; come il padre mi ha mandato, così vi mando io. E detto questo soffiò loro nel viso, e disse loro: Ricevete lo Spirito

Santo: a cui avrete rimesso i peccati, saranno rimessi, e a cui gli avrete ritenuti, saranno ritenuti. » Queste parole ogni podestà mi è stata data. Io v' invio come mio padre mi ha inviato indicano un potere niente affatto ristretto, nè limitato. Vegliate, S. Paolo insegnava ai vescovi: « Su voi stessi, e su tutto il gregge, sul quale lo Spirito Santo vi ha destinati vescovi per governare la chiesa di Dio ch' egli ha ricomprato col suo sangue». Conformemente a questi comandi di G. Cristo e del grande apostolo delle nazioni ogni vescovo ne' secoli passati esercitava nella sua diocesi quella stessa giurisdizione che oggi il papa, escludendo ogni altro, esercita su tutta la chiesa. Ogni vescovo era papa della sua chiesa. Infatti l' appellativo papa stette in origine a designare qualunque vescovo, ma dal sesto secolo in poi sotto questa denominazione s' intendeva il vescovo di Roma. Parimente l' espressione di vicario di Cristo, e il titolo di santità eran prima comuni a tutt'i vescovi. Ma la curia romana ha centralizzato gradatamente nel vescovo di Roma, e patriarca d'occidente i diritti più importanti di cui eglino facevano uso nel governo delle loro diocesi. Sono noti a tutti gl' intendenti della storia ecclesiastica i biasimevoli modi adoprati dalla corte pontificia per ingrandire l' autorità papale collo scemamento di quella vescovile.

Il concilio vaticano composto in maggioranza di vescovi sottomessi servilmente al papato, e scolari delle dottrine gesuitiche, invece di rivendicare i diritti perduti, e ristabilire nelle loro diocesi l' indipendenza , e l'autonomia, hanno dato compimento all'assoluta autorità pontificia, ed essi da sovrani ch' erano in altri tempi si son fatti colle proprie mani prefetti e sudditi della curia romana. Voi, santissimo padre, dissero i vescovi del

vaticano concilio ossequenti ai gesuiti, voi avete l'immediata ordinaria, piena, e suprema potestà di giurisdizione su noi tutti, su tutte, e ciascuna delle nostre chiese non solo nelle cose che spettano la fede, e i costumi, ma anche in quelle che appartengono alla disciplina, ed al reggimento. Voi siete il giudice supremo de' vescovi, dei sacerdoti, di tutti i laici del mondo in tutte le cause che appartengono all' esame ecclesiastico; le vostre sentenze sono inappellabili, nè si possono rivedere nemmeno da' concilii ecumenici. L' infallibilità del papa e la piena suprema potestà a lui accordata dalla maggioranza del concilio non sono novità introdotte nella dottrina cattolica, non mettono sottosopra tutta la costituzione della chiesa? La vera chiesa cattolica è costante nella sua fede, non l' ha cambiata, e non la cangerà giammai. Questa chiesa cattolica insegna che il papa deve uniformarsi alla credenza della chiesa universale. Al contrario il principio proclamato dalla maggioranza gesuitica del concilio vaticano è che la credenza della chiesa universale si deve conformare alla parola del papa. All' universalismo cattolico si sostituisce l' individualismo papale, e per conseguenza lo scompiglio e il rovesciamento radicale del cattolicismo.

Capitolo VII.

Il dogma dell' infallibilità è pericoloso ai governi ed alle nazioni civili.

Dopo aver parlato de' tristi effetti che l' infallibilità ha prodotto nell'ordine religioso, aggiungiamo poche parole di quelli da essa e dal sillabo or divenuto dommatico cagionati nell'ordine politico, e sociale. Il Kenrick, uno dei più autorevoli prelati del concilio, per distoglierlo dalla

definizione dell' infallibilità presagiva: « Chi vorrà aderire ai decreti del concilio, si troverà impigliato in difficoltà gravissime, i governi civili li terranno per sudditi meno fidi, non senza verisimiglianza. » L' anglicano vescovo di Glocester un poco prima che i partigiani della gesuitica curia romana rendessero dogmatica l'infallibilità scriveva in una sua lettera all' arcivescovo di Canterbury: « La linea di condotta più dignitosa, più savia, e più riservata che noi vescovi della chiesa anglicana possiamo adottare è di lasciare che la chiesa romana segua la sua via, sono sicuro che i partigiani dell' infallibilità, se sono lasciati a sè medesimi facciano un danno grandissimo alla loro propria causa, e un gran bene alla causa della verità. I fatti che avvennero dopo la chiusura del concilio forniscono una prova evidentissima della verità de'presagi del vescovo cattolico, e del vescovo acattolico.

I governi europei, i di cui sudditi son tutti, o in parte cattolici, non possono accettare l' infallibilità, ed il sillabo emanazione obbligatoria d'un'autorità infallibile, perchè l'una, e l' altra annullano la loro autorità, attentano alla fedeltà dei sudditi, condannano il voto popolare, la libertà di coscienza, de' culti, dell' insegnamento, della stampa, il matrimonio civile, e sono d'ostacolo al progresso dell'umanità. Essi non vedono con piacere e senza pericolo che la volontà d' un uomo soggetto a tutte le imperfezioni morali, e fisiche dell' umana natura sia regola inalterabile di fede, e la legge alla quale devono conformarsi le loro azioni, e quelle dei proprii sudditi, ch' esso con una bolla maledica, e separi dalla comunione de' fedeli un re, o un cittadino che non vuol credere, e fare quel che da lui gli s' impone di credere, e fare. Il deputato bavarese Volk fa un lungo discorso

in cui prova i pericoli che provengono allo stato dall' infallibilità papale. Questo discorso fù da lui pronunciato alla commissione dell' esame delle querele fatte al parlamento dell' arcivescovo di Monaco, e dal vescovo d' Augusta.

I capitoli 5, 6, 7, 8 e 9 del sillabo divenuto dommatico proclamano che il potere politico è soggetto all' ecclesiastico, e quindi al pontefice romano sottostà ogni umana creatura, ed in essi si vede il piano bene studiato della monarchia universale dei papi. Vi è incompatibilità fra i cattolici d' uno stesso paese che vogliono ubbidire al papa, e i cittadini che vogliono ubbidire alle leggi dello stato. La quarantesima seconda proposizione del sillabo espressamente comanda, che in caso di conflitto delle leggi emanate dalle due autorità civile, ed ecclesiastica deve prevalere la legge del papa. I governi ecclesiastico, e secolare hanno un campo che loro leggittimamente appartiene, se tutti e due stanno nei confini del proprio terreno possono vivere in pace l' uno accanto dell' altro. Ma dopo l' infallibilità papale, e la dogmatizzazione del sillabo non vi può essere più concordia fra queste due potestà, G. Cristo, come dimostrano i santi padri, costituì la sovranità , e l' indipendenza dell' una e dell' altra. La dottrina delle ultime encicliche tende a distruggere la distinzione tra la società civile, e la religiosa.

L' infallibilità in fatto di costumi e di morale dà al papa il diritto d' ingerirsi in tutti gli affari dello stato, avocarli a sè, regolarli a suo bell' agio. In tutti quegli stati in cui tutta o una gran parte della popolazione subisce gl' influssi , e pende dagli ordini della curia romana, esistono in realtà due governi,e quando il governo secolare non vuole assoggettarsi al governo ecclesiastico, o gli nega il braccio forte per fare eseguire i suoi provve-

dimenti, ed i canoni, il papa gli dichiara la guerra, le armi di cui si serve sono le sue violente allocuzioni, i sermoni del pulpito de' suoi vescovi, i segreti colloquii de' confessionili, tutti gli ultramontani gli danno molestia colla resistenza passiva, il paese si divide in partiti che si odiano, e si censurano a vicenda, il governo perde l'affezione d'una buona parte del popolo, non si rispettano più come per lo innanzi le leggi dello stato, le autorità perdono il loro prestigio, tutte le basi dell'ordine pubblico sono scosse.

L' illustre Lutz, ministro della Baviera, nel suo eloquente, ed applaudito discorso pronunciato nel parlamento della Germania accenna i mali che recano allo stato i decreti vaticani.

Il papa,ed i gesuiti attendono tempi più opportuni, ed occasioni favorevoli per far valere questa loro onnipotenza, e per mezzo di quei governi secolari che gli promettono sudditanza, e cieca ubbidienza dare esecuzione a tutte le pretensioni, e l' esorbitanze della curia romana. Perciò il santo padre e tutt' i pacifici ultramontani promuovono con ogni maniera di mezzi la ristaurazione del Duca di Chambord in Francia, d' Alfonso quinto, o di D. Carlos in Ispagna, di Francesco, e de'principi spodestati in Italia. Sempre vivo è l'odio, ed ostinata è la resistenza contro il governo italiano, e il parlamento italiano, e contro qualunque altro governo che non seconda i rei propositi della curia romana, e non cede alle sue ingiuste pretenzioni. La guerra contro l' unità, e l' indipendenza italiana è deliberata in principio, ma s'aspetta l'opportunità per ridurla in atto.

Ma vi è di peggio. Il padre Schrader, teologo dei gesuiti, e fidato consigliere della corte romana nella sua opera intitolata *Unità Romana* ha dimostrato che il dogma dell' infallibilità papale dovrà

estendersi, ed abbracciare tutt' i decreti, e le decisioni di tutt' i papi antecessori, e successori di Pio IX; perchè ogni decreto, e qualunque decisione è indissolubilmente legata all' insegnamento pontificale, e conferma una dottrina religiosa e morale. La *Civiltà Cattolica* organo principale del papa, e de' gesuiti fa eco al padre Schrader e da maggiore sviluppo alle di lui speculazioni. Ogni cattolico presso a poco, esso scrive, è obbligato a dare il suo assenso al sillabo, alle encicliche, ed allocuzioni papali che riguardano in parte la politica, perchè la politica soggiace alle eterne regole della morale. Il vicario di Cristo è giudice, e maestro supremo della morale, e del dogma, ed anche della politica, perchè la politica è la morale applicata alla vita pubblica. Tutt' i teologi della curia romana, tutt' i gesuiti, e specialmente quei che scrivono *La Civiltà Cattolica* danno prova di buona logica, facendo eco alla dottrina del P. Schrader. Mons. Kenrik arcivescovo di S. Luigi, e mons. Dupanloup vescovo d'Orleans, scrissi io nel capitolo IV, e qui giova ripetere, che i loro autorevoli giudizï concordano nel credere che questa infallibilità che si estende alla parte morale della vita deve racchiudere in sè una rivoluzione nello stato, e nella società. Il papa infallibile potrà decidere de' governi secolari, sul diritto di deporre i re, e sulla norma di punire gli eretici. » Questa illimitata competenza che il dogma dell' infallibilità dà al papa di rivendicare a sè e giudicare egli solo ciò che dipende dalla fede, e dalla morale fu uno dei più forti motivi per cui il governo austriaco con grave dolore del papa abolì il concordato tra l'Austria e la Santa Sede.

Bisogna che ogni fedele cristiano accetti come cosa santa, e ispirata da Dio i decreti degl' infallibili Innocenzo III, Alessandro IV, Bonifacio VIII

che insegnarono esser cosa giusta, e conforme allo spirito del vangelo privare i figli degli eretici, bench' essi cattolici, dell' eredità paterna; però se i figli accusino i loro genitori al tribunale del sant' ufficio, i quali possono esser condannati al rogo, in questo caso la loro proprietà rimane esente di ogni confiscazione. Ignazio VII, Alessandro III, Innocenzo III insegnarono che il pontefice possa dispensare a suo piacere i sudditi dal giuramento di fedeltà ai loro sovrani, e i sovrani dalle istituzioni con giuramento concèsse ai loro popoli. Non si possono leggere senz' orrore quelle pagine della storia in cui descrive le lunghe ferocissime guerre cagionate tra popoli cristiani dall'ambizione ed intolleranza de' papi. Il castello di Canossa richiama alla memoria le calamità, e l' umiliazione dell' imperatore Enrico IV. e la prepotenza e l'orgoglio di papa Ildebrando.

I papi in qualità di dottori supremi della chiesa in materia di fede e di costumi nelle loro bolle che devono essere accettate, e tenute come obbligatorie da tutt' i fedeli ordinarono che i popoli non dovessero pagare i tributi, e le gabelle degli stati, se i re prima d' imporle non avessero ricevuto licenza dal papa, che le persone ecclesiastiche non dovessero esser giudicate dal foro temporale, che monaci, e preti non fossero astretti a pagare nessuna imposta su' loro beni, che la pubblica, e privata istruzione fosse affidata all'autorità, e sorveglianza de' vescovi, e ch'essi scegliessero i libri, i metodi, i professori, che in tutt' i paesi vi fosse il tribunale della santa inquisizione romana, che chiuse nelle prigioni, torturò, bruciò vivi centinaia di migliaia di pretesi eretici e di pretesi maliardi, che i re fossero nelle cose temporali e civili de' loro stati soggetti al papa. La monar-

chia universale de' papi è proclamata nella bolla *unam sanctam* di Bonifacio VIII.

Queste leggi ingiuste, oppressive che tiranneggiarono principi, e popoli nel medio evo conservano ancora il loro vigore. Pio nono e i suoi successori non vogliono, nè devono abrogarle, perchè danno colore di giustizia alle deliberazioni papali, e tutte provengono dal magistero infallibile dei papi suoi predecessori. Ma grazie a Dio alla loro esecuzione fanno invincibile ostacolo l'incivilimento de' popoli, l'indipendenza, la forza, e la concordia de' governi. Ma il papa e la setta dei gesuiti, e degli ultramontani, a cui sembra che Dio abbia tolto il bene dell' intelletto sperano nel ritorno de'tempi di Ildebrando cioè Gregorio VII che trattava i principi secolari come se fosse di fatto il re de' re, il monarca universale.

Capitolo VIII.

Il concilio vaticano non è ecumenico, nè legittimo.

Quei fedeli che non fanno adesione all' infallibilità del papa disconoscono l'ecumenicità e la legalità del concilio vaticano che l'ha definito; e per giustificare la loro opposizione adducono molti argomenti di cui noi accenniamo brevemente i principali.

L' infallibilità è una dottrina tutta nuova, e gesuitica: i vescovi del concilio più addottrinati nelle scienze teologiche, nell' esegesi, nell' ermeneutica provarono ch' essa non si trova negli evangeli, è in nessun libro della rivelazione scritta. I vescovi sono i vigili osservatori, ed autorevoli testimoni delle credenze religiose professate dai fedeli delle loro chiese particolari, la di cui unione forma la chiesa cattolica universale. Molti vescovi attestarono che nelle loro diocesi di cui eglino sono

gl' ispettori, come suona il nome di vescovo, ignoravasi l' asserta credenza dell' infallibilità. La tradizione dunque s' accorda colla scrittura , ed entrambe non parlano dell' infallibilità papale , alla quale diede esistenza l' interesse, e l' ambizione dei gesuiti, e dei curiali romani , e la vanità di Pio nono, e non mai la voce degli apostoli tramandata sino a noi di generazione in generazione.

Più di centocinquanta vescovi oppugnarono nel concilio l' infallibilità del papa sensa il consenso dell' episcopato rappresentante la chiesa, non vollero firmare la definizione della maggioranza , e dichiararono con una solenne, e scritta protesta al papa che la loro opinione sul carattere biasimevole di quella dottrina era immutabile , perchè le difficoltà da essi opposte non erano state spiegate, nè ogni oscurità chiarita. Il diritto pubblico della chiesa dal primo concilio di Nicea sino a quello ultimo di Trento dichiara che la regola sicura, ed incontrastabile dei canoni spettanti alla fede è la unanimità morale, e non la maggioranza dei voti. Il gran concilio di Nicea ch' ebbe a norma, ed esempio quello degli apostoli in Gerusalemme. Or nel concilio ecumenico di Nicea su 318 vescovi che la componevano non vi furono che due i quali dissentirono, e perdurarono nell' errore di Ario condannato da 316 ad unaninità. I vescovi della minoranza dichiararono che nessuna bolla o regolamento redatto dai presidenti del concilio può abrogare questo diritto, e che un dogma definito non ad unanimità, ma a maggioranza di voti , ed un concilio che in tal modo definisce sono nulli e senza valore. I regolamenti sulla validità delle votazioni dei parlamenti politici non possono servire di norma , ed applicarsi alle assemblee generali della chiesa. L' opinione d' una maggioranza parlamentare può tradursi in legge, ma questa legge

versando sopra interessi transitori può, cambiate le circostanze, da un altro parlamonto correggersi, modificarsi, annullarsi. Ma un dogma di fede io parlo ai credenti la di cui credenza vi apre per sempre le porte del paradiso, e la discredenza quelle dell' inferno; ma un dogma di fede obbligatorio per tutti, ed in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi sino alla fine del mondo, ma un dogma di fede che non può essere emendato , nè abolito da nessun altro concilio deve nella sua definizione riunire in una sola volontà le volontà individuali dei voscovi definitori, e preporsi all' ossequio, ed all' osservanza del mondo cattolico, come l' espressione della immutabile volontà di Dio che non inganna , nè può essere ingannato.

Per essere ecumenico, e legittimo un concilio è necessario che i vescovi radunati che lo compogono vi stiano presenti sino alla sua fine. Ma 88 vescovi che formavano una gran parte e la più colta, ed illustre del concilio , nella vigilia della pubblicazione dell' infallibilità lo abbandonarono per non essere soffocati dal numero dei faziosi contradditori, ed in una solenne protesta addussero i motivi di loro assenza. Manca dunque al concilio vaticano il carattere d' ecumenicità. I concilii di Sandica, e di Basilea non si annoverano fra gli ecumenici, perchè una buona parte dei vescovi radunati s' assentarono prima che avessero avuto il loro compimento. Il concilio vaticano non fu ancora condotto a fine, ma soltanto sospeso. Chi ci assicura che continuerà, o resterà monco , ed in mezzo del suo cammino ? Chi ci assicura che l' umile e povero Pio nono , o i suoi successori ordineranno ai vescovi del 1870 d'assembrarsi per la seconda, la terza, la quarta volta in Roma , o in Parigi patria dei crociati, e sede principale dell' ultramontanismo e patria, e sede principale dei

petrolieri e degl' internazionali? Chi ci assicura che costoro abbandonino il loro gregge, e si esponghino ai pericoli, ai disagi, alle malattie di lunghi viaggi di mare e di terra per esser ludibrio dei vescovi italiani, e dei vescovi in partibus, dei frati capi di religione che Pio nono nel concilio indetta, e muove a seconda dell'ambizione, degl' interessi, della cupidigia dei gesuiti, e della sua corte?

Si può opporre esservi de' vescovi che non votarono l' infallibilitá, ma fecero atto di sommessione al novello dogma definito dalla maggioranza. Non è atto di sommessione ma di rassegnazione e l' han fatto esteriormente, e senza il consenso del loro animo per non esporsi alle ingiurie, ed alle violenze degli ultramontani, all'odio ed alla persecuzione dei gesuiti, dei bigotti plebei, e patrizii, e di Pio nono che può impedir loro l' esercizio del ministero episcopale, e far ad essi perdere le temporalità. Ma questa loro debolezza personale non iscema menomamente il valore delle testimonianze, e degli argomenti da loro pronunciati dentro, e fuori del concilio contro la supposta infallibilità. Eglino sono i veri autori dell' opposizione ai decreti vaticani di tutta la classe colta e ben educata dei popoli cristiani, e d' una buona parte di sacerdoti intendenti di scienze ecclesiastiche. L' aperta, ed occulta ribellione di costoro è l' effetto dell' esempio dei vescovi oppositori nel concilio è l'eco delle parole persuasive, ed autorevoli da essi profferite nel concilio. Se vogliono che la loro ritrattazione sia creduta sincera e prodotta da vivo e profondo convincimento, bisogna che colla stampa di nuovi discorsi confutino sè stessi dimostrando con argomenti inconfutabili l' erroneità delle loro prime opinioni. Il che non si è verificato finora e, non si verificherà per l' avvenire. La memoria di un incendio, si cancella e i danni da esso cagionati.

si riparano colla ristaurazione delle cose incendiate. L' arcivescovo di Colonia scomunicò quattro sacerdoti antinfallibilisti professori dell' università di Bonn. Questi gli scrissero una lettera nella quale didichiarano ch' essi non solamente non sono eretici, ma che fino a tanto che i vescovi tedeschi non dichiarano d' avere erroneamente agito durante il concilio, quando facevano opposizione all' infallibilità del papa, essi non hanno diritto di procedere oggi contro coloro i quali rifiutano d' accettarla.

Gli atti d' un concilio, o di qualunque congresso deliberante non sono validi, ed obbligatorii, se i membri di queste assemblee non hanno facoltà di manifestare, e difendere liberamente la loro opinione. Nel concilio vaticano non vi fù libertà di discussione. Il regolamento che doveva dirigere gli atti del concilio non si compilò da' padri secondo la consuetudine dei passati concilii, ma dagli astuti presidenti redatto in modo da impedire ogni reale, e del tutto libero dibattimento nelle sessioni.

Le materie da trattarsi in ciascuna sessione proposte, non dal concilio secondo gli usi, e le pratiche di tutt' i concilii, ma dal solo papa a cui i gesuiti gliele suggerivano. Così ai vescovi fù tolto il diritto d' iniziativa, d' esaminare, e decidere se una proposta debba prendersi in considerazione. Del che accortisi, molti vescovi ne fecero rimostranza. I pochi discorsi de' vescovi antinfallibilisti non ascoltati per nessuna, o poca attenzione dei vescovi ultramontani, o da questi violentemente interrotti a più riprese, e impediti di continuare. Tutti gli oppositori divenuti segno all'indignazione, ed agli acerbi rimproveri di Pio nono. All'opposto i vescovi in partibus da lui accarezzati, ed incoraggiati colle promesse di vescovadi con diocesi. Infatti molti di questi

ch'eran prima vescovi di nome, e senza giurisdizione furon di recente preconizzati, vescovi d'illustri chiese italiane. De' vescovi italiani, o in partibus infidelium, o di propaganda un trecento vivevano in Roma come troppo poveri a spese del papa. Come avrebbero potuto anche volendo resistere al desiderio, anzi come non desiderare essi stessi l'aumento della potenza che li nutricava? Il cardinal Guidi costretto a disdirsi, e punito. L'angelico Pio che nulla dimentica in pena del discorso del cardinale contro l'infallibilità giovandosi delle guarentigie accordategli dal governo italiano gli tolse l'arcivescovo di Bologna ed in sua vece vi collocò il cardinale Carlo Luigi Morichini traslato dalla chiesa di Jesi altri prelati romani antinfallibilisti divennero segno ai suoi odii e puniti. Gli oppositori gelosamente vigilati fuori, e dentro il concilio. Una continua pressione morale inceppò la loro libertà, ed eglino furon schiacciati dalla tirannide d'una maggioranza fittizia, ed illusoria, e sin dove era possibile impedita qualunque particolare unione di vescovi della stessa nazione, o di più nazioni insieme.

Ma vi è di peggio. Ascoltate « La discussione dello schema del primato del papa, e della sua infallibilità personale, dava segni di doversi molto prolungare. Pio nono aspettava con ansietà, ed impazienza la proclamazione della sua infallibilità. I gesuiti non vedevano l'ora d'inginocchiarsi, e adorarlo come ricedio infallibile.

Non meno di 106 padri avevano chiesto di parlare su quell'argomento soli 53054 erano stati uditi; più di 50 quasi tutti avversi aspettavano la loro volta. Andando di questo passo non si sarebbe mai giunto in tempo per proclamare il papa infallibile nel giorno di S. Pietro. Bisognava fare un colpo di stato, ed il colpo di stato fu fatto. Venerdì 5

giugno mentre Monsignor Maret occupava la tribuna altercando, come al solito, col cardinale presidente, che gli voleva togliere la parola ad ogni piè sospinto, s'alzò improvvisamente il cardinale De Angelis annunziando aver ricevuto una domanda firmata da 102 padri colla quale si chiedeva la chiusura della discussione generale, e che egli metteva ai voti la chiusura per alzata, e seduta. Vi fu un momento di tumulto, ma non si lasciò tempo di parlare, e riflettere che la maggioranza s'alzò compatta, e il legato senz' altro disse « *Fere omnes*, e dichiarò chiusa la discussione generale. Il colpo era fatto.

In questo modo dunque il giorno 5 giugno si chiuse la discussione intorno l' infallibilità. Il giorno 13 di questo stesso mese riunitisi i padri in congregazione generale la maggioranza votò a favore dell' infallibilità assoluta, e personale del papa. La minoranza composta di 150 padri diede i suoi suffragi contro l' infallibilità. Settanta prelati s'astennero di prender parte alla votazione. Cinquantacinque degli oppositori deliberarono di non intervenire alla sessione solenne del 18 giugno nella quale, presente il papa, si dovevano ripetere i voti emessi dalla maggioranza nella congregazione del 13, e mandarono a lui un indirizzo del quale trascrivo i seguenti brani. « È noto alla Santità Vostra che 150 furono i padri i quali per stimolo di coscienza, e mossi d'amore per la santa chiesa emisero il giorno 13 il loro suffragio colla parola: *Non placet*. Da quel giorno nulla è accaduto da farci mutar di parere, che anzi molte, e gravissime cose avvennero, le quali ci confermarono nel nostro proposito. Confermando perciò con questa scrittura i nostri suffragi stabiliamo d' astenerci dalla sessione pubblica che alla di lei presenza dovrà tenersi il 18 luglio. Torniamo perciò senza

indugio in mezzo al nostro gregge, cui, dopo si lunga assenza pel timore della guerra, e per gli urgentissimi bisogni spirituali siamo sommamente necessarii; dolenti per la tristizia de' tempi in cui versiamo trovare tra i nostri fedeli turbata la pace, e la tranquillità delle coscienze ec. ec.» Parte di questi vescovi che firmarono la protesta partì la sera precedente alla sessione pubblica del 18, parte la mattina stessa della solennità.

La composizione del concilio fornisce un forte argomento contro la sua ecumenicità, e legalità. Il concilio ecumenico, o universale è l'unione di tutt'i vescovi rappresentanti tutt' i fedeli della chiesa cattolica. Nel concilio vaticano non vi fu proporzione tra i vescovi mandatarii, e rappresentanti i fedeli delle loro diocesi, e i fedeli mandanti, e rappresentati da' loro vescovi. I vescovi italiani furono nel concilio vaticano, e sono stati in tutt' i concilii il più sicuro, ed il più forte appoggio della curia romana, e del papa. La preponderanza dei loro suffragi dogmatizzò l'infallibilità, e l' assoluto dominio spirituale del papa. Fu sempre, ed è un grande interesse, ed una delle principali cure de' papi re di moltiplicare i vescovi di razza italiana, acciocchè nell' eventualità d' un concilio avessero per mezzo di essi la prevalenza de' suffragi, e nei bisogni e pericoli del dominio temporale trovassero in questa falange di vescovi residenti in Italia soccorso di consigli, e di denaro, e l' ossequio e il fanatismo della parte ignorante e numerosa delle popolazioni delle loro diocesi. L'episcopato, ed il clero inferiore che ha cura d'anime hanno sempre sulle plebi esercitato una prepotente influenza. I vescovi italiani hanno grande interesse di dar prova di divozione, ed ubbidienza al papato. Perchè tutti gli ufficiali della curia

romana sono preti italiani, la massima parte de'cardinali elettori del papa, e governatori del suo regno temporale e spirituale sono vescovi italiani, lo stesso papa è italiano;e questi può arbitrariamente punire un vescovo disubbidiente, o poco ligio alla sua volontà togliendogli il governo della diocesi,e le temporalità; gl' interessi dell'episcopato italiano sono indivisibili da quelli della santa sede. La sapienza de'vescovi del gran concilio di Costanza per evitare i funesti effetti dell'esuberanza, e del monopolio de'vescovi italiani decretò che si votasse per nazioni, e non per capi. In quel concilio veramente ecumenico che si tenne collo scopo di riformare la chiesa ne' suoi membri, e nel suo capo intervennero tutt' i vescovi dei popoli europei inglesi, svezzesi, danesi, tedeschi, perchè il concilio ebbe luogo prima della riforma protestante.

STATISTICA DE'VESCOVI DEL CONCILIO VATICANO

Paesi	Vescovi		Popolazioni
Italia			
Ex stato pontificio	143	276	700,000
Regno d' Italia . .	133		24,300,000
Francia	84	. . .	38,000,000
Gran Bretagna . . .	35	. . .	6,500,000
America Inglese . .	16	. . .	1,372,000
Stati Uniti del nord	48	. . .	8,000,000
Austria ed Ungheria	58	. . .	22,000,000
Spagna	41	. . .	16,000,000
Belgio	6	. . .	4,800,000
Germania	19	. . .	12,100,000

Non andiamo a cercare i vescovi degli Stati minori d' Europa, nè quelli dell' Asia, dell' Africa, dell' America meridionale, dell' Australia. Sono in

numero di circa 180, di modochè il concilio contava in tutto un poco più di 750 padri.

Basta un colpo d'occhio gettato su questo quadro per rimanere convinti che le diverse nazioni cattoliche sono rappresentate nel concilio nel modo il più arbitrario, ed il più ingiusto. I prelati italiani formano più del terzo dell' assemblea, quantunque la popolazione cattolica della penisola sia poco più dell' ottavo del numero di tutt' i cattolici romani.

Se invece di contare i voti si pesassero, il voto dell' arcivescovo di Parigi dovrebbe pesare sulla bilancia più de' voti riuniti de' 143 vescovi dell'ex stato pontificio, perchè l' arcivescovo di Parigi ha una diocesi due volte più popolata che l' ex stato pontificio. Come dunque il concilio di Roma si può proclamare ecumenica, e legittima rappresentanza della chiesa universale? Alla soprabbondanza de' vescovi italiani che intervennero al concilio col fermo e premeditato proposito di servire al papa, ed alla sua gesuitica curia si deve aggiungere una falange di padri, il di cui dritto di votare in concilio è assolutamente negato, o messo in dubbio e soggetto di disputa nelle scuole cattoliche: tali sono i così detti vescovi in *partibus* cioè vescovi d' alcune città ne' tempi scorsi abitate dai cristiani, ed ora da' soli popoli infedeli. Questi sono vescovi di nome, perchè non rappresentano alcuna chiesa, i cardinali non vescovi, gli abbati, i superiori, o ministri generali degli ordini monastici , i vicarii apostolici delle missioni straniere nominati o sospesi , o dimessi ad arbitrio del pontefice. Tutti questi son creature o mancipii del papa, alleati naturali dell' episcopato italiano, uniti ad altri vescovi ultramontani stranieri formarono la maggioranza numerica del concilio. Come dunque si può proclamare legittima, ecumenica, e libera ed indipen-

dente rappresentanza della chiesa universale? Tutte le classi colte ed illuminate dei popoli cristiani cattolici, e protestanti che fanno la forza, e il decoro di tutta intera la religione di Cristo, tutt' i vecchi cattolici della Germania, de' quali più avanti ragionerò, tutto il clero dotto, e non insozzato d'ultramontanismo, e sopra ogni altro uno de' maggiori, e più pregiati padri del concilio Mons. Kenrik nato in Irlanda, ed arcivescovo di S. Luigi nel Missouri in America gli negano la legittimità, e l'ecumenicità. Ascoltiamo attenti e rispettosi il giudizio di questo sapiente e franco banditore della verità, e della giustizia. Le osservazioni testè annunciate intorno i padri componenti il concilio sono l'eco delle ragioni che sullo stesso tema in un suo libretto ha pubblicato l'illustre ed autorevole prelato d'oltre mare: « Se il concilio che si assume nome di generale si componga de' soli vescovi d'una o d'un' altra nazione, ovvero che torna al medesimo, se i vescovi d'una o d'altra nazione vi superino di numero i vescovi di tutte le altre, sicchè in ogni cosa vogliono giudicare conforme alla loro sentenza, è ovvio che decreti siffatti non rappresentano il consenso di tutte le chiese; e perciò mancano dal fondamento sul quale si regge l'infallibilità della chiesa. Così nel concilio vaticano si numerarono presenti 275 vescovi italiani, mentre da tutta intera la Germania, dalla Francia, dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti dell' America settentrionale si è riferito non esservi venuti che 234, de' quali parecchi son già ripartiti per diverse cause. Oltre di che tra quelli che danno suffragio nel concilio vaticano, vi sono parecchi forniti d'ufficio nella curia romana insigniti di carattere episcopale, i quali però non rappresentano nessuna chiesa, e del cui diritto di votazione nei concilii i teologi disputano fra di sè, e vi sono

anche parecchi, che col nome di vicarii apostolici sono proposti alle missioni estere, e possono essere rimossi ad arbitrio del pontefice *ad nutum pontificis*, e parecchi altri altresì che son privi di carattere episcopale, ai quali il diritto di votare ne' concilii è acquisito per consuetudine, quali sono i cardinali che non sono vescovi, gli abbati, e superiori degli ordini religiosi. Tutti costoro, inclusi i vescovi italiani, sommano al numero di 471 o più di lì, i quali tutti chi guarda bene devono essere reputati per italiani. »

Al concilio vaticano secondo il giudizio dei vescovi dell' opposizione manca il carattere dell'ecumenicità pel numero, e carattere de' suoi membri, per mancanza di libertà ne' suoi atti, per difetto d' accordo nella sua dottrina. L' infallibilità del papa è l'opera dell' assistenza dello Spirito Santo come sono state le unanime definizioni dogmatiche de' concilii ecumenici, o pure è l' effetto della vanità di Pio nono, e dell' intrigo, e dell' ambizione de' gesuiti, e della curia romana?

Il Baieriche Vaterland foglio clericale tedesco dà una consolante notizia: « Dobbiamo fare un' osservazione importante. Tra i laici cattolici educati ed anche tra i preti, v' ha un partito il quale riconosce bensì il concilio vaticano, ma crede alla possibilità che, colla ripresa del concilio, questo, o quel decreto, specialmente il dogma dell' infallibilità verranno riveduti. Cotesto partito, non volendo nuocere all' unità della chiesa si rassegna pel momento, ma desidera che coloro i quali non si rassegnano non devono essere considerati come eretici. »

Volesse Dio che questa santa utopia, questo

pio desiderio di sacerdoti, e laici tedeschi divenisse un fatto nelle future tornate del sospeso concilio!

Capitolo IX.

Guerra ai gesuiti. Una ragionevole domanda alla quale essi, e tutt' i clericali, od ultramontani del mondo non sanno dare una soddisfacente risposta.

I nemici dei gesuiti ragionano contro di essi nel seguente modo. L'infallibilità secondo i decreti vaticani è una virtù inerente a tutt'i papi, un carisma loro concesso dallo Spirito Santo. Clemente XIV (Ganganelli) papa infallibile, ed anche facendo astrazione della sua infallibilità non si può negare ch' era uno degli uomini più illuminati del secolo decimottavo, e zelantissimo della religione, come venne chiarito dalle sue lettere, e dalla sua condotta come pontefice. Costui con un breve del 22 luglio 1773 decretò l' abolizione della società di Gesù, confiscò i gran beni da loro posseduti nello stato pontificio, imprigionò nel castello S. Angelo il padre generale dell'ordine. I padri avviliti, poveri, oppressi ramingando per tutti i paesi del mondo provvedevano stentatamente alla loro sussistenza come preti secolari coll' elemosina della santa messa, ed alcuni colla mercede della istruzione privata che davano a qualche famiglia. Cinque re, un gran numero di sapienti e pii vescovi, e i personaggi più dotti, ed autorevoli dell' Europa accusarono i gesuiti 1. d' intrigo, ed ingerenza negli affari politici, e nell' amministrazione degli stati 2. di dottrina contraria alla fede ortodossa, ed ai buoni costumi 3. d' esercizio d' alcuni riti delle false religioni idolatre comunemente da essi praticati, e favoreggiati nella Cina, e nel Paraguay. 4, d'omissione d'alcuni riti che dalla chiesa universale sono stati giustamente approvati 5. d' uso ,

e d'erronea spiegazione di quelle massime che la Santa Sede proscrisse come scandalose, e manifestamente contrarie all' ottima disciplina de' costumi, 6. di maneggio d'affari secolari all'occasione ed in tempo delle loro missioni spirituali 7. d' insaziabile cupidigia, ed eccessivo acquisto di ricchezze 8· di gravissimi dissidii, e contenzioni tra i socii medesimi, e cogli altri ordini monastici, co' vescovi, e coi sacerdoti secolari, e cogli stessi re negli stati de' quali era stata ricevuta la società 9. d'eccesso dei privilegi da essi posseduti che non solamente i vescovi, ma anche le persone in civil dignità costituite affermavano essere pregiudizievoli alla giurisdizione, e ai loro dritti. Papa Clemente dopo d' aver esaminato con diligenza, e con ponderata maturità le prove di queste querele, ed assistito dal consiglio di cinque cardinali, e di parecchi giureconsulti decretò la soppressione dell' ordine. Leggasi il testo del breve che comincia *Deus , et redemptor noster Jesus Cristus, princeps pacis*. Nel firmare il breve d'estinzione disse : « Lo faccio volentieri , perchè ho meditato a lungo il pro ed il contro , e e se non l' avessi già firmato , lo farei ancora , benchè prevedo che ne va della mia vita.»

Pio settimo (Chiaramonti)papa infallibile abolisce la bolla dell'estinzione dell'ordine de'gesuiti di Clemente XIV papa infallibile, e con un suo breve in data del 7 agosto 1814, dopo quarant' un anno di sepoltura, richiama in vita questo stesso ordine incadaverito, e infracidito della società di Lojola, e lo rimette nel suo primiero essere. Nella bolla di reintegrazione che comincia. «*Sollicitudo omnium ecclesiarum* dice che vuole giovarsi dell' opera dei padri gesuiti come predicatori, e ministri del sacramento della confessione,come maestri ne'loro collegi, e nelle pubbliche scuole, come rettori di seminarii

per provvedere alla salvezza delle anime, all'istruzione e moralità della gioventù, alla prosperità de'popoli, e de' governi civili. Si renderebbe, aggiunge, reo, e degno d'esser punito dalla giustizia di Dio, se nella navicella di Pietro (s'intende la chiesa, o società de' fedeli) agitata da continui turbini non si servisse di vigorosi, ed esperti naviganti che gli offrono la società di Gesù, e tutti gli ordini monastici splendore e colonna della chiesa cattolica. Raccomanda moltissimo la società, e ciascun socio in particolare agl' illustri, e nobili personaggi, ai vescovi, ai re di non permettere che fossero molestati, e d' accoglierli essi stessi con benevolenza e carità. I primi a chiedere a Pio la reintegrazione de' gesuiti, e a far tesoro ne' loro dominii di tanta munificenza pontificia furono Paolo 1 autocrate delle Russie, e lo spergiuro Ferdinando primo padre dello spergiuro, e bombardatore Ferdinando secondo.

L' attuale Pio nono papa infallibile di dritto e di fatto, quantunque nè S. Pietro, nè gli altri suoi predecessori non s'accorsero mai di possedere il dono supernaturale dell'infallibilità, nè ardirono farselo riconoscere da un concilio, li colma di favori, e di lodi, gli ossequia come sue guide fedeli, e sapienti maestri nel governo spirituale della chiesa universale, ed in quello temporale del quondam suo stato pontificio.

Dopo aver toccato del breve di morte, e di quello di risorgimento della società di Gesù naturalmente si fanno queste osservazioni, e domande. Proscrizione, e glorificazione, vizio, e virtù. merito e demerito sono due cose oppostissime nell'ordine morale, come la luce, e le tenebre sono nell' ordine fisico; uno rappresenta il male, e la menzogna, l' altro il bene, e la verità, non vi ha via di mezzo, perchè la verità è una, individua,

semplicissima, indivisibile, e non vi possono essere due verità di cui l' una è un antagonismo dell'altra, e la contraddice. I due brevi pontificii l' uno di morte, e l'altro di vita si rinnegano, e s' escludono a vicenda. Un papa, anche quando gli si nega l' infallibilità, deve riunire in se tutte le perfezioni morali. Tutti e due essendo stati papi esser dovevano maestri, ed apostoli di verità, ambedue esser dovevano giudici integerrimi e nemici d'ogni opera che può recare il minimo pregiudizio alla fede, ed ai buoni costumi del popolo cristiano, e promotori zelantissimi di quelle istituzioni che giovano alla di lui santificazione. Clemente XIV decreta l'abolizione dei gesuiti, perchè nocivi alla società religiosa, e civile, Pio VII decreta la riabilitazione de' gesuiti, perchè utili alla società religiosa, e civile. Chi de' due papi è il benefico, o il malefico? Chi de' due papi i popoli cristiani, e le nazioni civili devono benedire, o maledire? Nessun clericale può darne una soddifacente risposta; chi di loro s' attenta a darla *incidit in Scillam cupiens evitare Charibdim*.

Il gran Gioberti che primeggia tra gli antagonisti dell' ultramontanismo, ed è il più eloquente oratore dell' accordo tra la pura religione cattolica, e la libertà, e l' incivilimento de'popoli dice che l'autore del bene fu Clemente XIV che papizzò cinque anni, e morì di veleno, e con argomenti che nessuno ha potuto confutare discorre, in cinque volumi del suo Gesuita moderno, de' mali che alla religione ed alla società civile ha cagionato, e cagiona la setta gesuitica. Il canonico Dollinger ch' è il Gioberti della Germania dice in uno eloquente discorso pronunciato pubblicamente in Monaco contro i gesuiti: dove mette piede il gesuita non cresce più erba. Tutti gli uomini culti del cristianesimo aderiscono al breve di soppressione del sapiente papa

Ganganelli, e non vedono l'ora di vedere bandita dal mondó la malefica società. La *Civiltà Cattolica* organo della società lojolese, e della curia romana si duole che i più dotti della scienza germanica vogliono sterminare da tutta la Germania con un bando universale quanto ha di gesuiti, si che non ve ne rimanga più orma. Nè questo hanno conchiuso in alcuna scrittura particolare, ma sibbene in pubblici, e numerosi congressi, e colla solennità delle forme più gravi.

La parola d' ordine contro lo sterminio della società lojolese fù pronunciata dal congresso de'vecchi cattolici tenuto in settembre verso la fine dell' anno scorso. Una delle dodici risoluzioni prese in quel congresso proclama il bando in questi termini: «Essendo cosa notissima che per l'opera della compagnia di Gesù fu causata la presente e tutta rea alterazione della chiesa cattolica (l' infallibilità, e la sterminata potenza spirituale del vescovo di Roma) che l' ordine gesuitico si vale tristamente della sua potente condizione per ispandere, ed alimentare nella gerarchia, nel clero, nel popolo tendenze nemiche d'ogni coltura, pericolose allo stato, ed antinazionali, e che la stessa insegna una morale gesuitica , e corrompitrice , noi manifestiamo la persuasione che la pace, la prosperità, la concordia nella chiesa, o la retta armonia tra questa e la società solamente allora sarà possibile quando l' opera universalmente nociva di questo ordine sarà sterminata. ».

L' assemblea di tutti i protestanti della Germania apertasi in Darmstadt a primi giorni d' ottobre 1871 dopo aver sfolgorato i gesuiti, e l'infallibilità del papa in otto considerando conchiude: « L' associazione protestantica in primo luogo fa noto il suo convincimento che la sicurezza dell' ordine, e dell' autorità sì delle leggi, come dello

stato, che il buon andamento della società civile, che il mantenimento della pace confessionale (cioè tra cattolici, protestanti, evangelici ec.) e della custodia della libertà dello spirito, ed infine la coltura degli animi richieggono da parte dello stato la soppressione dell'ordine de' Gesuiti in Germania: in secondo luogo crede essa correre grave dovere ai protestanti tedeschi, e a tutta la nazione germanica di lavorare quindi innanzi con tutte le forze, affinchè sia bandita dalla scuola, e dalla chiesa ogni opera degli appartenenti all'ordine de' gesuiti e suoi applicati. »

Intorno il tempo di questi due congressi si raccolse il sinodo protestantico per la provincia renana in Neuwied. La questione gesuitica fu discussa, e si definì di chiedere al governo: « ch'egli difendesse, e tenesse ferme contro i gesuiti le leggi, e gli ordinamenti dello stato, la pace tra le varie credenze o chiese cristiane, e i diritti della chiesa evangelica. » I liberali della Svizzera hanno riaperto la campagna contro la società di Gesù: ecco il testo dell' articolo 58 della costituzione ora riformata: « L' ordine gesuitico e le società che gli sono applicate non possono essere ricevute in nessuna parte della Svizzera, ed ogni azione de' loro membri sia nella chiesa che nella scuola interdetta.

La Neue Freie Presse assicura che l'espulsione de' gesuiti, e monaci stranieri (cioè non tedeschi) già cominciata per ordine del governo di Prussia di cui parleremo più avanti, verrà estesa anche a quei sacerdoti secolari che non sono sudditi prussiani. Un ordine d' abbandonare il territorio germanico fù mandato il 7 aprile 1872 a trenta gesuiti, la maggior parte originarie della Gallizia, che possedevano un' istituto d' educazione a Schrimm nel Gran Ducato di Posen.

Nel decreto d' espulsione de' gesuiti, e preti secolari non tedeschi si ordina di sottoporre ad un minuto esame le carte che si trovano presso di loro. Numerose petizioni domandano al governo la cacciata totale delle case gesuitiche della Germania. Il consiglio provinciale di Vienna temendo che i gesuiti cacciati per ordine del governo imperiale germanico dalle provincie polacche della Prussia cerchino un rifugio nell' Austria ha votato una risoluzione con cui invita il governo a proibire il soggiorno nell' impero, e particolarmente nella città di Vienna ai gesuiti espulsi da paesi stranieri. Non vi è penuria in Austria di petizioni al governo per la soppressione de' gesuiti in tutto l' impero. Al contrario i vescovi, e quei tra i cattolici che puzzano d' ultramontanismo insistono per la conservazione, e la chiedono importunamente al parlamento, ed all' imperatore di Germania.

Capitolo X.

I vecchi cattolici di Germania nemici dell' infallibilità del papa, e dell' ultramontanismo.

È un fatto incontrastabile che il Dollinger rettore dell' università di Monaco per voto unanime de' dotti professori, e per antonomasia chiamato il patriarca della scienza germanica, che lo Schulte professore di storia ecclesiastica, che l' illustre Friederich, che il più eloquente oratore della chiesa cattolica il rispettabile P. Giacinto carmelitano francese, ed altri onorevoli personaggi pregiati in Germania per nobiltà d' ingegno, vastità di dottrina, e purità di costumi spiegarono la bandiera della rivolta religiosa la domane del 18 luglio nel quale giorno la maggioranza del concilio aderendo alla volontà di Pio IX lo aveva riconosciuto infallibile, e padrone assoluto di tutta

la chiesa. Le opere di Dollinger, e di Schulte in difesa della religione cattolica avevano da esso ricevuto, prima del concilio, pubblici segni d' approvazione e tenute in pregio da tutto l' episcopato. Costoro convinti del danno morale e religioso che dal sistema attuale della curia romana deriva a tutta la chiesa deliberarono di sciogliersi da ogni legame che per l' innanzi gli univa alla Roma papale per la sola speranza di vederla emendata. Nelle opere di questi scrittori spira uno spirito schietto, e vero di religione. « Certo, dice l'illustre Bonghi,il sentimento dal quale sono ispirati i promotori del movimento religioso in Germania è assai difficile di ritrovarsi in Italia. È un sentimento di fedeltà alla chiesa, ed allo stato insieme, che non si scompagna dalla coscienza del diritto che appartiene al cittadino, e al cristiano fedele di ritenere il governo dell'una, e dell' altro soggetto e sindacato. »

Gli oppositori dell' infallibilità e dell' assolutismo papale sn tutta la chiesa si diedero il nome di vecchi cattolici, perchè protestano di non volersi separare dalla santa fede cattolica, nè dalla chiesa.. Le scomuniche ingiuste, e perciò senza valore, non saranno capaci di toglier loro l'eredità della religione degli avi. Un congresso di questi vecchi cattolici promosso e presieduto da' sopra nominati illustri personaggi si unì coll'approvazione del re in Monaco capitale della Baviera nel settembre del 1871. « Questo congresso era destinato, nell' intenzione de' suoi promotori, ad unire in un fascio comune, e potente tutte le opposizioni locali che in diverse parti della Germania erano sorte contro il domma dell' infallibilità papale. Lo scopo è stato perfettamento raggiunto. V' intervennero 500 delegati regolarmente eletti dalle diverse associazioni de' cattolici ed apparte-

nenti alla parte più scelta della nazione germanica, professori, magistrati, alti impiegati civili, sacerdoti, membri dell'aristocrazia. Tutti questi si sono trovati immediatamente d' accordo quasi in tutt' i punti. La brevità della discussione, l' unanimitè, o quasi unanimità de' voti dimostrano che da lungo tempo l' accordo più perfetto esisteva nelle menti, e nei cuori, e sono pegno sicuro della gravità dell' opera ch' è stata incominciata.»

Il sacerdote Michelis disse in quest' occasione la messa nella chiesa di S. Stefano. Vi assistevano più di sei mila individui costanti nella fede che appresero dalla viva voce dei proprii genitori, da' parrochi, e da' catechismi delle diocesi. Il parroco della chiesa di S. Stefano per ordine dell'arcivescovo di Monaco non voleva aprire la chiesa per questo servizio divino. Ma un ordine del governo del re rese inutile quest'opposizione. Dopo la messa ci furono delle preghiere per la preservazione della chiesa dai pericoli che la minacciano, e pei vecchi cattolici defunti, specialmente per l'antinfallibilista professore Lerger. Il giorno d'ognissanti è stata celebrata una straordinaria solennità de' vecchi cattolici di Monaco nella chiesa di Gasteigherg. Vi predicò il sacerdote Herschwelder di Breslavia, la chiesa era zeppa di fedeli, ogni angolo, il coro, la sagrestia vi riboccavano, i cantanti della cappella reale presero parte alla funzione.

Ecco i punti principali del programma religioso de' vecchi cattolici.

Guerra all' infallibilità dell' attuale romano pontefice, e de'suoi successori. Guerra al suo assolutismo e alla pienezza di potestà ch' egli presume d' avere sopra tutti i regni, e popoli del mondo, assoggettando il potere politico all' ecclesiastico. Guerra alla usurpazione ch' egli fece dei diritti, e della

autorità che i vescovi avevano ricevuto da Gesù Cristo per istruire e governare le loro diocesi. Riconoscono il primato del papa nella chiesa, ma dentro i limiti di quella giurisdizione ne' quali la esercitavano nei primi secoli del cristianesimo. Rivendicazione del diritto del clero, e del popolo d' eliggersi i loro vescovi, come si praticò nella chiesa per novecent' anni, e prima che i re, e il papa glielo avessero usurpato. Da questo sistema d' elezione derivò quella serie di venerandi santi vescovi che colla loro dottrina illuminarono la chiesa, e l' edificarono colle loro sante virtù. La unità cristiana per la conciliazione della chiesa cattolica colle chiese scismatiche, e protestanti che devono tutte fra loro essere unite pei vincoli di carità, e concordano con essa nella professione di quei dogmi di fede che sono il principal fondamento della religione di Gesù Cristo. Adesione e deferenza all' autorità dei concilii ecumenici generali cominciando da quello di Nicea nel 400 dell' era cristiana sino al decimo ed ultimo concilio ecumenico di Trento del 1545 al 1563.

Professione di tutti quei dogmi di fede che professavano senza alcuna censura i loro venerandi antenati, e tutti i cattolici del mondo sino al 17 luglio vigilia del nuovo dogma col quale Pio nono si fece dichiarare immune d' ogni errore, rese superflue per l' avvenire le generali adunanze della chiesa, nelle quali soltanto il popolo cristiano riconosceva il magistero infallibile della fede e della morale. Le decisioni di un concilio in materia di dottrine devono manifestarsi sia al popolo cattolico sia agli occhi della scienza teologica con questo carattere; cioè che esse siano d' accordo colla credenza primitiva, e tradizionale di tutti i fedeli che costituiscono l' associazione collettiva che chiamasi chiesa. I laici e il clero del mondo

cattolico hanno il diritto d' affermare e di parlare allorchè si tratta di determinare regole di fede. Anche un concilio al quale non fossero mancati, come a quello del vaticano, importanti caratteri d' ecumenicità, ma che di comune accordo de' suoi membri venisse ad aperta rottura colla base, e col passato della chiesa non potrebbe assolutamente formulare alcun decreto che leghi i membri della chiesa. La scienza è indispensabile pel clero cattolico. Ma che la sua coltura intellettuale degli attuali tempi a motivo della soverchia influenza degli ecclesiastici sull' educazione popolare è pochissimo atta a formare un clero morale, pio, scientificamente educato, ed animato da sentimenti patriottici, Il basso clero deve godere d' uno stato degno del suo nobile ministero, ed esser difeso contro gli arbitrii della gerarchia episcopale ec. ec.

Appello del comitato de' vecchi cattol ici.

Quest'appello fu scritto dal Comitato Huber, Friederig, Kaou, Vecchioni, ed altri ai vecchi cattolici di Germania per meglio organizzare il movimento della riforma.

OSSERVATE LA FEDE.

Vattene da me! Così disse Gesù al demonio tentatore il quale gli offrì la bellezza di questo mondo, e il demonio tentatore lasciò il Signore per essere accolto benignamente dai suoi servitori.

A cagione delle bellezze di questo mondo i papi cambiarono la corona di spine di Cristo colla triplice corona di gemme, e d' oro, la canna con lo scettro, e col chassepot miracoloso. Per causa di essi la carità, e la giustizia cristiana è stata cambiata in odio, ed imprecazioni. Centinaia di migliaia di uomini furono sagrificati al rogo

dal santo ufficio, privati de' figli, cacciati dalle loro case, e confiscati i loro beni, e così l'oratorio cambiato in una spelonca di ladroni. Per amor del dominio temporale Roma ha fatto della chiesa cattolica un regno dispotico, in cui il papa ed i suoi birri, cioè i vescovi, regnano sopra degli schiavi.

La parola di Dio è rappresentata da comandamenti di chiesa, la voce di Dio che veglia nella coscienza d' ognuno è rappresentata dagli ordini del papa, e finalmente per compiere il trasmutamento del regno di Dio sulla terra la maggioranza del concilio corrotta per feudi, codardia, ed elargizioni stabilì che il papa fosse come Dio infallibile.

Il primo de' dieci comandamenti è cancellato dalla tavola di Mosè. Con folgore, e tuono il papa il 18 giugno 1870 ha proclamato una nuova legge al mondo colla quale si deve credere a lui come a Dio.

Già da secoli si corruppe la vera fede di Dio più di una volta. Il dogma dell' infallibilità è la più grande falsificazione di tutti, perchè esso comanda che s'attribuisca onore divino ad un uomo, simile a ciò che fecero i pagani.

L' immenso delitto che si è commesso a Roma contro Cristo ed il mondo non deve rimanere impunito. Tutti gli uomini di stato comprendono il pericolo che loro sovrasta, e si preparano a respingerlo. Anche il popolo si è risvegliato dalla sua indifferenza religiosa, e si conserva la sua fede. Alcuni pusillanimi credevano che il nostro movimento non sarebbe riuscito, essi furono falsi profeti. Il movimento crescerà come il pozzo incantato che troviamo descritto nella mitologia irlandese.

Per molti secoli il pozzo era nascosto in mezzo ad una splendidissima città corrotta da peccati e voluttà, finchè la mano d'un malfattore ne tenne in potere la porta. Il sole,che poi venne, risplendette sulla superficie delle acque, e tosto l'acqua spezzò il muro da cui era cinta, ed inondò l'iniqua città con acqua bollente che la distrussero.

Un' empia mano ha toccato l' onnipotenza di Dio, ma Iddio ha illuminato lo spirito dell'uomo, e lo fa rivoltare contro questo sacrilegio, e l'uomo non sarà contento , finchè questa Roma immersa nella corruzione, e libidinosa di dispotismo non sarà annichilita.

Il papato infallibile col suo vassallo sacerdozio, colle comunità religiose diffuse per ovunque, che servono tutte ad un solo scopo, malgrado la loro decadenza, costituiscono un forte nemico dal quale governanti, e governati debbono guardarsi. Organizzatevi dunque in comunità; lo stato vi ha promesso il suo ajuto, associatevi per far progredire il movimento della riforma , affinchè quelli pure che finora rimasero nell'errore si convertano nel vero.

E nell'essenza dell' infallibilità papale di tutto, e tutti influenzare. Se il papa comanderà sulla nostra vita, bisognerà assoggettarsi a credere di non salvarci senza seguire i suoi ordini.

Queste scomuniche scagliate da Pio IX, voi sapete, che negano qualunque libertà di pensiero condannando insieme qualsiasi stato che la garentisca. Queste scomuniche diverrebbero serie , se Roma ritornasse ad avere il dominio ambito. Noi perciò ci volgiamo a tutti quelli che amano il progresso dell'umanità osservando essere urgente di non più essere indifferenti a riguardo del movimento della riforma.

Udite, fin quando durerà, e fin dove giungerá

la potenza di Roma, e degli ultramontani lo spirito delle nazioni è oscurato, l'istruzione del popolo impedita, l'educazione delle classi più alte corrotta pel meccanismo del clero cattolico. Il progresso sociale arrestato, il perfezionamento di mestieri industriali, e tecnici vincolati, nella famiglia seminata dal prete la discordia, e la diffidenza, le anime gonfiate ora per vano orgoglio, ora sbigottite da paura; la confidenza dei popoli infranta; ogni movimento dello spirito oppresso; la scienza messa al servizio della chiesa, lo stato snervato. In una parola adunque la vita dell'uomo affogata.

Ogni vittoria di Roma, e degli ultramontani è una sconfitta dello sviluppo della società, e della civiltà.

Monaco gennaro 1872.

SEGUONO LE FIRME

Capitolo XI.

I governi delle potenze europee riconoscono la chiesa de' vecchi cattolici, e le accordano protezione.

Se le nuove dottrine dell' infallibilità e del sillabo fossero state accettate universalmente dalle moltitudini, i governi per non mettersi in lotta colla coscienza pubblica le avrebbero anch' essi riconosciute. Se poi fossero stati di contrario avviso, i loro provvedimenti per impedirne la credenza, e la diffusione sarebbero stati insufficienti, e senz'effetto. Alla resistenza ai decreti del vaticano principiata dapprima colle sole armi della scienza da pochi, ed animosi teologi, e dotti professori di università subentra ora lentamente, ma poderosamente la forza efficacissima de' governi. E col sen-

timento della più profonda diffidenza contro i piani della curia romana s' uniscono sempre più i popoli, ed i governi. Si noti che il re di Baviera, e l' imperatore d'Austria prima del sillabo, e del concilio vaticano gareggiavano nel mostrarsi ossequenti, e divoti alla santa sede. Dopo la proclamazione dell' infallibilità avvenne un cambiamento nella loro politica.

BAVIERA 1.

Il governo della Baviera nella sua lettera all' arcivescovo di Monaco in data del 27 agosto 1871 dichiara apertamente ch'esso rifiuta di cooperare coi vescovi alla diffusione della nuova dottrina dell'infallibilità , e che le scomuniche lanciate da essi contro quei membri della chiesa, o anche del clero i quali non vogliono riconoscere in Pio IX un uomo infallibile non avranno nessuno effetto legale, e civile , vale a dire che gli scomunicati continueranno a godersi le loro prebende, le loro cattedre, in una parola tutte le loro temporalità. Nella camera bavarese i deputati liberali nell' ottobre 1871 fecero all' onorevole ministro Lutz questa interpellanza: « È il governo disposto ad assicurare il perfetto appoggio dello Stato contro gli abusi del potere ecclesiastico verso i sacerdoti e laici che non conoscono l'infallibilità del papa,e di proteggerli nei loro acquisiti diritti, e posizioni? » Il governo rispose che accorda tutta la protezione che compete in forza del ricorso *ab abusu* a coloro i quali rifiutano di sottomettersi alle decisioni del concilio vaticano, e di mantenerli nei loro diritti.

Il signor Zunner vecchio cattolico ebbe sepoltura nella chiesa d' Amberg città del palatatinato superiore in Baviera. Il sacerdote Friedrich capo dei vecchi cattolici in Monaco vi celebrò la messa,

vi si fecero l' esequie secondo il rito cattolico, si suonarono le campane a martorio. Il deputato Nussworm considera questo fatto come contrario alla costituzione bavarese, e ne fa interpellanza al ministro. L' onorevole Lutz ministro de' culti approva la decisione della presidenza dell' alto Palatinato che aveva considerato il Sig. Zunner come cattolico, dichiara che il governo non ammette la scomunica, e non vuole immischiarsi nelle questioni di coscienza. Il Sig. Zunner aveva il diritto d' esser trattato come cattolico.

IMPERO AUSTRO-UNGARICO 2.

Il consiglio municipale di Vienna capitale dell'impero diede la chiesa del Santissimo Salvatore, della quale aveva diritto di patronato al dotto sacerdote Anton, acciò se ne servisse per l' esercizio del culto de' vecchi cattolici. Il cardinale, ed arcivescovo di Vienna ne fece richiamo al Sig. Raucher ministro de' culti in Austria, e questi rispose: « Non esservi motivo d' ingerenza in tale affare per parte dell' amministrazione dello stato proibendolo gli articoli 14, 15 e 16 delle leggi fondamentali. E per dare prove evidenti dell' interesse che prendeva il governo dell' impero nel proteggere i vecchi cattolici mette a loro disposizione la chiesa di S. Nicola della qnale lo stato era proprietario, riconosce ne' sacerdoti censurati da' vescovi la facoltà d' esercitare le funzioni del loro ministero. I giornali viennesi descrivono le particolarità della prima funzione religiosa tenuta da' vecchi cattolici in giorno di domenica nella chiesa del SS. Salvatore. Ad onta degli sforzi, essi dicono, de' mangiamoccoli, e delle bacchettone del papa infallibile, fù un vero trionfo per gli avversarii del concilio vaticano. Non solo

la chiesa, ma tutte le vie adiacenti eran zeppe di popolo, il quale accolse il padre Anton, quando uscì dalla chiesa accompagnato da alcuni consiglieri municipali con entusiastici *Evviva* che durarono incessantemente fino a che il reverendo sacerdote montò ad Hohonmarki in una vettura per sottrarsi alle ovazioni incessanti , e crescenti. Il *Cittadino di Trieste* dice che appena presa in possesso la chiesa di S. Salvatore fu spedito al P. Anton il seguente telegramma. « I nostri migliori augurii di tutto cuore, e con tutta l'anima per la prosperità del vero cristianesimo. »

Trieste 15 ottobre 1871.

Un progetto di legge presentato dal governo alla camera dei deputati di Vienna domandava un fondo di 500,000 fiorini da togliersi sul fondo del culto per migliorare lo stato materiale del clero cattolico di secondo ordine. Il papista mons. Greuter deputato del Tirolo s' oppose dicendo; che il governo con questa legge si riserva un' influenza decisiva nella ripartizione di questa somma , esso soprattutto prenderà in considerazione le idee politiche de' preti che aiuterà. Il ministro de' culti gli rispose che il governo, e i rappresentanti del popolo interverranno efficacemente quando si tratterà di favorire , e difendere la vera religione , ma ch' essi, alludendo ai principii ed alle opere dell' ultramontanismo, debbono respingere le offese dirette contro le basi fondamentali dello stato. La camera approvò la legge; in tal modo si diede al governo un mezzo d'aiutare i sacerdoti de' vecchi cattolici, che abborrono l' infallibilità , il sillabo, la sovranità temporale del papa.

GERMANIA 3.

Non più scomuniche in Germania.

La Prussia ha una popolazione di 14 milioni

d' abitanti dei quali nove milioni appartengono alla chiesa evangelica protestante, e cinque milioni alla chiesa cattolica. I vescovi cattolici di Prussia diressero a Guglielmo il vittorioso imperatore di Germania una petizione nella quale protestarono contro la condotta del governo tedesco rispetto ai vecchi cattolici antinfallibilisti. L'Imperatore rispose che i loro reclami sarebbero sottoposti all'esame del suo governo. Il Sig. ministro dei culti scrisse in proposito una lettera all' arcivescovo di Colonia, nella quale dopo aver ribattute le rimostranze, e i lagni contenuti nella petizione diretta all' imperatore dice :

« La petizione prende le mosse dall' infallibilità della dottrina ecclesiastica, e designa come investiti di quest' infallibilità, secondo antichissima credenza cattolica, i vescovi successori degli apostoli uniti al papa. Questi esercita quest' ufficio o nella via ordinaria, mediante la promulgazione continua della fede, e talora in via straordinaria mediante decisioni de' concilii.

Dichiara inoltre che le decisioni dei concilii ecumenici non sono pei cattolici dottrine nuove, ma soltanto affermazioni definitive di verità di fede o contestate, od oscurate; che in questo senso v'è nella chiesa cattolica anche uno sviluppo della fede, e che appunto una decisione simile ebbe luogo il 18 luglio 1870 alla quale ogni cattolico è tenuto a sottomettersi, se vuol rimanere cattolico. Non spetta a me provare, se questa dichiarazione sia dogmaticamente giusta, o no. Posso però giudicare se ha fondamento logico, ed osservandola da questo lato devo dire ch' è contraddittoria.

Imperocchè se da una parte come V. E. asserisce l' episcopato unito al papa è per antichissima dottrina cattolica dotato dell' infallibilità di dottrina, d' altra parte la costituzione promulgata il 18

luglio 1870 dichiara le definizioni cattedratiche del papa essere da sè sole infallibili senza il consenso della chiesa *ex se, non autem ex consensu ecclesiae irreformabiles*. Quindi ne consegue logicamente, e necessariamente che la costituzione del 18 luglio cambia la persona dell' investito dell' infallibilità di dottrina, e stabilisce una massima nuova, la quale è in contraddizione coll' antica credenza cattolica accennata da V. E. e dagli altri sottoscittori della petizione del 7 settembre. Non è dunque quella, com'ella dice, un giuoco di parole, ma una conseguenza incontestabile delle dichiarazioni stesse degli organi legittimi della chiesa cattolica l' asserire che un cattolico il quale prima del 18 luglio 1870 non credeva alla dottrina stabilita in quel giorno sia cattolico anche ora non credendovi, imperocchè egli crede tuttavia quello che prima di quel giorno bastava credere per essere cattolico.

Ciò che la petizione dice del dovere d' ogni singolo cattolico che deve assoggettarsi alla dottrina della sua chiesa è giusto in quanto la dottrina della chiesa non venga mutata, ma se interviene un cambiamento, come è intervenuto per la costituzione del 18 luglio, lo stato non ha il dovere, nè il diritto di trattare i fedeli alla vecchia dottrina come scismatici ne' loro rapporti con essa. Eglino non hanno perduto il loro diritto alla protezione dello Stato pel fatto che la chiesa ha modificato la sostanza della loro dottrina, e cotesta protezione verrà loro concessa per l' avvenire com' è stata concessa fin qui. »

Colle parole bene concordano i fatti. Per ordine del ministro della guerra di Prussia il generale De Roen è stata concessa ai vecchi cattolici di Colonia la chiesa della guarnigione dedicata a S. Pantaleo. Il magistrato di quella città appena co-

nosciuto il decreto ministeriale ha creduto bene d' imitarne l' esempio mettendo a disposizione dei vecchi cattolici la magnifica cappella del palazzo di città.

Non più scomuniche in Germania. Il governo strappò di mano l'arme della scomunica all' episcopato tedesco della quale esso abusava con pregiudizio della reputazione, e del buon nome dei cittadini da esso scomunicati. I vescovi scomunicati saranno severamente puniti. Il furibondo Crementz vescovo d' Ermeland che avrebbe superato il fanatismo, e la ferocia dell' iniquo inquisitore cardinale Torquemada, se fosse vissuto in quei barbari tempi in cui violandosi i sacri diritti dell' umana coscienza s'imponeva colla tortura e coll'auto de Fe la religione romana. Or non potendo più aver la gioia di tormentare, e bruciare quegli onesti cittadini che per ragionevoli motivi non fanno adesione ai decreti vaticani sfoga il suo dispetto collo scagliare contro di essi lo strale della scomunica, perchè spera con questa pena vilipenderli e straziarne la reputazione presso quei gonzi che prestano fede ai funesti effetti d' una ingiusta censura ecclesiastica. Ma il giusto, e sapiente Falk ministro de' culti in Prussia non lascia impunita la tracotanza del fanatico monsignore, e lo sfolgora con una nota della quale citiamo le parti più importanti.

« Vostra grandezza con un decreto in data del 4 luglio ultimo scorso ha pronunciato la pena della scomunica contro il dottore Walmann professore di religione nel ginnasio regio di Braunsberg, ed avete fatto conoscere questo decreto a tutt' i vostri diocesani. Avete usato lo stesso modo di procedere riguardo al Sig. Michelis professore nella stessa città. Un articolo aggiunto alla lettera pastorale avente per titolo: *Stato, e*

conseguenze della scomunica, definisce nel modo seguente gli effetti di quella censura ecclesiastica:

« I fedeli sono rigorosamente obbligati a non avere con quello ch' è stato nominalmente escluso dalla chiesa nessuna relazione sociale, cioè visite, saluti, istruzione ec. Colui che mantiene delle relazioni con una persona nominalmente scomunicata è passibile della scomunica minore. I parenti, i figli, i domestici , ed altre persone di queste categorie possono soli aver relazione coll' individuo scomunicato ec. ec.

Siccome da quanto precede, la grande scomunica in questione non è soltanto una semplice pena ecclesiastica, ma colpisce lo scomunicato in tutte le relazioni della vita sociale, ha oltre il significato ecclesiastico anche un significato civile, non si deve permetterne l'applicazione esclusiva per parte delle autorità superiori ecclesiastiche.

Un simile modo di procedere veste piuttosto il carattere d' una violazione della protezione dovuta per parte dello stato ai legittimi diritti dei suoi sudditi, e d' una usurpazione del potere civile per parte del potere clericale, usurpazione che lo stato ha il diritto, e il dovere di reprimere ec. La legge provinciale prussiana art. 57 prescrive espressamente riguardo alle esclusioni della comunità ecclesiastica attentatorie all' onore civile del membro escluso la *preliminare approvazione del governo, e ciò prima di pronunciare la scomunica ec.*

Nel mentre d' accordo cogli altri membri del ministero prego in conseguenza la vostra grandezza di porre un termine alle contraddizioni che questi vostri decreti di censura hanno creato nei loro effetti civili colle leggi vigenti di questo paese , e d' informare i vostri diocesani che avete posto un termine alle succennate contraddizioni, mi prendo la libertà di farvi osservare in attesa

d'un vostro prossimo e favorevole comunicato sulle disposizioni prese, che non riuscendo ad eliminare le anzidette contraddizioni, il governo si troverebbe nella necessità di considerare come nullo *l' exequatur* conferito alla vostra nomina al vescovado d' Ermland, e di non potere continuare a mantenere delle relazioni ufficiali colla diocesana amministrazione affidata alla vostra direzione. »

Firmato Falk.

GRAN DUCATO DI BADEN

Essendosi fatta interpellanza nella camera del Gran Ducato sull' attitudine del governo verso i vecchi cattolici il ministro Jolly rispose che il governo considera i decreti del concilio vaticano come non esistenti, e proteggerà i preti della comunità de' vecchi cattolici; non manterrà l' insegnamento religioso obbligatorio, se i genitori ricusassero di fare istruire i loro figli da ecclesiastici infallibilisti.

FRANCIA

I decreti del vaticano, dice il Daily News portano lentamente, ma sicuramente i suoi frutti. Lo scisma de' vecchi cattolici minaccia d' invadere la chiesa gallicana, e diradare in Francia le file degli ultramontani che sono stati finora i più ostinati difensori dell' infallibilità del papa, e del suo dominio temporale in Italia. Il reverendo E. Micheaud dottore in teologia, canonico onorario di Chalons, e vicario della parrocchia della Maddalena in Parigi innalzò lo stendardo contro l' infallibilità del papa. « Or noi possiamo contemplare, scrive lo stesso periodico testè citato, uno spettacolo più utile, e più sublime dell' invasione, e della conquista, cioè l' unione della Francia cat-

tolica e della Germania cattolica a difesa della purità della religione ».

Il rispettabile Michaud nella sua lettera in data del 6 Febbraio 1872 mandata a Monsignor Guibert attuale arcivescovo di Parigi annovera con franchezza, ed energia le ragioni per cui non può aderire al dogma dell' infallibilità che il di lui venerando predecessore Mons. Darboy ucciso, come ostaggio, da' comunisti di Parigi soleva chiamare un dogma *inetto* ed il concilio che lo aveva definito un *concilio di sagrestani*. Mi duole che la lettera per esser troppo lunga non posso con essa abbellire queste pagine; ne cito soltanto la fine: « Io sono cattolico; e resterò cattolico, non secondo le decisioni eterodosse dell' ultramontanismo, ma unicamente giusta il principio ortodosso dell'antico cattolicismo, principio ch' è la sola vera regola di fede, e che San Vincenzo de Lerins ha mirabilmente espresso con queste parole *quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est* » È verità universale cattolica quella ch' è stata creduta in ogni luogo, sempre, e da tutt'i fedeli. L'infallibilità del papa manca di tutte e tre queste caratteristiche..

« Dunque non è una verità, un dogma cattolico. Domani Monsig. sarà istituito in Parigi un comitato d'azione avente it suo centro d'azione in casa mia, e associato a tutti gli altri comitati di Russia,di Germania, d'Inghilterra, d'Italia, di Spagna. Tostocchè noi avremo dei mezzi materiali per aprire una chiesa, e sovvenire alle spese del culto, ed al mantenimento dei sacerdoti che si uniranno a noi, lo faremo malgrado tutte le difficoltà inerenti a tutto ciò che comincia. Noi, e tutti quelli che verranno dopo di noi vedremo finalmente chi vincerà di quelli che combattono per G. Cristo che governa il papa col suo evangelo, o di quelli

che combattono pel papa che soppianta Gesù Cristo col suo sillabo:» Che sarà, conchiude il Daily News, dell'unità di fede di 180 milioni di cattolici di cui mena tanto vanto l'arcivescovo Manning, se si uniscono a combattere il dogma pontificio la vivacità francese, e la dottrina germanica?

Provata con documenti ufficiali la protezione che l'Austria la Prussia la Baviera il Baden in una parola tutto l'impero germanico ed austriaco accorda alla nuova chiesa de'vecchi cattolici, io mi astengo dalla minuta, e nojosa fatica d'annoverare tutte le comunità, o parrocchie da essi in poco tempo fondate in Germania, e ne' paesi adiacenti. Il numero cresce di giorno in giorno, e rende più disperata la sconfitta d'essi ultramontani, e della curia romana, perchè i vecchi cattolici abborrono l'infallibilità, e il dominio mondano del papa. Se il movimento religioso da loro eccitato in Germania non fosse stato di grandissima importanza, i governi non si sarebbero data la pena di secondario, e dirigerlo coll'autorità delle loro leggi. La stessa circolare del ministro dei culti in Austria in data del 20 febbraio 1872 è la prova più evidente della gran diffusione de' vecchi cattolici in quell'impero. Gli autori delle Lettere cattoliche contro i vecchi cattolici pubblicate in quest'anno in Germania confessano con disperato dolore: « Il seme di senape (con questa frase evangelica chiamano l'associazione de'vecchi cattolici) Il seme di senape, di cui i nostri occhi penetranti non si erano accorti, è divenuto un arbore potente i di cui rami si estendono già su tutta la Germania, ed anche al di là. »

Il rispettabile Dollinger, e i vecchi cattolici non vogliono distaccarsi da Roma, nè costituirsi in una società, o chiesa separata dalla chiesa cattolica universale. A contrariare questo scopo gli

ultramontani oppongono la seguente difficoltà che io esprimo in forma sillogistica. 1 Una chiesa, o associazione di vecchi, o nuovi cattolici, o qualunque chiesa cattolica particolare che fa parte della chiesa cattolica universale, p. e. la chiesa cattolica milanese, la chiesa cattolica gallicana, spagnuola non può sussistere, propagarsi, e perpetuarsi, se questa è priva d'un vescovo, o di vescovi che amministrino i sagramenti della cresima, e principalmente dell' ordine sacro. Questi vescovi, per esser legittimi, devono essere consacrati da quei vescovi che successivamente, e senz' interruzione ottennero i poteri del loro ministero dalle stesse mani degli apostoli che furono i primi vescovi istituiti da G. Cristo. 2. I vecchi cattolici di Germania, e d'Austria son divisi in varie comunità, o parrocchie, presiedute, ed amministrate da sacerdoti cattolici ch' ebbero legittimamente il loro ordine sacerdotale da vescovi legittimi, e cattolici: ma sono prive di vescovi che governino le loro chiese, cresimino i fanciulli, diano gli ordini di sacerdoti ai giovini addetti allo stato chiesastico. Tutt' i vescovi cattolici sono infallibilisti e nemici dei vecchi cattolici antinfallibilisti. 3. Dunque non sono chiese cattoliche particolari, appartenenti alla chiesa cattolica universale, nè possono propagarsi e perpetuarsi.

Confutazione di questa apparente difficoltà. Il principio espresso nella prima proposizione di questo ragionamento, o sillogismo è verissimo. Ma falsa è la seconda preposizione che i vecchi cattolici tedeschi, ed austriaci il di cui numero quasi in un'anno e mezzo ha raggiunto giusta i recenti calcoli la maravigliosa somma di trecento mila, hanno trovato nella chiesa olandese d' Utrecht una gerarchia episcopale, regolare e legataria di tutt' i poteri inerenti all' episcopato. La cu-

ria romana. i gesuiti e tutti gli ultramontani non mettono in dubbio l' origine dagli apostoli , e la successione legittima de' vescovi di questa chiesa olandese.

La popolazione del regno costituzionale d'Olanda è di tre milioni ; tre quinti di questa popolazione sono cristiani calvinisti, e due quinti cristiani cattolici. A canto ed in mezzo di questi cattolici romani esiste un piccolo numero di fedeli che formano la chiesa d' Utrecht. Essa abbraccia un arcivescovo residente in Utrecht, e due vescoscovi uno residente in Deventer, l' altro in Harlem. Questi vescovi sono eletti dal popolo, e dal clero, sono gelosi della loro autorità episcopale , e la conservano nella sua integrità, come negli antichi secoli della chiesa, riconoscono , e rispettano il vescovo di Roma come primato della chiesa cattolica, ma non vogliono che prenda alcuna ingerenza nel governo delle loro chiese. I gesuiti , e gli ultramontani accusano i fedeli, ed il clero di questa chiesa di giansenismo. Ma questa è una calunnia. *L' Augustinus di Giansenio* non si legge nè s' insegna ne' seminarj da teologi di questa chiesa. I di lui vescovi, e sacerdoti hanno più volte protestato solennemente, e provato, che non partecipano affatto dalla dottrina di Giansenio riprovata dalla Santa Sede. Non vi sono differenze dommatiche tra la chiesa episcopale ed autonoma di Utrecht e tutte le altre chiese cattoliche, e conserva la purità della dottrina che professava la chiesa cattolica prima della riforma luterana , e che professa dopo la riforma. Essa è unita pel suo episcopato, e per la dottrina alla tradizione dell'antica chiesa cattolica, ma negano l' infallibilità del papa, e perciò sono anche essi chiamati vecchi cattolici. Oudcatholicken è il nome che il governo d' Olanda lor dà officialmente.

Il parroco di Reuftle, e di Mering in Baviera seguito da tutta intera la sua parrocchia nella resistenza all' infallibilità del papa domandò a Monsignor Loos arcivescovo d' Utrecht che non riconosce i nuovi dogmi del concilio vaticano di portarsi in Baviera coll'olio santo per amministrare il sacramento della cresima ai figli de' vecchi cattolici. Il parroco Luigi Anton di Vienna che ha formato una comunità di vecchi cattolici gli ha fatto pervenire una simile domanda, e dippiù lo prega di venire in Austria per cosagrare tre vescovi. Altre domande dello stesso genere gli si mandano da Germania, Boemia, ed Austria.

Chi vuole notizie più estese, ed adequate sulla chiesa vecchia cattolica d'Utrecht legga l'opera di Alberto Deville di recente pubblicata che ha per titolo: *L' E'glise des anciens catholiques d'Hollande son origine, son rôle dans la catholicitè contemporaine.*

Capitolo XII.

La chiesa greca ortodossa orientale, e la chiesa anglicana scrivono lettere di congratulazione, e di lode al sapiente Dollinger, ed ai vecchi cattolici.

La chiesa greca orientale, e Dollinger.

Trascrivo qualche brano dell' indirizzo all' illustre Dolliger de' teologi del patriarca della chiesa greca che ricevono da lui l' ispirazione, e sono i maestri del clero ortodosso. La chiesa orientale rappresenta storicamente quattro de'grandi patriarcati primitivi. Essa fu la culla del cristianesimo geograficamente l' arena dei precipui lavori, e dei principali martiri degli apostoli, e la scena de' più grandi concilii che nessuna mette in dubbio. Essa rappresenta la lingua in cui da principio fu pre-

dicato l' evangelio, e nella quale furono dati al mondo il nuovo testamento, e gli atti di quei concilii. Sui suoi troni episcopali antichi siede una gerarchia di 278 prelati, patriarchi, metropolitani, arcivescovi, e vescovi. Essa contiene il forte, e colossale impero della Russia, e cento milioni di fedeli ortodossi.

R.mo, e chiarissimo professore,

Egli è vero che noi avevamo già riconosciuto nei vostri scritti convincenti, e saggi, e nei limiti delle nostre cognizioni avevamo ammirato il grande, profondo, giudizioso, e sapiente storico della chiesa fra i teologi dell' occidente. Ma ora dopo la prova data colla vostra lettera del 23 all' arcivescovo di Monaco riconosciamo in voi, rispettabilissimo signore, uno dei primi, e de' più intrepidi campioni de' principii, e de' diritti della vera cristianità così malvagiamente calpestati dallo spirito di mondana ambizione (Chiamano delitto il dominio mondano della chiesa, ed imprecano i gesuiti). Siate dunque, costante uomo rispettabile, in quest' impresa nel nome, e per la grazia di Dio nostro Signore G. Cristo ch' è il capo della chiesa secondo gli apostoli. Combattete per la buona causa, voi, e tutti coloro che camminano sotto l'impulso dello stesso zelo, animati dallo stesso coraggio. La voce della verità che parla in voi possa prevalere coll'aiuto di Dio sull' errore, ed ambizione umana che hanno infranto l'unità che noi tutti desideriamo, ed invochiamo di tutto cuore. Possa la medesima verità spianare la via per la desiderata ripristinazione dell'antica chiesa ortodossa ro-

mana del settimo santo concilio ecumenico in base al simbolo divino della fede cattolica.

Halki 28 aprile (10 maggio) 1871.

Vostri fratelli in Cristo della chiesa ortodossa, vostri ausiliari, ed intercessori.

SEGUONO LE FIRME.

La chiesa Anglicana, e Doellinger

La chiesa anglicana rappresenta tutt' i popoli inglesi che si trovano in tutta la terra. Questi nell' età nostra non cedono a nessun' altro popolo in educazione, energia, in serietà, e nello spirito intraprendente. Non è più una unica chiesa nazionale, ma bensì una vasta comunione che consiste nella madre chiesa d'Inghilterra, e diverse chiese figlie, più o meno dipendenti, ma tutte strettamente collegate, ch' essa come colonie ha piantato in tutte le cinque parti del mondo. Essa conta alcuni dei più valenti, de' più istruiti, de'più eloquenti prelati de' nostri tempi.

Il vescovo di Lincoln, ed il suo clero riunitisi in sinodo, ed interpetri de' sentimenti di tutta la gerarchia anglicana scrissero una lettera al professore Doellinger: eccone qualche tratto: « Nella quale considerazione abbiamo ammirato la grande clemenza e sapienza di Dio ottimo massimo, perchè in tanta fluttuazione di cose ecclesiastiche, in mezzo a tante corruttele della fede, e de' costumi che giorno per giorno si diffondono, e s' aggravano abbia suscitato te, uomo dottissimo, ed altri moltissimi tuoi connazionali splendidi per pietà, ed erudizione, i quali con fortezza, e costanza si fecero scudo contro gli errori, le novità, le superstizioni, e contro il signoreggiare anticristiano

che perturba, e corrompe tutto nella chiesa, e con tutte le loro forze danno opera a ristaurare, e difendere la fede cattolica, e la prima disciplina della chiesa (conchiudono, e fanno voti a Dio padre delle misericordie) che tolte le macchie che adombrano la faccia della chiesa, fugate le tenebre degli errori, e separate le tradizioni umane dalle divine si ricompongono le sparse membra di tutti i credenti in G. Cristo, come uno è il Signore, una la fede, uno Iddio, e padre di tutti, così veramente si faccia un solo gregge, ed un solo pastore. »

Dato a Risekalm nella nostra residenza episcopale presso Lincoln nella festa di S. Matteo apostolo 21 giugno 1871.

AVVERTIMENTO TIPOGRAFICO

L' articolo seguente che parla del Belgio deve collocarsi nella pagina 75, e leggersi immediatamente dopo quella del Baden.

BELGIO.

Il Daily-News annuncia che il movimento vecchio cattolico prende nel Belgio un grande sviluppo sotto la direzione di tre preti francesi signori Junqua dottore in teologia, Mouls, e Dom Des Pilienes. Il consiglio comunale di Bruxelles ha concesso la chiesa dell' antico convento di Berlamont, nella quale l' abate Junqua dà ogni domenica, ed ogni giovedì sera delle pubbliche conferenze religiose contro l' ultramontanismo. Più di due mila uditori le frequentano regolarmente: alla fine d'ogni conferenza l'abate Mouls domanda al popolo presente, se esse devono continuarsi, e con una sola voce il popolo risponde sempre di sì.

Capitolo XIII.

Perchè in Italia, almeno in questo tempo, non si vede alcuna partecipazione al movimento religioso germanico, e alla grand' opera della riforma ecclesiastica nè da parte del clero, nè da parte del laicato?

Perchè nelle provincie di questa nostra Italia, (eccetto il comitato de'vecchi cattolici residenti in Roma, e presieduto dall'eloquente P. Giacinto Loyson) almeno in questo tempo non si vede alcuna partecipazione al movimento religioso germanico, e alla grande opera della riforma ecclesiastica, nè da parte del clero, nè da parte del laicato? Perchè la proclamazione dell' infallibilità, e le triste conseguenze che da essa derivano alla religione, ed alla civile società non ha eccitata quella profonda agitazione che produsse in Germania, ed in altri paesi dell' Europa? Non si può negare che nella parte pensante e civilmente educata, ed istruita della nazione si osserva o tiepidezza del sentimento della fede, o mancanza d' ogni credenza, o l' indifferenza, e non curanza dell' infallibilità del papa, delle scomuniche, delle encicliche, delle allocuzioni, di tutto ciò ch' egli opera nella chiesa. La cagione principale di quest' indifferenza religiosa è il così detto *romanismo*, è la curia romana che ha fatto della santa, e tutta spirituale religione di Cristo un astuto, ed irrequieto partito politico pel sostegno del fastoso, ed assoluto dominio mondano del suo capo. Per opera di questa turba di prepotenti e corrotti prelati romani la religione è divenuta il baluardo de'governi dispotici, oppressori, una sorgente di superstizioni, un focolare d' intolleranze, un peso di comandamenti, e d'impedimenti

che rendono ai prelati romani sommesse, e divote le anime deboli, e fruttano ingenti somme di denaro di cui essi sono avidissimi, ed insaziabili, nn culto materiale di cerei, di lampade perenni, di gioielli che si offrono alle sacre immagini, d'apparati, di sparo di mortaletti, di fuochi artificiali, di scampanate, di musiche teatrali, cose tutte che distolgono dal raccoglimento, dalla meditazione, dall' elevazione dello spirito a Dio, cose tutte contrarie al culto semplice spirituale, divoto de' primi secoli della chiesa, e che attualmente si pratica in tutt' i tempj protestanti del mondo.

La curia romana, e i gesuiti godono, e molto profittano dell' indifferenza religiosa delle classi istruite, e ben educate della nazione italiana. Se queste avessero vivo il sentimento religioso, ch' è di sprone, o di freno ad una gran parte delle umane azioni, e qualche mezzana conoscenza della vera dottrina della chiesa, e della sua storia, avrebbero attentamente osservato, ed esaminato ciò che dal pulpito s' insegna, ciò che ne' concilii si discute, ciò che nelle bolle, e nelle pastorali si prescrive. L' episcopato, il gesuitismo, l' ultramontanismo maledicono la fede in Cristo, e la scienza germanica. Se l' indifferenza per la religione de' nostri avi, se l' ignoranza delle sante dottrine che formano il suo inviolabile patrimonio fosse stata la piaga della Germania, come lo è dell' Italia, non vi sarebbero stati nè i professori Doellinger, Friederich ec. nè i cinquecento pii e dotti cattolici del congresso di Monaco, nè il popolo ognor crescente de' vecchi cattolici che provano l' illegittimità del concilio vaticano, e l'eterodossia de' decreti della sua gesuitica maggioranza.

A rendere odiosa, o dispregiata, o non curata questa larva di religione della curia romana gesuitica, ch' è una corruzione della vera, e santa

religione di G. Cristo contribuirono anche molto i frati mendicanti, e possidenti, che prima dell'abolizione delle mani morte formicavano in ogni villaggio, ed in ogni piccola, e grande città d' Italia, particolarmente dell' ex stato pontificio, e dell' ex regno delle Due Sicilie. Si sa che molti di questi frati oziosi, col pretesto della confessione cavavano con inganno dalle mani del penitente, quand' era sano, come al suo letto di morte, per mandarlo in paradiso, denari , testamenti falsi , lasciti , e mille altre cose commettendo una serie di frodi, che rendevano esosa e spregiata la religione, di cui eglino eran ministri e rappresentanti; perchè gli uomini misurano l'eccellenza d'una istituzione, non dalla sua idea , ed intrinseca natura , ma dalle qualità sensibili degli uomini che la rappresentano.

Questo cambiamento della religione di Cristo in quella della gesuitica curia romana che ne ha soltanto le apparenze produsse il grande scisma dei popoli germanici nel secolo decimosesto. Nell' addurre queste ragioni per la spiegazione del fenomeno dell' indifferentismo concordano tutt' i filosofi, e statisti d' Italia. Ascoltiamone due o tre de' più valenti, le opere dei quali, e le virtù patriottiche sono d' utilità, e decoro alla patria comune. « Il conte Terenzio Mamiani, uomo di stato, già amico fidato di Pio IX, sincero, e pio cattolico scriveva in data del 30 ottobre 1870: « É da temersi che tutti gli sforzi per una riforma arrivano troppo tardi. Il *romanismo* produsse in Italia tre deplorabili risultati, la superstizione nell' infima classe del popolo, l' indifferentismo nel rimanente, l' incredulità nella massima parte degli scrittori e de' pensatori. » E Ricasoli in una lettera del 28 ottobre del medesimo anno scriveva: « Io temo che fra noi non sia restata traccia di fede, che la religione non sia un cadavere, un

corpo morto dal quale svanì la vita;. » Pure egli spera che sotto l' influenza d' una migliore istruzione, e di santi esempii possa nuovamente formarsi una fede più viva. Analogo al giudizio di questi uomini illustri, e anche quello dell' onorevole Bonghi , egli insiste sulla necessità d' una riforma della chiesa , e d' una rinnovazione nel senso religioso « Noi italiani, dice egli , abbiamo fondato un nuovo regno , ma siamo un popolo vecchio, e non ci ringiovineremo, nè infonderemo nella patria ristabilita la forza della giovinezza, se non rientriamo in noi stessi aprendoci le fonti dell' investigazione religiosa, e morale, e del rinnovamento spirituale che da essa deriva. »

Bonghi sullo stato delle cose religione in Italia.

Ma perchè il nostro clero che nacque e vive nella patria dei due dottissimi e piissimi sacerdoti Gioberti e Rosmini, ch' ebbero il cristiano coraggio d' alzare la loro voce per le riforme della chiesa , quando in Italia era onnipotente e tremendo il papato , si mostra indifferente o avverso al rinnovamento religioso ? Perchè il clero non solamente è ignorantissimo, eccettuati pochi, delle scienze ecclesiastiche, e di quelle civili che hanno colla religione una stretta attinenza , ma ben anche delle lingue in cui sono scritti gli evangeli, il missale, il salterio nel di cui studio e lettura hanno il dovere d' impiegare parecchie ore del giorno e della notte. Nelle loro case non trovasi un esemplare del testo della vulgata, o d'.una traduzione in lingua italiana approvata dalla santa sede. Il solo libricciuolo che consultano ogni mattina è l' annuale ordinario del divino ufficio da cui imparano a conoscere il santo del giorno , e il colore rosso o bianco, o violaceo dei paramenti sacerdotali nella celebrazione della messa. Nè dell'incruento sacrificio dell' altare, di cui sono mini-

stri, hanno quella nozione che dovrebbe avere ogni vero cattolico, nè saprebbero confutare le obbiezioni che fanno contro questo augusto mistero i pastori delle altre comunioni cristiane divise dalla comunione cattolica.

Il fatto mostra che i vescovi italiani di cui pochissimi si distinguono per eccellenza d' ingegno e di dottrina si sono accordati fra loro di negare ai chierici conviventi ne' miserabili seminarii , e fuori quell' istruzione convenevole al carattere, ed alla missione del sacerdozio , ed ai bisogni della religione in tempo di progresso , d' esame , di libertà di pensiero, e di coscienza. La vera istruzione del clero inferiore sarebbe un rimprovero alla nullità letteraria e mezzanità della massima parte dei vescovi, un impulso alle riforme della disciplina ecclesiastica, un severo, ed intelligente esame delle bolle del papa, e dei decreti delle congregazioni romane, una condanna degli abusi , e delle usurpazioni di Roma. L' estrema povertà dei sacerdoti inferiori che fa contrasto colle ricchezze, col lusso, colle mollezze dell' episcopato li rende avvilitissimi, timidissimi, ubbidientissimi ai loro superbi superiori. Non parlo della corruzione di parecchi sacerdoti, soprattutto di molti di quelli che dimorano nelle campagne, che suole inevitabilmente produrla il loro gran numero, il celibato obbligatorio, l' ignoranza, la povertà, l'avversione , e l' incapacità ad ogni utile, ed onesta fatica. Dall'abbiezione, dalla dappocagine, dalla servile ubbidienza del clero italiano ai loro vescovi infallibilisti quale partecipazione si può sperare al movimento germanico per la riforma della chiesa tanto desiata e proposta da' due luminari della chiesa nel secolo attuale i nostri immortali concittadini Gioberti , e Rosmini ? Quei pochissimi sacerdoti che da per sè, e col solo ajuto del pro-

prio ingegno si hanno procacciato con assidue fatiche una mezzana, od elevata istruzione, ed amano com'è dovere d'ogni cittadino la patria, e la difendono coi loro scritti contro gli attacchi dei clericali, e le pretensioni della curia romana, e s'adoperano con tutt'i loro mezzi a conciliare la libertà, e nazionalità dei popoli colla religione di Cristo divengono segno all'odio, ed alla persecuzione de' loro vescovi, che li tribulano, e gli affamano col negar loro gli ufficj ecclesiastici, e sospenderli ancora a *divinis*. Il governo e il parlamento italiano col rinunciare alle prerogative della legazia apostolica in Sicilia, e colla legge delle guarentigie abbandonò quest'eletta di preti benemeriti della religione, e dello stato alla *tirannia* della curia romana, e de' vescovi suoi proseliti, ed esecutori. Il governo Italiano permette che cittadini italiani infliggano pene spirituali di sospensione, di scomunica che sono peggiori delle pene materiali del codice penale, perchè la sospensione a *divinis* toglie all' onesto sacerdote ogni mezzo di lor modesto mantenimento, e li disonora nell' opinione della plebe, che adora e vede negli atti del papa, e de' vescovi l' espressione dell' infallibile giustizia di Dio. Nessun conforto, nessun soccorso da parte del nostro governo allevia le sofferenze che lor procaccia l'amor di patria, la divozione alla dinastia regnante, l' ubbidienza alle leggi, la difesa delle istituzioni nazionali. Il solo rispettabile sacerdote Passaglia che prima d'abbandonare il sodalizio gesuitico per elevatezza di mente, grandezza, e vastità di conoscenza, e purità di costumi ne formava il decoro principale fa un onorevole eccezione al clero italiano. Il Sig. Hulter esimio professore dell' università di Monaco nella *Gazzetta Universale* d' Augusta 23 Gennaio 71 fa l' elogio del Passaglia, e deplora da buon cristiano

l' indifferenza del governo italiano per la riforma religiosa, e pel rinnovamento morale della massa del popolo italiano: « Coll' aver dunque il governo italiano, mediante le leggi di guarentigie, dato in mano del papa l'episcopato , ed il clero, cooperò potentemente per quanto stava in lui, a soffocare ogni tendenza riformatrice nella chiesa cattolica, e col suo contegno indifferente, ed ironico, quando non è assolutamente ostile , e ben lontano dal secondare simili tentativi. Come in Francia così anche in Italia la religione e il cristianesimo vengono sacrificati al papato per motivi politici, e la massa del popolo viene abbandonata ad un processo di putrefazione religiosa, e morale. Il Passaglia scriveva quà non è guari: « Presso di noi domina il cinismo nella questione religiosa. La nostra letteratura è leggiera , la nostra stampa licenziosa. Il governo trema di paura , e gli uomini più serii si mostrano scoraggiati. » Il Passaglia stesso è uno dei pochi che si danno briga per una riforma; egli come è noto, si rivolse anche al congresso di Monaco con alcune proposte sul modo d' infirmare i decreti vaticani; ultimamente tenne su questi particolari delle conferenze nell' università di Torino. Ma la sua voce è come quella di chi grida al deserto. »

HULTER

Capitolo XIV.

Le potenze europee riconoscono il fatto compiuto dell' unificazione italiana, e dall' insediamento del suo governo in Roma, ed ostano ne' loro dominj alle pretensioni del papa, ed agli abusi del clero ultramontano.

Monsignor Darboy arcivescovo di Parigi, ch'eb-

be la disgrazia d' essere assassinato come ostaggio dai petrolieri della comune dopo aver nel concilio combattuto con molti argomenti lo schema dell' infallibilità, per distogliere il papa dal farlo decratare come dogma di fede, gli fece presentire che l' infallibilità metteva a repentaglio il di lui dominio temporale. Nel discorso del rispettabile arcivescovo che fu uno de' più splendidi recitati da'padri del concilio si legge questo periodo: « Non v' ha uomo il quale, se s' intende di politica, non vede, quali semi di discordia questo nostro schema contenga, e a quali pericoli esso esponga la potestà temporale della Santa Sede. » Il fatto corrispose alla previdenza del sapiente oppositore. I governi europei videro con piacere sparire di mezzo di loro uno, che si presentava così superiore ad essi, ed alla umana natura nell'una della potestà ch' esescitava, non solo in casa propria, ma nelle loro stesse case. I governi europei si videro con piacere liberati dalle continue sollecitudini de' papi colle quali invocavano il loro odioso intervento a scudo, e difesa d'una corona abborrita da' romani, che teneva accesa la fiaccola della rivoluzione, e nutriva in Italia la discordia, e le fazioni politiche.

Vittorio Emmanuele II prima di muovere verso Roma e prender possesso della tanto desiata capitale della nazione italiana partecipò il suo proponimento a quei governi degli stati europei, ch' erano sempre stati i pertinaci difensori della sovranità papale. Questi così risposero. « Il plenipotenziario d' Italia a Vienna faceva conoscere che il governo austro-ungarico non aveva intenzione di porre ostacolo alla nostra azione sul territorio pontificio, e su Roma. Compiuta l' impresa il conte di Beust ministro austriaco degli esteri rispose al nunzio pontificio, il quale chiedeva aiuto armato alla so-

vranità papale già caduta, ch' egli non voleva intervenire a sua difesa, nè pronunciare contro l'atto del governo italiano un giudizio, a cui era risoluto di non dare alcuna sanzione. In tali condizioni il governo imperiale accettava un solo compito, quello di chiedere al governo italiano, che fossero salvi tutt' i riguardi dovuti alla persona, ed alla dignità del pontefice. Per tale rispetto aveva trovato in esso, non solo accordo di sentimenti, ma risoluzione spontanea di procedere risolutamente in quella via.

Alle prime pratiche del governo italiano la Baviera rispondeva; le proposizioni dell' Italia parerle tali che Roma potesse accettarle, ed esprimeva desiderio che, pel bene della religione, il pontefice si dipartisse dall' eterno *non possumus*. Penetrato indi in Roma il corpo d'esercito, il ministro per le relazioni estere si mostrava soddisfatto che ogni cosa fosse finita senz' effusione di sangue. La Spagna intendeva rispettare la libertà del governo italiano lasciando che operasse secondo gli suggerivano i propri interessi; si dichiarava disposta a suggerire al papa di non abbandonare la sua sede; e di conciliarsi coll' Italia. Nel Belgio presiedeva all' amministrazione il conte d'Anethan uscito dalle file del partito cattolico, dichiarava egli che, assolutamente parlando, il potere temporale non è indispensabile all' indipendenza della Santa Sede per adempire la sua missione; ma che pure si doveva stabilire alcun che, per cui il papa possa esercitare le sue funzioni spirituali con piena ed intera libertà. » C. Bon Compagni. Delle relazioni tra la Francia e l' Italia, dal 15 novembre 1864 al 21 luglio 1871.

Il nostro ambasciatore Cav. Nigra pochi giorni prima dell' entrata delle truppe italiane diceva al Signor Favre ministro francese degli esteri del go-

verno della difesa nazionale. « Le vittorie inaudite della Prussia hanno mutato ogni cosa. I conservatori sono svigorite, e sono esaltati i violenti. La nostra inerzia sarebbe funesta. I demagoghi diverrebbero padroni di Roma e la tempesta in cui si perderebbe il papato ci esporrebbe a gravissimi disordini. Perciò non c'è possibile indugiare una risoluzione inevitabile. » Il Sig. Favre rispondeva al Cav. Nigra: « Io non posso, nè devo darvi alcun consenso, ma persuaso al par di voi che una rivoluzione è imminente a Roma, desidero che si evitasse un contrasto, e che avrei veduto con piacere che le truppe italiane lo prevenissero entrando in Roma. »

Ma questi governi riconoscono il fatto di Roma capitale d'Italia, al cui compimento prestarono la loro mano? Gli ambasciatori che li rappresentano fanno corona, e corteggio al re galantuomo nel palazzo Quirinale in cui prima del 18 settembre 1870 aveva il suo trono l'ex-re di Roma.

Tocchiamo ora delle relazioni spirituali che gli stati europei hanno col pontefice capo della chiesa che sulla terra costituisce il regno spirituale di G. Cristo.

IMPERO AUSTRO-UNGARICO

Il papa ha perduta la sua autorità in Austria. Tra la Santa Sede, ed il governo austriaco nel 1855 si stipulò una convenzione, o concordato, le di cui condizioni erano più favorevoli alla prima che al secondo; perchè davano al papa, ed ai suoi vescovi la facoltà d'ingerenza, e d'autorità in molti affari dell'impero, ed il braccio forte del governo dell'imperatore era a loro disposizione. É una verità che non ha bisogno di dimostrazione, che un

popolo appartiene a colui ch'è padrone, direttore, ispettore della sua educazione, ed istruzione. L'imperatore si spogliò del diritto della pubblica istruzione, e lo cedè alla chiesa, cioè al papa. Si stipulò nel concordato che i vescovi scegliessero i libri, e che i lettori fossero a loro sottoposti.

Ma il governo austriaco dopo l'infallibilità papale abolì un concordato che lo assoggettava a Roma, ch'era un freno ai progressi civili dell'impero, e cagione d'ingiustizie verso il suo popolo. È questo un gran passo alla separazione della chiesa dallo stato, di cui l'Italia ha dato il bello esempio a tutt' i grandi stati dell' Europa.

Il seguente brano della nota dell' illustre Beust cancelliere dell' impero al cavaliere de Palomba ambasciadore austriaco a Roma esprime, non tutti, ma i principali motivi dell' abolizione del concordato.

« Non si può senza inquietitudine mantenere relazioni con un potere che si costituisce da sè quale potere senza limiti , e senza sindacato. È vero che l' infallibilità pontificia non deve estendersi che a materie di fede, e di morale; ma è evidente che quegli che non può fallire rivendica a sè solo il diritto di giudicare ciò che dipende dalla fede, e dalla morale , e che per conseguenza decide da solo dei limiti della sua competenza.

L'enciclica pontificia degli 8 Settembre 1864, e il sillabo che ne forma l'allegato dimostrano abbastanza fin dove questa competenza poteva estendere il suo dominio, secondo la Santa Sede , anche prima della proclamazione dell' infallibilità. Dirimpetto ad un potere di tale natura quello dello stato , per non ricorrere a nuovi mezzi , deve almeno ricuperare tutta la sua libertà d'azione per respingere usurpazioni di potere divenute quasi certe.

« Il governo imperiale, e reale si limita dunque a rientrare nella sua piena libertà d' azione, a fine d' essere armato contro l' eventuale ingerenza del potere della chiesa qual' è costituito da' decreti dell' ultimo concilio. Il cangiamento verificatosi in una delle due parti contraenti, come pure delle condizioni ch' esistevano dell' una, e dell' altra parte, allorchè fu conchiuso il concordato danno al governo il diritto ch' egli esercita di considerare quest'atto come annullato. Infatti le sue stipulazioni son divenute per la maggior parte ineseguibili, tanto il loro carattere si trova modificato. » Cita poi molti esempii in appoggio della sua asserzione, che la convenzione del 18 agosto 1855 si trova annullata di fatto, e di diritto da'decreti del concilio tenuto in Roma nel 1870.

Questo stesso ministro dopo aver accennato che il nunzio pontificio gli aveva detto il papa non esser libero in Roma, e contro i preti commettersi delitti di sangue, non volle tampoco ricevere le prove in contrario, affermando di non averne bisogno, mentre sapeva benissimo che Roma era tranquilla, e va ripigliando il suo aspetto normale, e quanto alla minaccia di fuggire da Roma il ministro austriaco rispose che il papa era padrone di recarsi ove gli sia più a grado senza aver bisogno perciò ricorrere alle potenze straniere.

L' ufficio di cancelliere dell' impero tolto al conte Beust fu affidato al conte Andrassy ungherese. Beust dopo la sua dimissione ebbe dall' imperatore visite affettuose, onorificenze, e l' alto incarico di rappresentarlo come ambasciatore a Londra. Uno stuolo di notabili viennesi si presentano all' udienza del nuovo ministro Andrassy sollecitandolo a pacificare le inquietitudini dei cattolici sulla sorte del papa. Ripeterono in quest' occasione il solito vieto ritornello che il dominio territorial

era necessario al papa pel libero esercizio della sua autorità spirituale. Andrassy ricacciò loro le parole in bocca accennando la recente nomina da lui fatta dei vescovi senza alcuna ingerenza, e col loro riconoscimento da parte del governo italiano. Prima della perdita di Roma, e dello stato romano e delle guarentigie accordategli dal parlamento italiano non godeva di tanta libertá, soggiunse egli esser cattolico, e ministro d'un imperatore apostolico, e come tale sarebbe sempre sollecito della sicurezza personale del papa nel governo della chiesa, ma gl' importava moltissimo che l'Austria conservasse le più amichevoli relazioni coll'Italia, dover egli consigliare all' imperatore una politica di pace, e a negare qualunque appoggio alla ristaurazione del regno pontificio ; non conoscere alcuna potenza cattolica, tanto meno l'Austria, che fosse nella posizione d'offrire un asilo al santo padre.

Intanto i gesuiti, i cardinali, tutta la curia romana maledicono Andrassy come avevano maledetto De Best ch'ebbe il merito, e adempì il dovere di proporre all' imperatore l' abolizione del concordato. Avevano ingenuamente creduto che il nuovo ministro degli affari èsteri Conte Andrassy volesse dilungarsi dalle tradizioni del suo predecessore conte De Beust, e tener broncio all'Italia. È succeduto proprio il contrario. All'ingenua credenza è sottentrata oggi tutta la rabbia dell' umano disinganno.

« L' opinione pubblica in Austria è commossa da un fatto gravissimo accaduto in Stainz nella Stiria. Il borgomastro di Stainz fu ucciso con una schioppettata da un giovine contadino per fanatismo religioso. Il borgomastro Hanz era amatissimo dalla popolazione per sentimenti liberali, e cuore bennato. La sua uccisione seguì dopo una

predica del vescovo, il quale fra gli altri eccitamenti all'odio religioso disse anche questo: « Dovere il popolo colla massima risolutezza rendere impotente ogni maestro d' errore. »

La stampa austro-ungherese denuncia le trame, e i maneggi dell' episcopato, e de' clericali. La *Newe Freie Presse* scrive contro di loro esclamando con indignazione: « Li conoscete da' loro frutti! Lo stato soccorre sempre con somme enormi, protegge con tutta la sua potenza una chiesa che gli muove sempre continua, e sotterranea guerra, e lo stato non si procura i mezzi di difendersi de' più gravi insulti de' preti. Se si vuole che l' Austria sussista è necessario por fine prontamente, radicalmente a cotesta follia suicida.» Indi consiglia che s' imiti la Germania, la quale non ha guari bandì una legge contro gli abusi del pulpito, e le intemperanze del clero.

SPAGNA 2.

E noto a tutto il mondo la deferenza di Cristina Borbone quand' era regina di Spagna alla volontà di Pio IX, e l' adesione del suo governo agl'interessi della curia romana. La portentosa rosa d'oro di cui le fece dono l'angelico Pio IX in premio delle di lei domestiche e private virtù à perduto la sua freschezza, e l' odore. Questa donna, le di cui sventure impongono a tutte le persone bennate il dovere di compatirla, e di rispettarla, or senza diadema, e spogliata del manto reale rosso colle armi di Castiglia, ma ricca delle benedizioni di Pio IX, va ramingando pel mondo. Questo è il destino delle dinastie che s' ispirano ai consigli dei gesuiti, e credono di trovare un valido appoggio nel protettarato, od alleanza col papa. Il governo

provvisorio che sottentrò a quello dell'espulsa regina decretò l'esilio dei gesuiti, e la cessazione delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli: gli altri ordini religiosi non furon molestati. Pio IX ebbe il dolore di vedere vilipesa, e perseguitata, come malefica alla generosa nazione spagnuola, quella prediletta società di Lojola che gl' imboccò il sillabo, e gl' infuse nel cuore l'ardente desiderio della sua infallibilità. Il gesuitismo, come sopra abbiamo veduto, si compenetra, e s' impersona nel papato, l' uno è rappresentante dell'altro.

Pio IX che nella cacciata de' gesuiti dal territorio iberico, e nell'abbassamento de' gesuiti vede la diminuzione della sua potenza, se ne adonta ed in una sua appassionatissima lettera in data del 2 marzo 71 fa la loro difesa, ed il panegirico. Ma vi è di peggio. La *Regeneration* giornale carlista clericale di Spagna riprende le cortes, e il potere esecutivo dell' abolizione del concordato, della soppressa dotazione della nunziatura apostolica. (La nazione spagnuola pagava generosamente il mantenimento del nunzio pontificio residente in Madrid,) della libertà de' culti, dell'abbandonó della santa sede, della complicità cogli italiani carcerieri del papa, del matrimonio civile. Di recente il re ordinò che s' iscrivino nei registri civili colla denominazione di figli naturali tutti quelli, che sono nati dal solo matrimonio ecclesiastico. Se queste imputazioni del giornale clericale carlista son vere, la Spagna non è più come fù pei tempi scorsi la più ossequente de' popoli cattolici alla volontà dei papi, che opposero sempre grandi ostacoli ai suoi progressi intellettuali, morali, materiali. Il papa mal soffrendo la rigenerazione di questo popolo non ha riconosciuto ancora la monarchia costituzionale d' Amedeo di Casa Savoja.

SVIZZERA 3.

La separazione della chiesa dallo stato.

La Svizzera fece quasi rimprovero al governo italiano, perchè non si fosse risoluto assai prima a ridurre in atto i decreti del parlamento, che dichiaravano Roma capitale d'Italia. Protestò apertamente di non volere intervenire a congressi intimati all'uopo di regolare gli affari di Roma a dispetto del sentimento, e diritto nazionale italiano, e contro il voto del popolo romano. Nè contenta di non più riconoscere l'autorità temporale del papa non vuole più negli affari del proprio governo la minima ingerenza dell' autorità spirituale. Nella seduta del 22 ottobre 1871 del gran consiglio di Ginevra fu presentato questo progetto di legge costituzionale. « La chiesa è separata dallo stato. Il budget cantonale de' culti è soppresso. Sono dunque abrogati dalla costituzione tutt' i dispositivi che si riferiscono al culto ed agli spedali. » Pio IX, colla sua qualità di governatore assoluto, ed infallibile di tutt' i popoli cattolici del mondo vuole ingerirsi negli affari degli stati che hanno tutti, o una gran parte di sudditi cattolici, e giovarsi all' uopo del braccio forte de' loro governi per dare esecuzione alle sue bolle, e brevi, perciò condanna nel sillabo la separazione della chiesa dallo stato.

La religione è un bisogno della creatura ragionevole, è un sentimento libero, intimo, individuale che lega l'uomo a Dio, ed è la motrice, e la guida delle sue azioni morali, è inviolabile patrimonio dell'anima umana, e per dirla più chiaramente è un affare tutto di coscienza; e l'uomo respinge ogni ingerenza dello stato in fatto di

religione, e vuole e deve essere libero nella sua scelta. I governi dunque non possono decretare qualunque religione come religione pubblica, ed ufficiale de' proprii stati, e dare ad essa il loro braccio forte per eseguire le sue leggi senza commettere un' ingiustizia, e snaturarne il vero carattere.

Il signor Vinet, uno de' più dotti protestanti del nostro secolo condanna le religioni di stato; dimostra la necessità della separazione della chiesa cattolica, o anglicana, o scismatica dallo stato, e definisce con queste parole vere e succinte, a cui fanno eco tutte le persone di buon senso, la religione dello stato: « *Episcopato del governo civile* » Questa è la vera indole delle religioni, o chiese di stati tanto cattolici che protestanti. I re adottando per legge la religione de' proprii stati, questa diviene una funzione dello stato, un ufficio governativo, ed eglino stessi divengono vescovi, e maestri di teologia, perchè usurpano ai ministri de' vari culti i diritti, e l' ufficio del loro ministero; o pure se cattolici ricevono nelle cose attinenti a religione l' istruzione, i suggerimenti, la parola d' ordine da' gesuiti, e dalla curia romana; se poi sono protestanti da' dottori, e ministri di Ginevra, di Berlino. Essi devono credere che la verità è nella religione da essi professata, e sancita ne' loro codici civili, e la falsità è inseparabile dagli stati che professano un'altra religione, e non prestano fede alla loro. Hanno essi il criterio, il tempo, le grandi conoscenze teologiche necessarie per esaminare una sì grave materia, e pronunciarne un giusto giudizio? Hanno eglino il dritto di pretendere l' adesione ai loro giudizii da quei sudditi che li credono non competenti in materia di fede, e soggetti ad errare in fatto di religione? Il governo o potere civile, che professa una re-

ligione, come vera, e sola, e facendone un dovere a tutta la sudditanza diviene *ipso facto* intollerante, e se tollera che nel suo stato vi siano altri culti, questa equità, e moderazione de' re è l' effetto della progredita civiltà. Nella separazione della chiesa dallo stato le scuole, i matrimonii, i cimiteri ec. saranno sottratti dall' ingerenza sacerdotale, e viceversa, lo stato lascerà libero al sacerdozio di tutte le chiese, e comunioni cristiane l'esercizio del suo spirituale ministero.

Ne' paesi che hanno una religione di stato i re s' indossano l' obbligo d'alimentarne il culto, ed i sacerdoti. Nelle separazioni delle chiese dagli stati il culto, e i ministri saranno mantenuti a spese di coloro che formano parte delle varie comunioni ; lo stato non deve contribuir nulla pel loro mantenimento. Non è un' ingiustizia, non è un abuso di potere che il governo inglese condanni i cattolici, i presbiteriani scozzesi, ed altri dissidenti a contribuire colle imposte, che pagano allo stato come cittadini, al fastoso e lauto mantenimento dell' episcopato anglicano? Ne' paesi che non hanno religione di stato, e la legge proclama la libertà di coscienza, e de' culti è giustizia che i ministri delle varie associazioni religiose, o cattoliche, o protestanti siano mantenuti a spese dei correligionarii. La chiesa cattolica d'America nord, e tutte le altre chiese cristiane di quella grande, e libera nazione vivono, prosperano, si diffondono colle collette de' componenti ciascuna di esse, come la chiesa universa, o cattolica crebbe, e si propagò da per tutto colle collette con le quali per parecchi secoli l' alimentarono i veri cristiani. I ricchi colla larghezza delle loro contribuzioni hanno il dovere di supplire alla mancanza, o alla strettezza di quelle de' poveri.

La Svizzera non solamente vuole la separazione

della chiesa dallo stato, ma s' adopera a liberarsi dalle corporazioni religiose che sono lo strumento più gagliardo dell' assolutismo papale. Nel gran consiglio del cantone di Ginevra si è presentato un disegno di legge contro le corporazioni religiose. A favore di questa proposta il sig. Horung professore dell' accademia pronunciò un eloquente discorso di cui inserisco quei pochi periodi che riguardano i voti monastici : « Il voto perpetuo di castità, di povertà, d' ubbidienza è contrario al nostro dritto civile, il quale non permette che si prendano impegni perpetui. E la chiesa invece ammette un obbligo irrevocabile della maggior gravità ; perchè è obbligo di rinunciare ad ogni gioja della famiglia, ad ogni uso della volontà propria, ad ogni maniera di proprietà , e di possesso. Ed un obbligo cosiffatto di tanta gravità, e terrore il concilio di Trento permette che sia preso anche da giovinetti di sedici anni senza consenso de' loro parenti, e tutori. Gli si dà licenza d' entrare in una servitù vitalizia, e in un convento, da cui non può uscire, in un'età che non è ancora dalla legge civile abilitato a stringere qualunque più fuggevole patto. Questa legge della chiesa turba , e viola i diritti della patria potestà, la naturale gerarchia della famiglia, e contro la prescrizione della legge penale permette il sottraimento de' minori. » Continua poi a fulminare i monasteri considerandoli dal lato economico, e morale.

OLANDA 4.

Non più ambasciadori politici presso il papa in Roma.

Pio nono non è più re pel governo d' Olanda, come non è papa per la maggior parte della popolazione olandese, che è calvinista , perchè tra

il governo dei Paesi Bassi, e Pio nono non vi sono relazioni diplomatiche, nè religiose. Dacchè Roma divenne la nostra capitale di fatto, come fu sempre di diritto, la prima, e la seconda camera del parlamento neerlandese soppresse l' ambasciata olandese presso il papa, e cancellò nel bilancio degli esteri la spesa d'otto mila fiorini che si pagavano all' ambasciadore residente in Roma. I pochi vescovi cattolici olandesi vanno in furia, e protestano contro il voto de' rappresentanti della Nazione. Il *Bien Pubblique de Gand* pubblica questa inutile protesta.

Il gesuitismo e la curia romana temendo che il buon senso politico, e gli interessi economici degli altri stati li muovano ad imitar l' Olanda abolendo i loro rappresentanti presso un personaggio, che come Francesco di Napoli, Leopoldo di Toscana non ha più regno, prorompono con ogni maniera d' mprecazioni, e d' ingiurie, di calunnie contro il parlamento d'Olanda che rappresenta un paese che per l' equità e sapienza del suo governo, per le virtù civili, e cristiane degli abitanti, per la loro meravigliosa attività, agricoltura, industria commercio, arti e scienze coltivate da essi da più secoli occupano un posto d' onore fra i popoli più inciviliti del mondo. Per formarci un' idea della depravazione dei gesuiti, e dei prelati romani, e della virulenza che li tormenta ascoltiamo i rabbici latrati a noi trasmessi per mezzo del loro primo giornale, che per antitesi porta il nome di *Civiltà Cattolica* « Vergogna eterna, un marchio indelebile d' infamia ai deputati olandesi, che firmarono la soppressione dell' imbasciata! Ma guai anche al paese i cui rappresentanti sono capaci di tanta infamia. Il deputato Dumbar che propose la legge è un insensato, uno stravagante. L' Olanda vuol prestar l' opera sua al sostegno del più nefando sa-

crilegio che mai abbia attristato il mondo. Anzi che dissi: l'Olanda va oggi innanzi, ed invita le altre potenze d'Europa a tenerle dietro nell'obbrobriosa, non meno che odiosa carriera. »

Il diritto e l'esempio d'Olanda mossero gli onorevoli deputati Bourier, Rassius nella seduta del 5 marzo 1872 a proporre nel parlamento del Belgio l'abolizione dell'imbasciata presso il papa non più re di Roma. Il papista ministro d'Aspremont Lynder non potendo abbattere gli argomenti de' due eloquenti oppositori, e provare la legalità dell'imbasciata ottenne un voto favorevole eccitando la compassione della maggioranza, e l'amor proprio nazionale a favore dell'esautorato Pio nono, Egli disse che il Belgio, e le potenze cattoliche hanno riconosciuto come un fatto compiuto l'annessione di Roma al regno d'Italia, ma continuano a conservare i loro ambasciatori presso il pontefice, che il governo belga non vorrà prendere l'iniziativa in tale materia, e porsi a capo d'un movimento che forse si produrrà nell'avvenire, che i cattolici del paese che ne formano la grandissima maggioranza conservano una vera affezione pel santo padre, e sarebbe una mancanza di rispetto a questo sentimento nazionale di rispetto, ed un'offesa ad un vecchio, le di cui disgrazie ispirano simpatia, richiamando l'ambasciatore accreditato presso di lui. Dal discorso del ministro si deduce che la pietà, e la divozione della maggioranza de' Belgi, verso la persona dell'attuale pontefice, e non mai la giustizia e la ragione, non permettono di privarlo del conforto dell'ambasciatore belga: colla di lui morte cessando questa politica di sentimento e del cuore, cesseranno queste convenienze, tenerezze, e cortesie cesseranno i motivi di mantenere contrariamente ad ogni diritto, ed

all'economia delle finanze dello stato un ozioso diplomatico presso il suo successore.

L'ambasciata bavarese presso il santo padre come inutile e di peso alle finanze dello stato sarà fra breve abolita; perchè la commissione bavarese per gli affari di finanze ha deciso di proporre alla camera di cancellare dal budget le somme allocate per le legazioni bavaresi, eccettuate quelle accreditate presso le corti tedesche. In una seduta del reicstagh di Germania l'onorevole deputato Benningsen parla sopra la cifra di 19 mila talleri stanziati pel bilancio degli affari esteri pel mantenimento dell'ambasciadore tedesco in Roma presso il papa, e dichiara, che sarebbe contento, se vedesse soppresso questo posto. Queste proposte, e domande di parecchi deputati in varii parlamenti sono un forte indizio di futura e non lontana abolizione delle ambasciarie politiche presso il pontefice romano.

Roma essendo oggi la capitale dell'Italia il papa è divenuto, come l'istituì Cristo, il capo di una grande società che chiamasi chiesa. Non essendo più egli il sovrano d'un regno temporale, che al pari degli altri sovrani, poteva far guerra, trattati d'alleanza, di commercio, di navigazione, non ha egli alcun diritto d'esigere che gli altri stati mantenghino con lui relazioni ufficiali e diplomatiche. La ragione, il diritto internazionale, l'economia del pubblico denaro condannano gli ambasciatori tuttora accreditati presso un personaggio che nell'ordine politico non differisce da' re spodestati d'Annover, di Napoli ec. Il papa non essendo più re si libera dalla sollecitudine della scelta, dalla responsabilità, dalla spesa di mantenere un nuncio pontificio, un ambasciaduruzzo in sottana nera, e cappello tricuspide, una parodia di ministro diplomatico presso i governi delle grandi

potenze cattoliche. Gli accordi , o concordati che in materia politica, e religiosa servono a regolare i rapporti di dritto tra lo stato, e la chiesa possono esser conchiusi col vescovo primate , o con tutt'i vescovi nazionali. La Prussia secondo i dettami di questa giusta politica, come sopra abbiamo veduto , affidò la trattazione degli affari ecclesiastici tra essa e la santa sede ad un sacerdote della comunione cattolica. In quei paesi nei quali vi è una chiesa nazionale, o la chiesa è separata dallo stato, come in Italia , e negli Stati Uniti dell' America nord non v'è bisogno di concordati tra lo stato, e la santa sede, o tra esso, e l' episcopato nazionale. Quando gl' interessi religiosi sono distinti da quelli civili, nè i governi possono ingerirsi nelle cose della religione, nè i ministri della chiesa possono intervenire negli affari dello stato, cessa ogni bisogno di concordati, e si rende inutile ogni reciprocità di rappresentanza diplomatica.

Il tipo del vero pontefice si esempla in Lione, che colla mite e santa parola ammansa la ferocia d' Attila, e allontana da Roma, e dall'Italia questo terribile *flagello di Dio*, ed in molti altri che in quei beati secoli che senza il fasto, ed il peso del regno mondano ressero la chiesa secondo il precetto di Cristo, e l'esempio degli apostoli. Quel Gregorio santo a cui fa riverenza lo stesso scisma, la stessa eresia, la stessa incredulità, non si circondava d' armi, e d' armati, di sbirri, di gendarmi, di carcerieri, di carnefici, di briganti, di zuavi, di guardie svizzere, di guardie nobili , non iscagliava anatemi contro un gran popolo che volle riacquistare i diritti usurpatigli dal dispotismo , e divenire nazione indipendente, non chiamava con intrighi e pretesti le potenze del secolo per ridurlo in servitù, non sedeva fra la turba d' astuti,

ed avari cortigiani, nè di stranieri diplomatici importuni scrutatori de' pensieri, e degli atti di politica del papa re, ma faceva sua delizia il divider la mensa coi poverelli , e mitigare i dolori dei miserabili, e come un padre amoroso, e tutto sollecitudine pel bene de' proprj figli dirigeva ammonizioni salutari ai popoli, ed ai re, e questi riverenti piegavano la mente, ed il cuore alla sapienza, ed alla santità dell' umile successore del povero pescatore. Chi proibisce a Pio IX, ed ai papi che verranno dopo di lui di seguire le orme di Gregorio magno, e degli altri papi non re , che non invischiati nelle delizie, nè oppressi dalle cure del regno temporale ottennero l' amore de' contemporanei, l'ammirazione de' posteri , e l' onore degli altari ? Quasi tutto il gran numero de' papi non re sono santi, de' papi re pochissimi.

PRUSSIA, E IMPERO GERMANICO 5.

I vescovi , ed i sacerdoti cattolici di tutto il mondo sono celibi, e perciò liberi del dolce legame di famiglia che gli attacca, e gli affeziona al paese da essi abitato , non hanno che una sola patria, Roma, un solo sovrano, il papa re di Roma, e d'una buona parte d' Italia, e dittatore spirituale, ed arbitro assoluto d' ogni fede , d' ogni dettrina, d' ogni diritto. La loro dottrina immutabile è che l'uomo prima d' ogni altra cosa deve esser cattolico, esser soggetto all'ssolutismo del papa, osservare fedelmente le sue leggi a preferenza di quelle emanate da'sovrani di cui eglino sono sudditi. I frati, i monaci, e soprattutto i gesuiti sono la vera e la più gagliarda milizia papale, perchè più divisi dal mondo, più disciplinati del clero secolare, più soggetti pei loro voti al papa, e perchè privi non solo

di famiglia, ma di proprietà e di stabil dimora sono affatto stranieri al paese in cui ebbero i natali.

Il giuramento che il papa esige da' vescovi, e l'educazione, e l'istruzione che il clero riceve ne' seminarii concorrono col celibato obbligatorio ad estinguere in essi qualunque spirito di nazione, ed accresce la loro servile sudditanza, e dipendenza dalla gesuitica curia romana.

Ecco un brano della formula del giuramento de' vescovi tradotta alla lettera dal pontificale romano: « Avrò cura di conservare, difendere e aumentare i diritti, onori, privilegi, ed autorità della Santa Sede romana, del nostro santo padre il papa, e dei suoi successori nè coll' opera nè coi consigli ec.» Quando un nuovo cardinale riceve il cappello cardinalizio deve in forza della bolla *Admonet vos* di Pio quinto giurare di non permettere per quanto è da sè, che venga menomato il dominio temporale della santa sede. Essi sono i principi di questa monarchia elettiva, e l'erede è sempre uno de' cardinali. Quando in giugno 1862 una grandissima parte dell' episcopato cattolico fù in Roma per la solenne canonizzazione de' martiri giapponesi, questo popolo di vescovi rispose all'allocuzione di Pio IX 9 giugno 1862 con un indirizzo di cui riferiamo il seguente brano: « Con nobile, e sublime discorso voi dichiaraste, o beatissimo padre, di voler conservare costantemente integro, ed inviolato il principato civile della santa chiesa romana e suoi diritti, e possessi temporali, che appartengono all' orbe cattolico, e perciò tutt'i cattolici dover difendere il principato civile della Santa Sede, e il patrimonio del beato Pietro, ed esser voi pronto piuttosto morire che abbandonare la causa della chiesa, e della giustizia. E noi vescovi, plaudendo a queste sublimi parole, dichia-

riamo d'esser pronti a sostenere per lo stesso motivo la prigione ed anche la morte, ed umilmente vi preghiamo di rimanere irremovibile in questa risoluzione. »

Chi sono i nemici del clero cattolico italiano, tedesco, austrungherese, spagnuolo! L'Italia che insediando il proprio governo nella sua capitale Roma diede compimento alla sua nazionalità, e tutti gli altri governi europei che non accorsero ad impedire la caduta del regno mondano del papa, e non si danno alcun pensiero della sua ristaurazione. Chi sono gli amici di tutto il clero cattolico? La Francia che vuol fare guerra all' Italia, e rimettere sul trono il suo idolatrato pontefice; e tutti coloro che parteggian per la Francia e riconoscono la di lui infallibilità ed onnipotenza spirituale.

La Prussia non cura di prendere la difesa della sovranità temporale del pontefice, la Prussia è amica d'Italia che l'esautorò, la Prussia è nemica di Francia campionessa del papa re, dunque conchiude a fil di logica il clero cattolico tedesco, e tutti gli ultramontani del mondo, guerra alla Prussia, e all' Italia, ed amicizia, ed alleanza colla Francia.

L' Impero tedesco componesi di 38 milioni di abitanti de' quali 24 milioni sono cristiani protestanti, e 14 milioni cristiani cattolici, dei cattolici 3 milioni non sono tedeschi, ma di razza straniera. Tanto il clero secolare, quanto il clero regolare in cui primeggiano i gesuiti esercitano una grande autorità sulle popolazioni cattoliche della Germania.

Ecco i principali mali recati all' impero da questa mala influenza del clero ultramontano. 1. I candidati da esso proposti hanno la maggioranza dei voti nelle elezioni politiche, e fanno una compatta opposizione al governo, particolarmente quelli del-

le provincie polacche. Son noti a tutti i tentativi della nobiltà polonese, onde staccarsi dall' impero tedesco, e dalla monarchia prusziana. Il clero cattolico, anche quello che parlava la lingua tedesca favoriva, ed appoggiava questi tentativi di smembramento, e separazione. I discorsi pronunciati dai cattolici nelle elezioni politiche avevano precisamente fatto appello alle passioni delle classi inferiori poco istruite per eccitarle contro il governo. 2. Disturbata l'ammirevole pace fra i sudditi appartenenti alle varie confessioni, o comunioni cristiane ed introdotta la discordia nel paese. 3. L'affezione de' cattolici per l' imperatore raffreddata, e l'autorità del suo governo diminuita. Dieci vescovi prussiani riuniti in Fulda mandano al re un indirizzo nel quale si lagnano del favore del suo governo accordato ai cattolici che non riconoscono l' infallibilità del papa. Il re nella sua risposta gli accusa d'aver eglino colle loro mene tentato di scuotere per mezzo della pubblicità parlamentare, e delle discussioni l' antica confidenza che i suoi sudditi cattolici avevano riposto nel suo governo. 4. L'odio, e la persecuzione dei vecchi cattolici tedeschi costanti nella fede dei loro padri, e contrarii alle novità introdotte nella religione dal concilio vaticano. 5. Indirizzo antinazionale, e tutto ultramontano dato all'educazione, ed istruzione della gioventù cattolica dell' impero, poichè al solo clero era affidata l'ispezione delle scuole. 6. Pretensione del clero d' esercitare una parte de' poteri dello stato. 7. I giornali clericali tedeschi ostinatamente avversi, come la stampa francese, e delle provincie del Reno, alla Prussia, e all' impero germanico. Di ciò molto si lagna il principe Bismark nella discussione avvenuta nella camera prussiana a proposito del bilancio de' culti. 8. Alleanza degli ultramontani cogl' internazionali dell' impero. Chi sono

i nemici interni dell'impero germanico? L'autorevole Nordentsche Allgemeire Zeitung nel quale il governo suole manifestare le sue idee risponde: « Sono gl' internazionali, e gli ultramontani, i quali si danno la mano, e dal loro convegno in Bruxelles, e Ginevra congiurano contro la nostra unità. Entrambe queste associazioni vogliono la caduta dell' impero, ma l' una e l' altra adopera mezzi proprii, e speciali per raggiungere il loro impossibile scopo. » La gazzetta di Liegi denuncia la stessa criminosa concordia de' rossi, e dei negri: « Lo spettro degl' internazionali non è che uno spauracchio, ed i capi di questa celebre società non hanno speranza d' aver qualche peso, se non a condizione d' essere, come già furono gli alleati de' cattolici ultramontani; senza l' appoggio de' neri, i rossi non sono nulla: essi ben lo sanno e non hanno voluto intraprendere nulla contro i loro amici. » Chi sono i nemici della monarchia italiana? Gli stessi ultramontani nemici dell'impero germanico, perchè vogliono il regno mondano del papa, e la ristaurazione dei principi spodestati.

Quest'opinione che l'ultramontanismo è nemico dell' unità dell' impero è sparsa in tutt' i paesi della Germania. Perciò i preti cattolici che sono in voce d'essere i capi degli ultramontani sono vilipesi, e dispregiati da per tutto, e nella stessa Berlino. Del che si lagna in una lettera il citato monsignor Kettler: « Non solo i ragazzi di Berlino insultano il prete cattolico che si mostra colle sue vesti nelle vie della capitale dell' Impero, ma una gran parte della stampa tedesca fa lo stesso. »

Ma la gesuitica curia romana da cui prende la parola d'ordine tutto il clero ultramontano del mondo nel promuovere i disordini nell' interno dell'impero germanico testè accennati prepara un mez-

zo col quale, quando le circostanze le si presentano favorevoli, raggiungere uno scopo per quanto scellerato, altrettanto fantastico, e d' impossibile esecuzione. Nel Times i di cui compilatori fanno parte i politici più intelligenti, più imparziali, e meglio informati delle cose più importanti del nuovo e del vecchio mondo leggiamo:

« La Germania forma una nazione compatta, ed omogenea, ma l' impero comprende circa tre milioni di sudditi di razza straniera, il maggior numero dei quali è composto di polacchi alla frontiera orientale. A Posen come nelle nuove provincie dell' Alsazia, e Lorena, dove i cattolici romani sono l'81 per 100 della popolazione, gli ultramontani hanno acceso le fiamme del fanatismo; servendosi della religione come d' un pretesto per eccitare le passioni politiche. Coll' ajuto di queste, e dell' altre popolazioni malcontente dell' impero, e degli stati rivali, o vendicativi al di fuori, si nutriva speranza d' organizzare un grande movimento ultramontano collo scopo aperto di vendicare la Francia, smembrando la Germania, e l' Italia, e di ristabilire la sovranità del papa, e l' influenza della chiesa di Roma almeno sopra tutt' i paesi cattolici. Sarebbe stato assurdo esporre come prossimo a realizzarsi un simile piano insensato, ed impossibile, ovvero accusare qualche governo estero della menoma complicità. Nondimeno vi furono prove bastanti, specialmente nel contegno della Francia verso l' Italia per ispirare qualche apprensione al previdente uomo di stato che progettò Sadowa, e Sedan.»

Concorde al giudizio del *Times* è il rapporto che un esperto e riflessivo diplomatico tedesco (così l' onora il principe Bismark, forse il sig. Arnim ambasciatore a Roma) mandava all'imperatore. L'illustre principe, e gran patriota tedesco convinto

delle verità enunciate in questo rapporto se ne serve come una forte ragione per indurre il parlamento a togliere al clero l' ispezione delle scuole. Prestiamo attenzione a quella parte del discorso che il grand' uomo di stato pronunciò nella discussione della legge sull' ispezione scolastica. « Se io devo esprimere la mia opinione personale, così scriveva il diplomatico tedesco al suo governo, confesso che non ho mai dubitato, che la rivincita desiderata in Francia deve essere preparata colle dissenzioni religiose in Germania, non potendosi riporre speranza che in questo mezzo. Si vuole distruggere l' unità e la forza della Germania. Un' influente porzione del clero cattolico, che riceve i suoi ordini da Roma, serve alla politica francese, perchè spera in lei per la ristaurazione del potere temporale. In Francia è possibile una fusione, o piuttosto un mutuo inganno dell' elemento repubblicano, e clericale, quando il clero scrive apertamente sulla sua bandiera: *vendetta contro la Germania, e ristorazione dell' egemonia francese sotto qualunque forma di governo si sia.* Così si spera d'acquistare forza, mentre in Germania il lavoro bene organizzato del clero guidato da Parigi, Roma, Ginevra, Bruxelles preparerebbe a tutt' uomo dissenzioni religiose. Questo, o Signori, è un rapporto ufficiale diretto a S. M. il re. In altra parte del medesimo è detto: Non bisogna farsi illusioni. Mentre si prepara la vendetta contro la Germania, si prepara anche il colpo contro l' Italia; nella speranza che la Germania dev'essere paralizzata dall' interna confusione religiosa, e che l'elemento clericale mentre opererà distruggitore in Germania ed in Polonia, in Italia pianti apertamente la bandiera francese, e sotto la sua protezione riduca l'Italia sotto il dominio papale, o meglio sotto la signo-

ria francese rappresentata dal papa. Queste sono le convinzioni d' un esperto, e riflessivo diplomatico il quale non ha scritto già il suo rapporto ad uso delle discussioni parlamentari, ma esprime al suo re le sue convinzioni basate sull'esperienza di molti anni. La lettura che ho fatto sarà per voi un lampo di luce che vi darà modo d' apprezzare le considerazioni politiche onde il governo è stato mosso a presentarvi la legge in discussione.

Indi volgendosi in particolare al conte Bninski deputato della Polonia, ed ultramontano dice che nella Posnania (Polonia prussiana) c' è un partito il quale lavora per raggiungere l' ideale « di battaglioni, e squadroni capitanati da un padre confessore » ciò che si ha da fare è chiaro: *Principiis Obsta.* « Il governo non vuole trovarsi nella necessità di combattere, e schiacciare le popolazioni; esso vuole educarle in modo da non trovarsi in tale necessità soffocando i germi della corruzione. Il confessionale rimane sempre un mezzo potentissimo di reazione, specialmente per gli ecclesiastici non tedeschi; e quindi desiderabile che a cotesti ecclesiastici si tolga l' ispettorato scolastico. ec. ec. ec.

Per reprimere questi disordini, e l' interna agitazione dell' impero cagionata dal clero cattolico ispirato dalla gesuitica curia romana, e soffocare i germi che potrebbero produrre, quando vi sarà l'occasione, la debolezza o la caduta dell' impero germanico - il principe Bismark, al cui genio e patriottismo i popoli di razza germanica son debitori della loro unificazione sotto un governo forte e libero, propose al parlamento vari progetti di legge. Il parlamento, e l' imperatore giudicandone la necessità per la sicurezza, ed esistenza dello Stato non solo presente, ma anche futuro li convertirono in leggi.

Legge contro gli abusi del clero

1. Noi Guglielmo primo imperatore tedesco, e re di Prussia ec. ec.

Vista l'approvazione del consiglio federale, e del parlamento ordiniamo in nome dell'impero germanico ciò che segue: Articolo unico 167 del codice penale. Un ultramontano, o altro ministro di religione, il quale nell'esercizio, o in occasione del suo ufficio fa oggetto d'una pubblicazione, o discussione affari di stato in maniera atta a turbare la pubblica pace, sia innanzi ad una moltitudine d'uomini, o in una chiesa, o in un altro luogo destinato a radunanze religiose, viene punito col carcere sino a due anni. »

É degno d'onorevole menzione, e d'esser letto l'eloquente discorso, che io per brevità tralascio dell'illustre De Lutz ministro dei culti in Baviera, col quale provò la necessità d'aggiungere quest'articolo al codice penale di tutta la Germania.

Ma questa pena di due anni sembra mite a parecchi deputati della camera del Gran Ducato di Baden, e ne rincarono la dose, proponendo che alla pena di due anni di prigionia sia unita la perdita di capacità d'occupare pubblici ufficii da uno sino a cinque anni, che la medesima pena sia anche applicata quando i preti ultramontani, biasimano il governo, le leggi, le istituzioni dello stato, gli ordini, i provvedimenti de' magistrati, i tentativi d'influire nell'elezioni politiche. Il ministro degli affari esteri di questo Gran Ducatò arrivò sino a dire che il lamento del papa di non esser libero è inesatto, ma anche falso.

2. L'ispezione delle scuole era esercitata per tolleranza del governo dal clero cattolico, e protestante. Nelle provincie polonesi, e cattoliche i

preti papisti non solamente erano ispettori, ma anche maestri, presidi, e rettori, e fra questi primeggiavano i gesuiti. L'indirizzo che il clero cattolico dava all'istruzione era notoriamente contrario alle istituzioni, ed alle leggi dello stato. Ecco il testo della nuova legge sull'ispezione scolastica. « Noi Guglielmo ec. ec. art. Abrogate nelle diverse parti del regno le disposizioni contrarie l'ispezione di tutt'i privati, e pubblici istituti d'istruzione, e d'educazione spetta allo stato. La nomina di tutti gl'ispettori scolastici locali, e circondariali, e la delimitazione delle loro sfere d'ispezione spetta al solo stato. »

La legge dell'ispezione dispiacque tantò al clero protestante, quanto al clero cattolico. I pastori protestanti godevano del privilegio esclusivo di reggere l'insegnamento pubblico ne' paesi protestanti. Qualche giornale che rappresenta l'ortodossia protestante rimprovera al principe Bismark la sua *miopia*. La miopia è un difetto del compilatore del giornale, che non gli permette di abbracciare un vast'orizzonte, e di vedere gli oggetti lontani con quella chiarezza con cui li vedono gli occhi lincei del vigilante nocchiero che governa il timone della gran nave dello stato. Egli si attiene alla lettera, e non comprende il vero spirito della legge. Il gran cancelliere nel proporre la legge che toglieva l'ispezione delle scuole al clero di tutte le confessioni ebbe soltanto di mira di togliere dalle mani de' sacerdoti cattolici monaci, e secolari un' arma avvelenata, di cui si servivano per corrompere l'educazione della gioventù, e farla partigiana del sillabo, e nemica de' progressi civili, e della patria. E quantunque fosse convinto del patriottismo de' ministri delle altre chiese cristiane non cattoliche non poteva d'essi fare una eccezione senza commettere un atto d'ingiustizia,

ed esporsi alle censure di tutta l'Europa cattolica. Ma gli ultra-protestanti ne ammireranno la sapienza e la giustizia, quando i pregiudizii, e le passioni religiose cederanno il luogo alla loro ragione. Il clero protestante se ama la patria, e non vuol secondare le mene de' gesuiti, e servire agl' interessi, e alla politica del vaticano vedrà in questa legge lo scudo adamantino contro gli attacchi, e la diffusione dell' ultramontanismo in Germania, e la guarentigia più forte della stabilità dell' impero, e de' progressi morali, ed intellettuali del loro paese. I dieci vescovi cattolici tedeschi riunitisi in congresso in Fulda vedendosi dalla legge dell' insegnamento ridotti all' impotenza di fare della gioventù cattolica una falange al servizio di Roma papale mandano una protesta al governo, ed in una pastorale giungono all' ardimento d' ordinare ai preti maestri, ed ispettori delle scuole cattoliche di non abbandonare i loro posti se non costretti dalla forza. Ma il principe Bismark in cui la forza della volontà pareggia la vastità, e la perspicacia dell' ingegno si ride delle proteste, e delle pastorali, e fa dare pronta esecuzione alla legge.

3. La società gesuitica è la milizia più intelligente, ed operosa del governo spirituale, e temporale de' papi, e la nemica più ardimentosa di tutti i governi che non secondano le pretensioni di Roma, e non fanno del dominio temporale del papa una questione internazionale.

Il governo del re vuole garentire il suo bel paese dagl' influssi malefici della mala pianta gesuitica troncandone alcuni de' suoi rami più rigogliosi; ma non tarderà ad abbatterla dalle radici. Un suo ordine ha bandito tutti i gesuiti non tedeschi, e tutt' i sacerdoti non tedeschi del clero secolare i quali sogliono pizzicare di gesuitismo.

Questo bando parziale è il precursore della soppressione generale di tutta intera la società gesuitica. Numerose petizioni domandano al governo imperiale la soppressione totale delle case gesuitiche della Germania, perchè qualunque ramo deve partecipare del veleno della pianta malefica.

4. L'abolizione della divisione cattolica al ministero de' culti. perchè aveva degenerato, e non difendeva i diritti della chiesa cattolica da essa rappresentata con quelle maniere amichevoli che si usano fra due poteri amici, ma difendeva esclusivamente gl' interessi cattolici entro lo stato, e contro lo stato.

5. L' assicurazione dell' illustre gran cancelliere che l' impero germanico non farà dei concordati colla Santa Sede. Come potremmo noi conchiudere un concordato col possessore della sapienza, e del potere soprannaturale? Ecco le convincenti parole che su tale oggetto pronunciò il principe Bismark nel reicstagh dell' impero. « Non stimo possibile che dopo la proclamazione de' recenti dogmi del concilio vaticano, stante la disposizione che domina nella chiesa cattolica, questa possa conchiudere con qualunque potenza un concordato senza che quest' ultima s' abbassi sino ad un certo punto, il quale non potrebbe essere accettato dall' impero germanico. Perciò, o signori miei, non anderemo a Canossa, nè come stato, nè come chiesa. » Queste ultime parole sono state coperte da fragorosi applausi, e meritevolmente.

6. Il re di Prussia, ed imperatore di Germania, non vedendo nè la necessità, nè la convenienza di mantenere presso la santità di Pio IX, non più re dello stato pontificio, un laico personaggio colla missione, ed il titolo d'ambasciadore politico fece benissimo di dare l' incarico ad un sacerdote di rappresentarlo presso il capo spirituale della chie-

sa cattolica per dargli esatte notizie di ciò che occorre in Germania sulle cose spirituali de' sudditi spirituali cattolici, ond' egli se ne formi un' opinione imparziale. Non essendovi più tra il pontefice, e la Prussia, e tutti gli altri stati stranieri, se non affari religiosi, un ambasciadore laico non può avere quella competenza a trattarli che si trova sempre in un sacerdote istruito nelle scienze ecclesiastiche. L'imperatore scelse per suo incaricato di questi affari il rispettabile cardinale Hoenzolhoe che ha il gran merito d' essere un vero patriotta tedesco, e nemico de' gesuiti, e dell' ultramontanismo. La nomina di questo cardinale è la prova più certa che il governo dell'imperatore non intendeva far guerra al governo spirituale della chiesa cattolica. Ma Pio IX umile servo dei servi di Dio non si è ancora capacitato dopo venti mesi d' esperienza che il Signore Iddio per mezzo del governo italiano gli accordò la grazia di togliergli il pondo e la sindicabilità d' un regno mondano; egli immagina d' esser l' erede di quell' onnipotente potestà di Gregorio VII che scioglieva i sudditi dal giuramento di fedeltà verso i sovrani, e loro strappava con arroganza la corona di testa; non vuole presso di sè un incaricato ecclesiastico che non ha alcun significato politico, e s' incaponisce nella pretesa d' essere corteggiato da un diplomatico ben istruito de'trattati, di pace, e d'alleanza, e delle relazioni politichè, e commerciali fra le diverse potenze, un ambasciadore politico col titolo di marchese, di duca, ed in grande uniforme adorno di ciondoli cavallereschi. Se l' imperatore avesse mandato in Roma un cardinale prussiano per rappresentarlo come ambasciadore politico, Pio IX seguendo l' esempio d' altri papi non lo avrebbe rifiutato.

La corrispondenza provinciale autorevole giornale di Berlino dice benissimo «che la nomina del

cardinale Hoenzolhoe a rappresentante religioso presso il papa era un pegno di conciliazione, e di cortesia. Nel rifiuto del papa il governo vede con dispiacere un segno, che non si dà a Roma lo stesso valore alle relazioni reciproche. »

7. Un buon numero di preti tedeschi non fecero adesione al dogma vaticano dell' infallibilità; del che informati i loro vescovi gli scomunicarono come vecchi cattolici. Il governo adempiendo il dovere di non permettere, che la buona fama de'suoi buoni sudditi non sia arbitrariamente offuscata dagli atti malefici dell' episcopato ordinò che nessun vescovo pronuncii scomunica senza il consenso delle autorità civili.

Con questi provvedimenti il sapiente cancelliere si è ingegnato difendere lo stato dagli attachi, della curia romana e del clero ultramontano, e mettere qualche freno ai loro abusi, ed impedire la discordia, e i partiti religiosi ch' eglino alleati, e fautori degl' interessi della Francia s' impegnavano con ogni maniera di mezzi di promuovere nell' impero tedesco. Frastornati ne' loro rei disegni vanno in furia, e sfogano il loro dispetto falsamente accusando in tutti i loro giornali come persecutore della chiesa il governo di Germania, particolarmente i ministri de' due più grandi stati dell' impero tedesco Bismark, e Lutz ministro de' culti di Baviera: ma queste sono spuderate calunnie, perchè i ministri non impediscono a nessuno di credere all' infallibilità del papa, nè mettono il minimo ostacolo all'esercizio del culto della religione cattolica. I vescovi, e i parrochi della chiesa cattolica in Germania in tutte le loro diocesi, e parrocchie non battezzano, non insegnano la dottrina cristiana, non fanno ordinazione di preti, non dicono messe, non amministrano i sagramenti? Non esercitano liberamente tutte le funzioni spiri-

tuali de'loro uffici? Dov'è l'odio alla religione cattolica? dov'è la persecuzione della chiesa? I fatti gli sbugiardano, e li sentenziano calunniatori.

La Prussia non ha alcuna religione di stato, il governo favorisce egualmente tutte le varie comunioni, o chiese cristiane di Germania, e vuole che tutte fossero unite dal dolce vincolo della carità cristiana: ma il governo, che ha la coscienza della sua dignità, e sovranità, non può permettere che i vescovi, a cui accordò la facoltà d' esercitare liberamente il loro ministero, cospirino contro la sua sicurezza per rendere un servizio alla Francia che vuol fare guerra alla Germania; non può permettere che i vescovi calpestino la libertà di coscienza, e pretendano che il governo colla sua forza imponga le dottrine della chiesa cattolica ai tedeschi di questa comunione; non può permettere che i vescovi ispirati da Roma biasimino apertamente le leggi dello stato, e diano ai sudditi tedeschi ordini opposti a quelli delle autorità governative; non può permettere ch' esercitino una parte dei poteri dello stato, come fece il vescovo d' Ermeland che scomunicò, e allontanò dal ginnasio di Brausberg un professore di scienze ecclesiastiche, perchè ragionava dalla cattedra contro l'infallibilità del papa, ed ebbe l' insolenza di rispondere, ch'ei si guiderebbe con la legge canonica, anzichè colle leggi civili del proprio paese. La religione, ed i suoi ministri sono due cose distintissime: La religione comanda la pace, e il rispetto alle leggi dello stato. La religione è rispettata, e protetta dal governo, ma si difende dalle aggressioni de' vescovi promotori di partiti politici, nemici della pace, dell'unità e forza dell' impero, e favorevoli alla Francia che vuol far vendetta della Germania, e rimettere sul trono il suo idolatrato pontefice.

L' inimicizia tra l' impero germanico da una

parte, e la curia romana, e l' ultramontanismo dall' altra giova moltissimo a noi Italiani. I motivi di quest' utilità si conoscono agevolmente da tutti; ma piaccmi avvalorarli coll'autorità del nostro chiarissimo Bonghi. « La fortuna, egli dice, che ci ha accompagnati da 12 anni à voluto che una comunità d' interessi, e d'idee si formasse tra l'impero di Germania, e il regno d' Italia appunto in quel tempo in cui questa correva maggior pericolo di rimaner sola, e ne avrebbe ricevuto più gravi danni. Quando è giunta l'ora che noi dovessimo venire colla chiesa di Roma ad un'ultima battaglia, questa si è fatto nemico ed ha messo in sospetto contro di sè il potente governo di Germania, il più potente d' Europa: E più che un governo ha messo contro di sè un uomo (Bismark) il quale, o gli si porti amore, o no, nessuno può negare che vede chiaro, e ferisce giusto, e non ammette di poter essere nè combattuto, nè vinto. Parlerò anche brevemente de'vescovi tedeschi nell'ultimo capit. di questo libro.

Capitolo XV.

Quali sono le relazioni dell' Italia colla Francia, e la Germania?

Quali sono le relazioni che il popolo d'Italia à coi popoli di Germania, e di Francia? A questa domanda ha risposto l' opinione pubblica del paese. Io che ho la coscienza d'aver fatto qualche cosa, e sofferto moltissimo per l' unità della nostra nobilissima patria non faccio altro che adempiere il mio dovere unendo la mia umile voce alla voce unisona di tutti quei buoni Italiani che amano veramente la patria, e sono corrucciati per le astiose interpellanze, petizioni, e deliberazioni dell' assemblea di Versailles a favore de' diritti del papa e re di Roma e sono bene informati dei gravissimi

ostacoli, e degli eserciti che opposero all' unificazione d' Italia la repubblica francese del quarantotto, e l' impero di Napoleone III. Ma quali, e quanti sono quest' italiani che rispondono con giustissima indignazione alle ingiurie, alle insolenze, alle minacce della Francia, e di tutto il suo clero che negano all' Italia il diritto di possedere una capitale, e vogliono ingerirsi e far da padroni in casa nostra? Sono quella numerosa parte di cittadini intelligenti, riflessivi, operosi che formano il decoro e la forza di tutti i popoli inciviliti del mondo: Chi giudica diversamente delle relazioni tra l' Italia e la Francia nel tempo attuale dà forte indizio che la passione offuscandogli i sensi, e la ragione non gli fa ben vedere, ben sentire, e rettamente giudicare ciò che su tale bisogna si vede bene, si sente bene, si giudica rettamente da tutti.

Or tocchiamo delle relazioni tra l' Italia, e la Germania. Guglielmo re di Prussia, e Vittorio Emmanuele II re d'Italia hanno il gran merito d'aver affidato la parte principale del governo de' loro popoli alla sapienza, ed al patriottismo de' due più grandi statisti del nostro secolo il conte Cavour, e il principe Bismark, ed essersi mostrati docili ai consigli, ed alle proposte di questi illustri personaggi tanto benemeriti delle due nazioni, e dell'umanità.

Il parlamento dell' impero germanico accordandosi colla politica del gran ministro Bismark dichiarò di non voler prendere ingerenza in nessun affare di Roma contro la debolissima minoranza del partito clericale capitanato dal De Ketteler arcivescovo di Magonza, uomo, secondo il giudizio d' un nostro illustre scrittore, pieno di burbanza, ma di spirito incerto, leggero. L' unità d' Italia

rese più celere il movimento della Germania verso la sua unità. Thiers capo dell' attuale governo francese messo alle strette delle importune interpellanze dei deputati ultramontani dell' assemblea di Versailles lasciò ogni riguardo, e ripetè francamente dalla tribuna ciò che aveva detto in privato qui ai suoi amici nell' ultimo viaggio in Italia; cioè che fù sempre contrario all' unità d' Italia convinto, ch' essa avrebbe provocato anche l'unità germanica. Il Piemonte, e la Prussia procedettero sempre di conserva nella grand' opera delle unificazioni della Germania, e dell'Italia; sicchè sin da parecchi anni addietro la Prussia veniva chiamata il Piemonte della Germania, e il Piemonte la Prussia dell'Italia. L'alleanza del 1846 della Prussia coll'Italia rese agevole la via della vittoria a re Guglielmo, ed a noi Italiani fruttò la Venezia. Le maravigliose vittorie dell' ultima campagna della modesta Prussia contro la superba Francia, che credeva il suo esercito invincibile, e pretendeva il diritto di dominare il mondo, diedero l' ultima spinta al decrepite, e moribondo regno mondano del papa. Tostochè la Francia fù costretta a richiamare dall' Italia il presidio delle sue truppe colle quali sotto il pretesto di difendere il regno del papa predominava in Italia, ed impediva il compimento della sua unità, Vittorio Emmanuele non indugiò ad insediarsi nella nostra capitale per soddisfare i diritti, e le aspirazioni del suo popolo, per prevenire la rivoluzione che stava per marciare contro Roma, e vendicare colla strage de' gesuiti, e della prelatura romana il sangue de' patriotti italiani ivi uccisi nel 48, e 49 e poi in Mentana nel 1869.

Tutt' i partiti in Francia avversano l'Italia, e l'unità italiana. Da molti però si crede che Napoleone III fu il solo Francese che desiderava l' unificazione, e l' indipendenza d'Italia. La guerra

contro l' Austria nel 1859 fu concepita, e posta ad effetto in opposizione de' desiderj del suo popolo. Non potè dar compimento all'unità italiana, perchè la Francia s' opponeva, e temeva che il prepotente clero ultramontano lo sbalzasse dal trono. L' imperatore forzato dall' opinione pubblica mandò un forte esercito in Mentana, e dopo una ingloriosa vittoria ottenuta per forza maggiore d'armi, e d' armati, per cattivarsi la benevolenza, e quasi la protezione de' preti e de'gesuiti, ai quali prestano ossequio, ed ubbidienza soprattutto le moltitudini delle campagne, fece dire al suo docile servitore Rouher, che in Roma non saremmo andati giammai. Se l' impero continuava a secondare le pretensioni dell' ultramontanismo, e fosse rimasto in piedi, noi non saremmo andati in Roma, se non dopo una guerra contro la Francia. Anche i repubblicani francesi banditori di *liberté*, *égalité*, e *fraternité* vennero in casa nostra nel 1848, bombardarono Roma a beneficio del papa, de' cardinali, e de' gesuiti, ed imposero un assoluto, ed abborrito governo a quei Romani che secondo i principii dell'89, e avevano il diritto di scegliersi il proprio governo, ed essere indipendenti da qualunque governo straniero. Se l'attuale governo provvisorio di Francia subirà una di quelle brevi trasformazioni, a cui van soggetti tutti i governi francesi, e prenderà la forma di vera repubblica, io inchino a credere che questi novelli repubblicani, seguendo l' esempio de' repubblicani del quarantotto loro amici, e maestri, faranno mostra, o qualche tentativo d' intervento armato in Italia per acquistarsi l'amicizia del clero, e la simpatia, e l'adesione delle popolazioni particolarmente delle campagne sulle quali esso esercita una ferrea ed incontestabile autorità. I comunisti di Francia e degli altri paesi del mondo abborrono il governo de'preti,

mà intendono far guerra a tutte le monarchie costituzionali, ed assolute tra le quali è l'Italia, ed innalzare sulle loro ruine la repubblica universale federativa. Se i Francesi avessero in quest'ultima guerra vinto i Tedeschi, avrebbero incontanente marciato contro l'Italia, ed il clero tedesco, ed italiano avrebbero gioito delle sventure delle loro patrie.

Il vescovo d'Angers nel mese di settembre 1870, mentre la Francia sua patria era in lutto per le sue gravissime perdite,e *l'Italia la compassionava, e faceva voti per la cessazione di tanta sventura*, scrive una lettera pastorale ai suoi diocesani. In questa premeditata scrittura il satanico vescovo calpestando ogni sentimento di carità, di mansuetudine, di prudenza, di decoro ch' esser devono le prerogative del carattere episcopale fa segno il governo, e la nazione italiana a calunnie, ed ingiurie più gravi di quelle che negli anni scorsi nel senato, e nel corpo legislativo francese eruttò contro di noi la turba de' clericali capitanata da Thiers, dai cardinali Bonnechosa, e Donnet, e da Dupanloup vescovo d' Orleans. Vi si leggono questi, ed altri simili frasi: « Gl' Italiani per appagare cupidigie brutali hanno invaso le provincie papali; i politici di Firenze hanno un altro modo d' intendere l'onore. In tutto il corso della nostra storia di Francia non abbiamo ricevuto un oltraggio più sanguinoso; lo stato pontificio non appartiene all' Italia, quest' occupazione è un insulto dell' Italia alla Francia. Soffriamo, ma siamo presso a vincere quando si soffre con voi (Pio IX) e per voi; il lutto della Francia è pur quello della chiesa; l'uomo nemico non ha potúto toccare la madre senza colpire la figlia primogenita. »

Tutt' i vescovi, preti, gesuiti e frati francesi abborrono il nome italiano, e colle prediche, coi

colloquii, nei confessionali, colle encicliche si sforzano ad infiammare le moltitudini ad una crociata contro l'Italia per la reintegrazione del dominio territoriale del papa. L'arcivescovo di Parigi nel suo discorso al senato francese nel dicembre del 1868 assicura che tutte le donne di Francia sono in sollecitudine pel dominio temporale del papa; la stabilità del trono papale acquieta le coscienze di tutto il femineo sesso francese. Evviva il divotissimo femiueo sesso francese!

Anche le donne francesi negano il diritto a noi Italiani di posseder Roma per compimento della nostra nazionalità. La sicurezza che questa città appartiene al papa forma la loro soddisfazione e la gioja; il solo pensiero della cessazione del dominio temporale del papa le conturba, e coll'agitazione, ed inquietudini delle delicate coscienze fa perdere il sonno, e avvelena i casti e innocenti piaceri anche alle *femmes galantes* alle *coquettes* alle *lorettes*, alle *grisettes* alle *pietrolières* di cui in gran parte componesi il femineo sesso francese.

Le carneficine de' soldati francesi ne' campi di battaglia, il gran popolo de' loro tapini, ed avviliti prigionieri nelle fortezze della vittoriosa Germania, la miseria, e la desolaztone di migliaia di madri, la cessazione di ogni commercio, d'ogni industria, la devastazione de' campi, i terribili vincitori tedeschi stanziati nelle città francesi, e da esse nutriti, la taglia depauperante di cinque miliardi, la perdita dell'Alsazia, e della Lorena, gl'incendii, de' petrolieri, il sangue degl'innocenti ostaggi, la guerra civile, *le angosce di tutto il femineo sesso francese* per la caduta del dominio temporale del papa producono poca, o nessuna commozione nei deputati dell' assemblea di Versailles, perchè non li distolgono dall'idea fissa, e dominante, e per parlare patologicamente dalla monomania di negare

agl' Italiani il diritto che hanno tutt' i popoli di compiere l'unità nazionale con terre, e genti ad esse appartenenti. Il famoso Dupanloup vescovo d' Orleans pronuncia nell'assemblea una catilinaria contro la innocente Italia. «Tutto il suo discorso, dice l' illustre Bon Compagni, spirava sdegno contro l' Italia, ed era accolto con frenetico applauso, per cui l'assemblea mostrò d' appropiarsi non pure le idee, ma le ire dell' oratore.» La petizione dei Vescovi per la ristaurazione del potere temporale non è rifiutata dall' assemblea, ma mandata al ministro degli esteri. Thiers il vecchio amico del re sacerdote, il più tenace nemico dell' unità italiana sotto l' impero di Napoleone III, il capo del potere esecutivo dichiara solennemente nell'assemblea che i diritti di Pio IX re di Roma sono imprescrittibili. L' Orenocque naviglio francese stà a Civitavecchia a disposizione del papà.

Tutte le cure e i pensieri del governo francese sono rivolti alla guerra, quantunque le parole suonino pace. Il nuovo esercito si comporrà d' un milione, e cento mila soldati. E quantunque il bilancio della Francia è il più grave in Europa, s'alloga per l'amministrazione della guerra una maggior somma che non avesse fatto finora. Il nuovo ordinamento militare, e il grande armamento non ha per iscopo la difesa della Francia, perchè nessuna grande potenza d' Europa ha interesse d' aggredire, e smembrare il suo territorio, ma serve soltanto a metterla in grado tra pochi anni di far la guerra all' Italia, e alla Germania.

Tutt' i giornali politici, e clericali (eccetto tre o quattro giornali amici d' Italia) non si lasciano scappare occasione per dichiarare, che noi siamo in Roma senza diritto, e che la Francia ha il dritto di cacciarci via. La Gazzetta di Francia compendia in un periodo l' opinione pubblica di

Francia proclamando « che la causa della Francia è indissolubilmente unita a quella del passato, e non la è aperta altra via di salute, altro mezzo di rigenerazione che di seguire la sua tradizionale missione di figlia primogenita della chiesa. » Che più? scrive l' illustre Huber professore dell'università di Monaco. Persino, Renan il negatore della Divinità di Cristo, raccomanda quasi una necessità politica l' alleanza della Francia col Vaticano, e col gesuitismo. » Vi sono in Francia pochi illustri pubblicisti, ed esperti diplomatici, che condannano la inconsulta politica del loro paese verso l'Italia. Ma ognuno sa che la diplomazia non è più l'arbitra delle sorti de' popoli, della pace, della guerra; e che le tendenze de' governi, e delle nazioni prevalgano agli sforzi, ed alle benevolenze individuali di pochi diplomatici, e di pochi dotti scrittori di giornali. Ai pochi Francesi veri amici d'Italia la nostra gratitudine!

La Francia, soldato volontario del gesuitismo moderno, e rappresentante dell' ultramontanismo, che vuole subordinati gl' interessi della patria a quelli del papa è il nemico, come ho dimostrato nel precedente capitolo dell' unità e libertà dello impero germanico, e della monarchia italiana.

Alcuni giornali francesi per distoglierci dall'amicizia della Germania ci metton sotto gli occhi la di lei prepotenza, l' avidità di conquiste, la rinnovazione del sacro impero romano, ed altri simili spauracchi, che per la loro futilità non meriterebbero essere confutati, quantunque l' onorevole deputato Pellatis, l' egregio autore dell' opuscolo *Delenda est Gallia* ne fece una valida confutazione.

La Germania e l'Italia devono amarsi, amicarsi, ed esser preparate con flotte, ed eserciti agguerriti per difendersi dalle future aggressioni, cui accenna-

no gli eccessivi armamenti, e il desiderio di rivincita, e di vendetta del comune superbo nemico. Se la burbanzosa Francia, che disfidava la prima, e minacciava d'inalberare la sua bandiera vittoriosa sul palazzo reale di Berlino, fu insanguinata, balzellata, aggiogata, smembrata dalla modesta e sola Germania, in quale abisso la precipiteranno i valorosi, ed intelligenti eserciti delle due gran nazioni alleate, se ardirà rinnovare le sue tracotanze, e provocare a nuove battaglie?

I pericoli dell' alleanza italo-germanica sono previsti dal *Temps* giornale francese di grande importanza, ed ispirato ai veri interessi del suo paese. « Se in Francia, esso dice, vince la politica ultramontana, la inevitabile alleanza italo-germanica farebbe la sua rovina, aggiungerebbe nuove umiliazioni a quelle da noi sofferte. » Ma io sono d'avviso che l' amicizia armata delle due grandi nazioni Germania, e Italia tornerà a vantaggio della Francia; perchè le toglierà il grillo, o la velleità di provocarle a nuove guerre, le farà cessare i sogni della reintegrazione del regno mondano del papa, metterà la disperazione nel suo prepotente clero gesuitico ultramontano, la farà rinsavire, e volgere tutt' i suoi pensieri, e le cure alle utili arti della pace, la pacificherà colla società moderna, la libererà dall' isolamento, a cui la condanna la sua politica ultramontana.

Ma la comunanza, e la solidarietà d' interessi religiosi, politici, e per la nuova ferrovia del S. Gottardo anche commerciali non dev' essere il solo fattore dell' amicizia ed alleanza di Germania, ed Italia. I due gran popoli alemanno ed italiano devono affratellarsi, perchè non hanno la vanità, la leggerezza, e la presunzione del popolo francese che voleva circondarsi di stati piccoli, e deboli per togliere ad essi la personalità, e predominare col

prestigio delle sue armi su tutta Europa. (1) La Francia eccede in tutte le sue operazioni, e sempre con impetuosità oltrepassa la giusta meta. L'Italia partecipa del genio tranquillo, riflessivo, discreto della Germania che le fa discernere il giusto dall'ingiusto, l'utile dal nocivo, il da farsi dal non farsi. I due gran popoli alemanno, ed italiano devono affratellarsi, perchè la Germania non è gelosa, e dolente, com'è la Francia del perfezionamento della nostra industria, dell'estensione del nostro commercio, dell'aumento ognor crescente del tonnellagio della nostra marina mercantile, e della forza di quella militare; perchè la Germania non si oppose, come fece la Francia, ma promosse la costruzione della nuova gran ferrovia del S. Got-

(1) La vanitè c'est le mal francais rimproverava ai suoi compatrioti quel gran conoscitore degli uomini La Fontaine, e Monsignor Dupanloup nel suo discorso pronunciato il 29 maggio nell'assemblea di Versailles non si peritò di marchiare di leggerezza la sua nazione, e l'assemblea era parte, e rappresentante di questa nazione. Ecco le sue parole « Lo studio della filosofia è necessario, egli dice, ora più che mai al nostro paese per dare allo spirito francese la fermezza, la precisione, la riflessione, e la gravità che gli abbisognano; e che solo possono garentirlo contro ciò ch'è, dobbiamo confessare, una parte del suo carattere, la leggerezza » l'assemblea applaudì tutto il discorso. Ma il reverendissimo s'inganna: nè lo studio della filosofia può cambiare il carattere francese, come non l'hanno corretto le recenti sventure. Della incoreggibile leggerezza del carattere francese ce ne offre una prova convincentissima la condotta dello stesso vescovo d'Orleans, filosofo, teologo, oratore, e membro dell'istituto di Francia ec. In Roma in mezzo al concilio fù uno de' più accaniti nemici dell'infallibilità del papa, ritornato ora in Francia è uno de'più caldi amici e difensori dell'infallibilità del papa.

tardo utilissima al commercio di Genova, e di tutta la penisola; perchè la Francia, e non mai la Germania, disconoscono il merito eminente de' nostri grandi poeti, prosatori, architetti, pittori, scultori, e con ingrata impudenza chiama terra de'morti quell'Italia che diede leggi, e costumi alla barbara Gallia, e due civiltà al mondo intero;perchè Germania non spogliò l'Italia, come fece nel principio di questo secolo la Francia *sua sorella in latinità* dei capi-lavori della nostra pittura, e della nostra scultura; perchè non hanno il vezzo della discordia intestina, e non sono divise com'è la Francia, in tre o quattro partiti, che si odiano a vicenda, e non vedono l'ora di venire alle mani, e l' uno innalzarsi sulle rovine degli altri; perchè ogni tre o quattro lustri non cambiano dinastia, e forma di governo, come fa essa, che distrugge oggi quel che aveva innalzato ieri, ed è sempre incerta del suo futuro destino; perchè possedono, e rispettano i loro governi, che assennatamente procedono nella formazione di quelle leggi, che assicurano ad entrambe uno stato di prosperità tranquilla, e durevole.

Grazie alla Provvidenza che governa il mondo, l' amicizia di Germania e d' Italia è divenuta un fatto compiuto. L' immensa maggioranza degl' Italiani, come de'Tedeschi è convinta dell' utilità, come della necessità dell' amicizia fra l' Italia e la Germania. I fortunati stipulatori del cordiale contratto sono stati gli augusti rappresentanti, e principi ereditarii delle due nazioni Carlo Federico di Ohenzollern ed Umberto di Savoia. I giornali tedeschi e gl' italiani gioiscono nel darne l' avviso a tutti gli stati d' Europa, e d' America. « La capitale dell' impero tedesco, dicono i giornali di Berlino, saluta colla più viva simpatia gli augusti principi italiani, che hanno preso stanza fra le sue mura. La gioia manifestatasi a proposito

di questa visita. indica che non si vede nell' incontro della famiglia imperiale coll' erede della corona italiana soltanto un' espressione d' affetti personali, ma ancora la pruova dell' intelligenza cordiale de' due stati vicini. È il popolo italiano che nella persona del suo principe ereditario porge alla nazione tedesca, che ben volentieri l'accoglie, la mano per fraternamente intrecciare i comuni destini. Non vi è bisogno d' un trattato formale, d' una lega offensiva, e difensiva per tenere unite la Germania e l' Italia i medesimi fini, e il nemico comune ad entrambi le guidano meglio, e con più sicurezza. »

Capitolo XVI.

Il numero de' cristiani cattolici diminuisce di giorno in giorno, e cresce quello de'cristiani protestanti, anglicani, evangelici, scismatici.

Il popolo cristiano sparso in tutt'i luoghi del mondo forma la somma di milioni 371 circa, cioè cristiani cattolici 150 milioni, cristiani ortodossi orientali (greci, russi) milioni 121, cristiani protestanti 85 milioni, cioè 25 milioni protestanti anglicani, e 60 milioni di protestanti d'altre confessioni.(1) La cattolicità della chiesa consiste nella unità di fede, di dottrina, di tradizione dei suoi aderenti. La piccola chiesa de'primi discepoli di G.Cristo in Gerusalemme aveva il carattere di vera cattolicità. La curia romana si boria del gran numero de' suoi proseliti sparsi in tutti' i paesi della terra. Ma il numero dei fedeli e l' estensione de' luoghi da essi abitati non costituiscono la vera cattolicità. Il numero de' cristiani cattolici è 150 milioni, quello dei

(Leggi la recente statistica della New-York Tribune, e il quadro della chiesa cristiana al decimo nono secolo del dottore A. Mestral.

cristiani acattolici è maggiore, perchè forma la cifra di 222 milioni. Ora il numero de' cristiani cattolici diminuisce di giorno in giorno, e cresce quello dei cristiani acattolici. Attenti alle prove.

I gesuiti veri autori dell' infallibilità e sterminata autorità papale, ed i vescovi, e prelati del partito ultramontano, che la sanzionarono, chiamano conciliabolo il primo congresso de' vecchi cattolici tenuto in Monaco il 2 settembre 1871, (conciliabolo nel vocabolario ecclesiastico vuol dire adunanza d'eretici, e di scismatici,) e danno nei loro periodici degli epiteti ingiuriosi, e avvilitivi a quei divoti, ed inteligenti fedeli che v'intervennero, e per intima convinzione, e fermo attaccamento alla fede de' loro padri protestarano contro i novelli dommi del Vaticano. Se la mia voce potesse giungere alle orecchie de' clericali che sfogano il loro corruccio con tanta virulenza di modi, li pregherei ad astenersene; perchè le ingiurie, i sarcasmi, gli scherni pregiudicano alla loro causa, e mostrano la propria impotenza di difenderla con solidità d' argomenti. Ma questi maledetti da Roma, e vilipesi dalla stampa ultramontana proseguono con calma, ed alacrità la loro opera di propagazione. Con dolore ricordo a chi da il nome di conciliabolo al congresso di Monaco, e d' eretici agli oppositori delle novelle dottrine del Vaticano che le adunanze de' vescovi fautori d' Ario che negava la divinità di G. Cristo furono marchiate col nome spregiativo di conciliaboli. Ma questi conciliaboli furono cagione di lagrimevoli effetti. La dottrina ariana fu adottata, e protetta dall' imperatore Costanzo, e suoi successori, ed abbracciata a preferenza d' ogni altra da' Goti, Vandali, Borgognoni, Lombardi, da tutti i popoli nordici che invasero il vosto impero romano.

Fozio nell' 857 fu innalzato al grado supremo

di patriarca di Costantinopoli in luogo d' Ignazio ch' era stato deposto. Questo patriarcato di Fozio ch' era, ed è un titolo di giurisdizione, e signoria ecclesiastica superiore ai vescovi, ed arcivescovi non fu riconosciuto da Papa Nicolò primo, e scomunicò Fozio come intruso. Questi riunì un concilio di vescovi suoi aderenti, che alla lor volta scomuuicarono lo scomunicatore papa Nicola, e li persuase a separarsi dalla chiesa latina. La chiesa romana chiamò conciliabolo quest'adunanza presieduta da Fozio. Ma da questo conciliabolo ebbe origine la chiesa ortodossa, orientale, greca, alla quale con tutte le sue diramazioni appartengono più di cento milioni di cristiani.

Augusta città di Baviera (Augusbourg) è celebre nella storia per la dieta che si tenne nel 1530, nella quale fu presentata la formula di fede professata, e difesa da Lutero sacerdote, e monaco agostiniano. A quest'adunanza di cristiani proseliti della riforma di Lutero fù dato dalla chiesa romana il nome di conciliabolo, come fu dato a quelli di Ario, e di Fozio. Ma da quell' assemblea d' Augusta provenne alla chiesa romana la perdita della massima parte della Germania, dell' Inghilterra, della Danimarca, della Svezia, dell' Olanda, e delle loro numerose colonie dell' Australia, dell'America, dell' Asia. Le chiese protestanti abbracciano un cento ventuno milioni di cristiani.

Al congresso di Monaco presieduto dal sapiente Doellinger anderà dietro quel numeroso proselitismo che seguì le adunanze di Ario, di Fozio, di Lutero? I vecchi cattolici cesseranno di fare in Germania, e fuori d' essa de' nuovi ribelli all' infallibilità, ed onnipotenza del vescovo di Roma, nel quale riconoscono il primato d'onore, e d' ispezione, non mai la suprema potestà di giurisdizione su tutta la chiesa? Molte cause concorrono a fare

celere, e diffusivo il movimento antinfallibilista. La dottrina di Lutero, e di parecchi novatori del secolo decimosesto metteva a tortura le coscienze, e vi trovava non poca resistenza, perchè assaliva il maggior numero delle credenze cattoliche. Al contrario i teologi, i canonisti, i filosofi, i professori, i magistrati, che furon presenti, e deliberanti nel congresso di Monaco, credono, e vogliono che tutti credano tutt'i dogmi di fede definiti da' concilii ecumenici sino a quello di Trento. La politica, e i formidabili eserciti dell' imperatore Carlo V che nel secolo sedicesimo era il più potente autocrate del mondo fecero lunga, e feroce guerra alla nascente riforma sino al trattato di pace di Westfalia, in cui si sanzionò la libertà di coscienza. Alla distruzione del cattolicismo riformato da Lutero coll' intollerante fanatismo di Carlo V cospirava il tremendo, ed inappellabile tribunale del sant' ufficio che torturava, tormentava, abbruciava vivi quegli sventurati, ed innocenti cristiani, che le innumerevoli, e prezzolate sue spie denunciavano ai crudeli sacerdoti, e cardinali che n' erano gl'inquisitori. All' opposto tutte le potenze cattoliche hanno proibito la pubblicazione del sillabo, e dei decreti vaticani, e tutte le classi più intelligenti, e più colte de' popoli civili fanno, come, abbiamo veduto, lieta accoglienza ai vecchi cattolici che li disprezzano come novità disapprovata dalla scrittura, ed estranea alla generale tradizione della chiesa. Pio IX dopo essersi sfogato in maledizione contro i vecchi cattolici confessa, e deplora la protezione ad essi accordata contro sua voglia da' governi di Baviera, d'Austria, di Prussia. Nell' allocuzione ai cardinali del 27 ottobre 1871 si leggono queste sue parole: « Senza pensare all' offesa che ne sarebbe venuta al popolo fedele non hanno esitato a proteggere pubblicamente col

loro patrocinio i nuovi settarii, e col favore confermarli nella loro ribellione. »

Se la riforma luterana che metteva in soqquadro tutto il dommatismo cattolico, e negava la stessa autorità de' concili generali tolse all' obbedienza di Roma tutt' i popoli del Nord che sfidarono gli eserciti di Carlo V, ed affrontarono senza timore i roghi dell' inquisizione, quali saranno i trionfi de' vecchi cattolici che difendono l' infallibilità, e l'autorità della chiesa riunita in concilio, e professano la stessa fede che professavano i santi, e tutt' i cattolici per diciannove secoli sino alla metà dello scorso anno 1871?

Ma quest' incendio destatosi in Germania, e che minaccia un giorno più che l'altro d' invadere le nazioni ad essa finitime, recherà la distruzione del cattolicismo romano? È utopia, è follia il crederlo, e l' asserirlo. La chiesa romana viverà, finchè viverà il mondo, ed estenderà il suo proselitismo in tutti quei luoghi, in cui i missionarii de'papi bandiranno le sue credenze, insegneranno il suo catechismo. Le altre principali comunioni, o divisioni della chiesa di Cristo continueranno a vivere e a propagarsi, ma cesseranno alla fine, del mondo, e tutti si accorderanno, ed uniranno in definitiva, ed ultima verità di fede. Questo sublime ideale d'unità di religione, e di comune governo spirituale dovrà o presto o tardi esser raggiunto. Cristo Dio, e uomo, ed infallibile per sua natura divina l' ha promesso, e la promessa di Dio non può esser vuota d' effetto.

Io non metto in dubbio la perpetuità, e l' estensione del cattolicismo romano, come i ministri, e i fedeli delle chiese scismatiche, e protestanti non mettono in dubbio la perpetuità, e la propagazione delle loro credenze. Ma qui non è questione di tempo, e di luogo. Il punto sta nel-

l'esaminare se il numero de' cattolici romani crescerà o diminuirà, come ha diminuito nel secolo nono colla separazione della chiesa greca ortodossa, e colla formazione nel secolo decimosesto delle varie chiese protestanti, e come si sta impicciolendo coll'attuale scisma de' vecchi cattolici. A questa sottrazione bisogna aggiungere gli Armeni cattolici che si separarono dalla chiesa romana mentre si celebrava il concilio vaticano del 71, ed il novello popolo dei comunisti, ed internazionali, di cui il massimo numero vive in Francia che per vanità si chiama senza esserlo primogenita della chiesa. Pio IX, volendo concentrare tutt'i poteri spirituali nella sua persona abolì con una bolla i diritti da tempi antichissimi esercitati dalla chiesa armena d' eleggersi i propri vescovi. I cattolici armeni non vollero ubbidire al dispotismo papale, non riconobbero per loro patriarca il prete Anton a tale eminente ufficio nominato da Pio IX, si separarono da Roma, scelsero, come prima, i loro sacri ministri, e si costituirono in chiesa ortodossa autonoma, riconosciuta, e protetta dalla Sublime Porta, di cui gli armeni sono sudditi. Gl' internazionali che fanno guerra colle teorie, e coi fatti alla famiglia, alla proprietà, alla religione, e si sbracciano di mandare in ruina l'attuale ordine sociale certamente devono cancellarsi dalla statistica cattolica, che il papa, i cardinali, i gesuiti per interesse, ambizione, e vanità vogliono farla comparire molto più grande di quello che non è.

L' assoluta sovranità che il papa voleva duramente esercitare sull' episcopato, sul clero, su i laici, e tutti i re della terra fu cagione de' grandi smembramenti del secolo 9 e 16. Questa stessa pretensione d' assolutismo spirituale, e l' infallibilità hanno prodotto le attuali mutilazioni, che saranno maggiori per l' avvenire; perchè le stssse cause,

essendo in vigore, gli stessi effetti saranno perenni.

Ma si può opporre che la propaganda romana non è oziosa, ed inabile, ma attiva, solerte, intelligente, e la compenserà, come l'ha compensato, delle perdite fatte in Europa coi nuovi acquisti de' popoli barbari, e selvaggi delle altre parti del mondo. Ma questa propaganda pontificia prevale, o sottostà alla propaganda delle altre chiese cristiane, protestanti, e scismatiche, particolarmente della chiesa anglicana? I ministri di tutte queste comunioni aiutati dallo zelo, e da'generosi snssidii de' loro caritatevoli correligionarii raccolgono frutti più abbondanti che non son quelli de' missionarii romani. I ministri protestanti non distratti dalle cure di difendere, ingrandire, e governare un regno temporale, e dal fasto, dalle ricchezze corruttrici, da' mondani piaceri che ne derivano, concentrano tutte le loro forze nel raggiungere il loro cristianissimo scopo. La somma annuale da essi raccolta per ispese di propaganda è di circa 25 milioni di lire, quella de' cattolici, il di cui numero è più grande di quello dei protestanti, appena giunge a dieci milioni. Queste notizie sul confronto comparativo delle somme raccolte da' cristiani delle due chiese le da un autore più ultramontano dello stesso papa il famoso D. Margotti ne'numeri del suo giornale dall'anno 1867. Nella cronica del periodico Les Missions Catholiques si legge: « Il prodotto dell' elemosina de' cattolici s' era nel 1869 innalzato di 5 milioni, 275 mila franchi, e nel 1870 non è stato che di quattro milioni 198 mila franchi. La diminuzione d'oltre un milione di franchi nelle elemosine dell'apostolato cattolico è assai notevole. » Lo stesso D. Margotti in un altro numero di quest'anno lamenta la grettezza, ed il poco frutto delle missioni cattoliche. « La messe è abbondantissima, ma scarseggiano gli

operai, e i mezzi materiali, di cui sovrabbondano, a nostra vergogna, i protestanti nemici del cattolicismo. A Bethlem nella città natale del nostro Redentore il canonico Antonio Ballone, uomo di zelo instancabile, ha aperto da più anni, e tra' mille difficoltà un orfanotrofio de' fanciulli poveretti di quel paese. *Il museo delle missioni cattoliche* di Torino ha pubblicato in uno degli scorsi numeri una relazione sull' andamento di quell' orfanotrofio, relazione che ci ha veramente commossi. Qual venerando apostolo di carità ha fatto, si può dire, miracoli per ampliare, e sostenere la sua casa in luogo sì lontano dall' Europa, e tuttavia egli ha il dolore di vedere i protestanti forniti d' ogni bene temporale fondare presso la culla di Gesù immensi, e ricchissimi stabilimenti, in cui sono ricevuti i figli poveri del popolo, ed educati nell' errore, e nell' odio al cattolicismo. Al Belloni tocca da solo far fronte all' invadente eresia, e non avendo che scarsissimi mezzi egli è costretto a chiudere la porta del suo orfanotrofio a centinaia di fanciulletti, che trovano accoglienze, ed agiatezze d'ogni fatta in mezzo ai protestanti. È uno spettacolo che spezza il cuore del santo sacerdote, e che dovrebbe commuovere anche chiunque zela la propagazione della fede, e sente speciale pietà pe' compaesani dell' amabile figliuolo di Maria. Lo stesso ottimo periodico il Museo delle missioni cattoliche pubblica nel suo numero del 24 febbraio una notizia importante delle fondazioni prussiane in Palestina che costata il terribile progresso dell'eresia, e il bisogno che si ha cha si risvegli la carità cattolica in seno agl' italiani, a pro di quelle infelici missioni: « *L'Unità Cattolica.* »

No, la carità italiana non dorme, e perciò non ha bisogno d' essere svegliata, ma sventuratamente è cieca, ed ha per guida de' farisei più avari, ed

ippocritacci di quelli che continuamente calunniavano la santa umanità di G. Cristo. Il papa riceve ogni anno milioni, e milioni di lire » a cui si dà bugiardamente il nome d' obolo ch' era la più piccola moneta romana che valeva men che un picciolo, o danaio. Queste ingenti somme che in gran parte sono il frutto delle privazioni, e de' digiuni d'un gran numero di povere, ed oneste famiglie da lui si spendono in abbellimenti materiali di chiese, e per soddisfare la golosità dei cardinali , e prelati romani, ed ingrassare i loro belli cavalli; i cuochi , i cocchieri, i loro oziosi domestici. « Il vescovo, dice S. Girolamo, che vuole essere imitatore degli apostoli abbia il vitto, e il vestito, di queste due cose dev' essere solamente contento. Chi servono all'altare, vivano dell'altare, vivano, dice S. Paolo, non si facciano ricchi. » Il piatto o sia lo stipendio di un cardinale bastar potrebbe al mantenimento di cento poverelli. Perchè con questi tesori dell' obolo non dà de' validi soccorsi alla miserabile propaganda cattolica, perchè non si provvede con essi all' istruzione, e religiosa educazione del popolo, perchè con essi non si diminuiscono tante sofferenze di tanti suoi , e nostri infelici fratelli in G. Cristo? Pare che coloro che danno, e colui che riceve questi miliardi d'oboli abbiano dimenticato la solenne dichiarazione del nostro santissimo Salvatore che quel bene che da noi si fa ad un miserabile, egli lo considera come fatto a sè stesso. Sembra che il capo d' una religione tutta umiltà, e povertà il quale è servito da una fastosa corte, ed abita un ricco palazzo di undici mila camere, e che gl' illusi donatori dell' obolo abbiano dimenticato la sentenza, che nel finale giudizio pronuncierà l' inesorabile , e giustissimo Cristo : Io nel mondo sono stato sempre vivo nelle persone de' poveri. Era nudo , e

non mi avete vestito, era affamato, e non mi avete dato da mangiare, era afflitto e non mi avete consolato: o maledetti all' inferno.

Il reputato foglio austriaco lo Spenner Zeiteng dice d'aver di buona fonte che il denaro di S. Pietro rende in media una somma di 60 milioni. La maggior parte de' contribuenti componesi di contadini, i quali commossi dalle bugiarde prediche della supposta povertà, e prigionia del papa, negano ogni soccorso ai poveri dei loro villaggi per satollare l' insaziabile corte romana. Il notissimo prete torinese D. Margotti si dà il vanto di mandare ogni anno a Roma il tributo di centinaia di migliaia di lire, e queste raccolte non tutta, ma in una parte d'Italia. Nel suo giornale *L'Unità Cattolica* dice che nel 1871 aveva raccolti, e spediti al papa in nome de' cattolici italiani tre milioni settecento ventidue mila lire colle cinque spedizioni che aveva fatto nel 1871, e colla sesta che farà fra breve raggiungerà la bella somma di quattro milioni, ed ottanta mila lire. Ne' primi cinque mesi di quest' anno 72 gli mandò ottantanove mila lire. Di queste grosse somme raccolte, e spedite dal reverendissimo D. Margotti vi sono quittanze, o ricevute ufficiali. Ma molte maggiori sono le offerte fattegli da moltissimi italiani privatamente e per mezzo de' vescovi, o d' altri giornali. Chi può precisamente indicarne la somma? Chi può conoscere l' ingente quantità d'oro che la Francia ultramontana, il Belgio, e tutt' i creduli cattolici di Europa, e d' America mandano in Roma ai prelati ricevitori dell'obolo di S. Pietro? La colletta dell' obolo di S. Pietro promossa dall' ultramontano nemico d' Italia Mons. Gilbert arcivescovo di Parigi fruttò nella città, e diocesi di Parigi la domenica delle palme del corrente anno lire 100,000. Anche in quest'anno i poveri indigeni della lon-

tanissima Cocincina fecero presentare al papa dieci mila lire. Il santo padre generosamente si sdebita con un dono le mille volte maggiore di questo poco di carità che gli mandano i divoti fedeli. Qual è mai questo dono? È un profluvio di benedizioni che non gli costano niente, e non fanno nè bene nè male.

Della bell' opera della propagazione della fede i cattolici devono essere riconoscenti non ai papi, ma ad una donzella lionese che nel 1822 ne concepì la santa idea, e la tradusse subito in atto.

Per togliere di mente a taluni l' illusione delle grandi conquiste, e de' trionfi della propaganda romana alle ragioni testè accennate aggiungo che le propagande protestanti non solamente fan cessare i pasti di carne umana, e le feroci e bizzarre superstizioni col diffondere tra i popoli idolatri la luce, e la civiltà del vangelo, e il nome santissimo di Cristo, ma tutte le loro cure consacrano nell' accrescere il numero de' cristiani delle loro comunioni tra i popoli cattolici dell' Italia, della Spagna, dell' Austria ec. I più operosi sono i ministri evangelici. Questi hanno stabilito le loro chiese, e scuole di teologia in molte grandi e piccole nostre città, scuole d' istruzione elementari, spedali, convitti d' educazione. Anche Roma ha la sua chiesa evangelica, i suoi dotti predicatori del vangelo, il suo folto, ed attento uditorio. I protestanti, dice *L' unità Cattolica* degli 11 febbraio, si sforzano a far proseliti in Roma, e vi hanno aperto più di venti oratorj, ed una grande società biblica. Il giorno di domenica il principe, e la principessa di Galles (ospiti in Roma) assisterono al servizio divino al tempio anglicano fuori la porta del popolo. La santità, e l' infallibilità dell' angelico Pio, e la sacra eloquenza de' gesuiti non hanno potuto impedire lo scandalo di evangelici e

protestanti romani che rinnegano la sua autorità, e i decreti del concilio vaticano. Prima del 20 settembre il cardinale vicario imponeva colla forza ai romani l'osservanza della religione cattolica. Molti di essi per non perdere gl' impieghi civili che loro accordava il re di Roma, e per non essere chiusi nelle carceri del Sant' ufficio, che non fu mai abolito nella residenza de' papi, fingevano di confessarsi, e di comunicarsi nelle feste pasquali, ma nel segreto delle loro anime detestavano quella religione, che professavano cogli atti esteriori, e corporali.

La vera religione di Cristo non teme il ragionamento. e l' esame, nè vuole imporre le sue credenze colla forza, ma coll' evidenza della verità. I santi apostoli, e i sapienti dottori, e padri della chiesa colla predicazione, colla discussione vinsero l' idolatria, e la filosofia pagana. I così detti giornali cattolici, ed i vescovi, nelle cui diocesi si trova qualche chiesa, o scuola protestante ne maledicono, e vilipendono i pastori, e i maestri, ed eccitano occultamente, e qualche volta anche palesamente l' odio della plebe superstiziosa, e fanatica contro questi pacifici predicatori del santissimo nome di Cristo. Ma perchè costoro invece di poltroneggiare in letti soffici, in sedie a bracciuoli, e andare a zonzo in carrozze di ben polputi cavalli, perchè questi ricchi successori de' poveri apostoli invece d' indebolirsi negli agi della vita non s'affaticano giorno e notte nello studio della santa scrittura, e de' padri della chiesa per emulare, o vincere la dottrina de' pastori evangelici, e protestanti? Perchè non imitano la modestia, la prudenza, la tolleranza, la beneficenza di questi zelanti encomiatori della bibbia, ch' è la vera parola di Dio? Perchè non appongono scuole educatrici, prediche persuasive, conferenze dotte alle scuole educatrici, alle

prediche persuasive, alle dotte conferenze del ministero acattolico?(1)La libertà dei culti è un concorso d'ingegno, di dottrina, e di buoni costumi fra i ministri delle varie chiese cristiane cattoliche, ed acattoliche nel quale i solerti, e costumati ministri d'una comunione riportano vittoria sugl' infingardi, gl' ignoranti, gl' immodesti ministri delle altre comunioni. I ministri cattolici, e protestanti poveri di dottrina, e di virtù religiose, e civili abborrono la libertà dei culti.

Questi centocinquanta milioni di cattolici (e per non mandare in furia la curia romana i dugento milioni di cattolici) di cui va superbo il pontefice romano, sono cattolici che hanno viva fede in lui, e deferenza alla sua volontà, sono cattolici, come dir si suole, di puro sangue, sono cattolici che conoscono, e credono le dottrine contenute nel catechismo romano, e che ogni cattolico di fatto, e non di nome ha l'obbligo di professare colla mente, colle opere? La miscredenza,la non curanza di qualunque religione, o l' indifferenza per la religione cattolica sono mali, di cui sono affetti un gran numero di persone, che nacquero, e vivono in Francia, in Italia, in Austria, in Portogallo, Spagna, e Belgio. L'alto, e basso clero cattolico di questi paesi è concorde nell'attestare questo male, e farne lamento. La plebe cittadina, e campestre, che forma la massima maggioranza di queste nazioni, non sa quali siano i punti, su'quali i cattolici, i protestanti, i greci ortodossi sono in opposizione, non ha nessuna idea, o l' ha stravolta, e confusa de' sagramenti, de' dogmi, de' precetti morali, che distinguono la

(1) Nella penultima linea della pagina 144 alla scorretta parola appongono si sostituisca la parola corretta OPPONGONO.

comunione cattolica dalle altre comunioni cristiane per mancanza d' istruzione religiosa; perchè i vescovi sempre chiusi nei loro splendidi palazzi, o in sollazzevoli carrozze, e tutt' intenti ai comodi, ed agli agi della vita non hanno adempito il loro dovere di dargliela, o non potendo per malattia, o per ignoranza, o per mollezza adempire questo santo dovere fargliela dare da sacerdoti esperti, e ben compensati con parte del ricco prodotto delle loro mense. Le più bizzarre, e spesso malefiche superstizioni tengono nella plebe il luogo delle più sante verità insegnate da Cristo, e praticate dai veri cattolici, sà d' aver ricevuto il battesimo, adescata dalle musiche, e dalla bellezza del parato fa pressa nei tempj, come s' affolla in tutt' i luoghi dove non si paga, e si gode, non rifiuta in punto di morte il santo viatico, di cui in quell' istante si forma un' idea materiale, e per ignoranza, o difetto di sensibiltà, o spasimante malattia non sa quel che fa, nè comprende quelle poche parole, che meccanicamente gli susurra il poco esperto sacerdote. Che diremo di quei non pochi, che in tutta la loro vita non vogliono sentir parlare di fede, di sacramenti, e nell' ora estrema per far piacere alle loro famiglie permettono che un prete dia loro la benedizione? Se dalla vera cifra di centocinquanta milioni di cattolici, o da quella di dugento milioni supposta dagl' interessi, e dalla vanità della curia romana si sottraggono gl' increduli, gl' indifferenti a qualunque religione, gli Armeni or divenuti scismatici, i vecchi cattolici, e tutti gl' individui appartenenti alla colta cittadinanza europea, ed americana che non riconoscono l' infallibilità del papa, e la mettono in derisione, i cristiani che abbandonano la comunione cattolica, e passano nella chiesa evangelica, gl' internazionali, la plebe ignorante, a che si ri-

ducono, e si ridurranno i centocinquanta, o i dugento milioni di cattolici?

Ma si può opporre che l' ignoranza della plebe è una piaga non solamente della chiesa romana, ma di tutte le altre comunioni cristiane. La confutazione di questa difficoltà si trova in tutt' i libri che parlano del cristianesimo cattolico de' popoli meridionali paragonato al cristianesimo protestante di quelli che abitano il nord dell' Europa Tutti coloro che osservando, e notando viaggiano per propria istruzione in tutt' i paesi dell' Europa. e delle sue colonie concordemente attestano che i cristiani protestanti della razza germanica nell' istruzione, nelle pratiche religiose, nella morale, ne'buoni costumi superano i cristiani cattolici della razza latina. Ma perchè i protestanti osservano meglio de' cattolici la religione cristiana? Uno dei principali motivi è la diversità dell'indole,e dell'educazione dei ministri protestanti, e cattolici, la differenza de' catechismi religiosi delle due comunioni. Tutto il popolo ne'paesi protestanti,e non una piccola parte di esso, come ne' paesi cattolici meridionali, riceve l' istruzione religiosa da pochi ministri bene istruiti, zelanti, non poveri che hanno *moglie*, e figli, e perciò tutte le speranze, le gioje, e i dolori del popolo, col quale si confondono; perchè sono padri di famiglia, e non formano una casta da esso separata, come sono i preti cattolici soggetti al celibato obbligatorio, che li rende quasi divisi dalla società, e stranieri ai paesi, in cui ebbero i loro natali. I preti protestanti, amanti dei loro figli, e tutti intenti alla loro educazione, ed istruzione sono preparati dall'abitudine, ed esercizio nella scuola domestica, e privata, e dagli affetti di famiglia per quella pubblica de' figli del popolo, tra i quali spesso si trovano come apprendenti i proprii figli.

La parte dogmatica de' catechismi protestanti è semplice, e componesi di pochi misteri, al contrario quella de' catechismi cattolici è complicata, prolissa, di difficile apprendimento, come quella che tratta di tutt'i misteri, della Trinità, dell'incarnazione, dei sette sacramenti, dell inferno, del purgatorio, del limbo, degli angeli, de'demonj, cose tutte ultramondane, a cui la superstizione, e la fantasia del volgo, e l'ignoranza de' sacerdoti catechisti suole recare delle strane alterazioni. La parte morale de' catechismi cattolici è troppo ristretta, all' opposto questa parte è molto diffusa in quelli protestanti soprattutto la beneficenza, e la mitezza de' costnmi, la santità del giuramento, il rispetto alla proprietà pubblica, e privata. Tutte le cure, e l' attenzione del ministro protestante sono dirette ad avvezzare i suoi allievi, ed il suo uditorio all' amore del bene, e del prossimo, all'orrore pei delitti. Gli evangeli e gli altri libri della bibbia, alla cui lettura ogni famiglia destina qualche ora della notte, formano il compimento dell' istruzione religiosa, e rendono presso di loro sempre viva ed operosa la religione cristiana. Ma che cosa è mai la bibbia di cui un tempo la curia romana, e l' episcopato cattolico proibiva, ed oggi non promuove, e non raccomanda la lettura? S. Gregorio la definisce: « È un libro, nel quale è rivelata la divina volontà, è la via di salvezza. » In molti luoghi dell'antico testamento si comanda la sua lettura; nel primo dei salmi leggiamo: «Beato l' uomo il cui diletto è nella legge del Signore, e medita in essa notte, e giorno » G. Cristo leggeva l'antico testamento, ch' è la prima parte della bibbia, al popolo ebreo radunato nelle sinagoghe : egli stesso dice: Investigate le scritture S. Giov. V» S. Paolo insegna: Tutta la scrittura divinamente ispirata è utile a insegnare, a redarguire, a

correggere, a formare alla giustizia S. Paolo a Timoteo II. ». Il padre Giacinto carmelitano ch'è il più dotto, il più eloquente sacro oratore della Francia, e nemico dell'ultramontanismo, dell'infallibilità, e del dominio temporale del papa, quando predicava ne' duomi di Parigi, e di Lione asseriva che la forza, il ben essere, la moralità della Prussia, dell'Inghilterra, delle nazioni protestanti deriva dall'abitudine del popolo, che quando torna a casa dal lavoro, e si siede nel circolo di famiglia a canto il fuoco legge la bibbia, e le poesie nazionali. Oh i divini sermoni della montagna!

Nel seguente breve passo dell' illustre Michaud sono compendiati i giudizj che su questo soggetto hanno pronunciato molti imparziali, e perspicaci scrittori: « Ogni uomo di buona fede riconoscerà che il sentimento religioso, e la fede delle razze germaniche, e soprattutto delle razze slave hanno un carattere più illuminato, più serio, più profondo che non è quello delle razze latine, che di più in più volgono i pensieri, ed i passi sia all'ateismo che nega Dio, sia alla superstizione che lo falsifica, e che ben presto se esse non stanno in guardia, si divideranno distintamente in due categorie; l'internazionale rossa che detesta Dio, e l'internazionale nera che lo rende ridicolo.»

Capitolo XVII.

Il papa, i gesuiti, i vescovi ultramontani non si danno alcun pensiero del nuovo scisma de' vecchi cattolici, ma tutti sono intenti a promuovere associazioni politiche apparentemente religiose, le quali hanno per iscopo la restaurazione del regno terreno della Santa Sede.

Che cosa han fatto, e che intendono fare il santo padre, e l'episcopato cattolico per diminuire,

o interamente far cessare il progresso di questa chiesa de' vecchi cattolici, che per la proclamazione de' dogmi vaticani dichiara eretica la chiesa romana, e minaccia d'invadere tutt' i suoi dominj spirituali in Europa, e in America? I gesuiti, e i cardinali, che sono stati i veri autori dell' infallibilità, e assolutismo spirituale del papa, non se ne danno alcun pensiero, e tutta rivolgono la loro sollecitudine, e gli sforzi, e far ricuperare al papa la sovranità temporale di Roma, e di tutte le provincie che possedeva prima dell' unità, e indipendenza italiana; perchè il gesuitismo, e la curia romana da un re che dispone pei loro consigli, ed autorevole influenza della vita, della libertà, e della proprietà de' suoi sudditi ritraggono quella potenza, e ricchezza che non può dare l' infallibilità, e l' alto dominio spirituale del vescovo di Roma. Tutto il mondo sa che il papa regna, e la gesuitica curia romana governa. « I gesuiti ubbidiscono al papa a condizione che il papa imponga loro ciò ch' essi gli dettano.» L'infallibilità, anche quando gli si concede, non esenta il pontefice dell' umiltà, della mansuetudine, del distacco da'beni temporali,e degli altri doveri che gli prescrivono i santi evangeli,e che praticarono i santi apostoli di cui egli deve imitare gli esempj, perchè crede d'essere il primo, e il più autorevole successore. I gesuiti sanno benissimo che l'infallibilità scompagnata dalla spada, e dallo scettro di re è un fantasma che fa paura, e riceve l' adorazione di coloro soltanto che credono che Dio concede ad un uomo quell' infallibilità ch'è un attributo proprio, e particolare della natura divina.

Fingendo dunque di considerare il novello scisma come una frivolezza, e di nessun pericolo al cattolicismo hanno inventato la così detta società degl'interessi cattolici che sotto il prestigio, e l' ipocrito

manto della religione prende di mira uno scopo tutto mondano, la ristaurazione del prediletto dominio territoriale del papa; nè si fanno scrupolo di cambiare con questa loro istituzione la chiesa cattolica universale in una gran setta politica divisa in molte congregazioni, le quali simulano divozione verso parecchi santi da cui prendono il nome. Questi sodalizj son veri clubs rivoluzionarj accampati in Italia, nel Belgio , in Germania. Il comitato centrale benedetto, incoraggiato da Pio IX nelle udienze da lui accordate al suo gran presidente, e agl' inviati delle associazioni italiane , e d' altri paesi europei, li dirige , li governa, li conserva nell' unità d'un sol corpo, e d' una sola testa. Gli aggregati devono odiare come scomunicati il re , i ministri, tutti quei cittadini che vogliono l' unità d' Italia, ed astenersi dalla lettura di tutti quei libri, e giornali che avversano la temporale sovranità pontificia, ed annunciano a tutto il mondo che Pio IX non è prigioniero , e che può liberamente esercitare, come sta esercitando, le funzioni del suo ministero. All' incontro loro si prescrive di leggere, e diffondere i così detti giornali cattolici, che magnificano con lodi la bontà del governo mondano del papa, che condannano il ministero, e il parlamento italiano come usurpatori di Roma, e che giurano, e protestano che il povero, e santo Pio IX non può senza di esso preconizzare vescovi, canonizzare santi, concedere indulgenze plenarie, cantare alleluja, e prefazii in S. Pietro, passeggiare per Roma, deliziarsi nella villa di S. Gandolfo. I liberali romani, e i cittadini d'Italia, e d' oltre monti amanti dell' incivilimento e della vera religione fanno tutto il loro possibile per investigare i segreti di questi faziosi, invigilarne le operazioni, e ne' loro carteggi co' giornali più accreditati li denunciano all' Europa, e alla nazione italiana. Fra

tante corrispondenze trascrivo quelle soltanto della Gazzetta d'Italia, del Corriere Mercantile di Genova, del Siècle. « Mercoledì scorso il papa ricevè la società primaria delle buone opere condotta dal suo presidente marchese Girolamo Cavalletti. Quest'associazione non è altro che una delle cento frazioni della proteiforme *Società per gl' interessi cattolici* che vorrebbe cambiare la chiesa universale in tanti sodalizii, combriccole, leghe , e club sacro-politici per farne una vastissima setta. La società primaria degl' interessi cattolici diventa madre ogni giorno di nuove società secondarie più numerose omai che le incarnazioni di Brahma. Ultimamente ancora essa diede alla luce una nuova prole delle *Rose gialle* , ed è la società delle confortatrici delle monache : Corriere mercantile di Genova. »

« Il papa ricevè l'altro ieri i circoli delle piccole località della diocesi di Tivoli che si sono aggregati alla società per gl' interessi cattolici. Questa nostra amica cerca, come dissi, a diffondersi per tutta l'Italia, ed a stabilire da pertutto delle succursali. Recentemente ne ha formato una a Pisa, un'altra a Bologna; altre si vanno organizzando in varie città d'Italia , e specialmente a Napoli per farne uno strumento docile , e cieco delle mire politiche de' gesuiti. Non ho bisogno di ripetervi che la religione ci sta proprio come i cavoli a merenda. La politica, la sola politica è lo scopo esclusivo della società. Trattasi d'opporre un grandissimo dissolvente all' unificazione italiana , che spaventa i temporalisti , trattasi di creare sotto le apparenze della religione de' focolari perpetui d'agitazione in tutt'i centri d'Italia , ond'esser in grado di disfare l'unità, di rovesciare la monarchia, e di fare uscire il potere temporale dal caos dell' anarchia che vi si

sostituirà. I temporalisti, come i sanfedisti del cardinale Ruffo, diventano una gran setta, e, ch' è peggio, si vuol far di tutt' i cattolici d'Europa una setta politica ec. ec.» La Gazzetta d'Italia.

« Il partito cattolico s' organizza fortemente nel Belgio per sostenere gl' interessi vacillanti della chiesa, e del dispotismo. Si vogliono creare in gran numero associazioni nello scopo di ridestare l'entusiasmo molto assopito delle classi cattoliche in ogni parte d'Europa. È un nuovo tentativo d' una grande crociata, ma non è a dubitare che finirà come gli altri : Il Siècle. »

L' onorevole deputato Wagener nella seduta del Reichstag del 14 giugno dice: «Secondo un rapporto politico pervenuto alla cancelleria imperiale i gesuiti di Francia hanno stretta lega co' gesuiti d' Italia, d' Austria, e Germania allo scopo di fanatizzare le più basse classi del popolo. La Germania è stata guadagnata al progetto francese. Vi si tenta di riunire il basso popolo cattolico in associazioni operaje, in casini cattolici ec. ec. per spingere innanzi sistematicamente l' opera della fanatizzazione, e dell' estinzione d' ogni sentimento nazionale. »

I gesuiti, redattori del primo periodico ultramontano *La Civiltà Cattolica*, non contenti di fare degli elogi superlativi a tutt' i *clubs* de' socj per gl' interessi cattolici, gli eccita anche alla ribellione. « Queste associazioni facilitano di più l' adempimeto dell'altro lor doppio dovere, ch' è di protestare *coi detti, e coi fatti* contro la violenza cui il santo padre sottostà. Oltre le preghiere non ignorate che oltremodo si comandano le associazioni. Unitevi, stringetevi insieme, fondate società, operate il bene di concordia, *viribus junctis*, perchè dall' unione viene la forza. Questo è uno dei

vostri precipui doveri, questo è il mezzo di tutelare gl' interessi cattolici. »

Ma che sono mai le parole virulente ed eccitatrici di guerra civile de' gesuiti della *Civiltà Cattolica* in confronto di quelle che Pio IX sempre pronuncia nelle udienze che accorda al comitato direttivo centrale di tutte le associazioni degl' interessi cattolici? Eccone un brano della sua allocuzione de' 22 marzo 1872: « Da quel luttuosissimo giorno, in cui per arcano consiglio della divina Provvidenza, accadde che una sozza piena sbucata dall' inferno d' uomini perdutissimi (cioè il re, i ministri, il parlamento, l' esercito, tutti gl' italiani che vogliono l' integrità del territorio nazionale con Roma capitale) con violenza si riversasse su questo centro della cattolica sede, e scacciati noi dal legittimo principato nostro, si usurpasse tutt'i diritti della civil potestà ec. » Nell' udienza del 12 Aprile il presidente del comitato diresse un discorso a Pio IX. Eccone qualche periodo: « Ora è da oltre un anno, e mezzo che gli avversarii di Dio, e vostri vollero togliervi al vostro popolo costringendo V. S. a tenersi racchiusa dentro questi ricinti del Vaticano. I seguaci di Satana ec. ec. » L' angelico Pio IX rispondeva: « È mio desiderio che tutt' i buoni s' uniscano insieme, perchè la concordia de' buoni è affatto necessaria, se si vogliono togliere le funeste conseguenze dell' accordo de' malvagi ec. ec. » Ieri domenica quarta dopo pasqua (leggiamo nell' Unità Cattolica del 29 il papa accolse un tremila persone nella sàla ducale, e conchiuse il suo lungo discorso con queste parole) « Oh mio Signore vi raccomando questo popolo così a voi divoto, così riverente verso questo indegno vicario vostro, acciocchè la fiamma della rivoluzione non s' accosti mai ad intimorirlo, nè possono incenerirlo. Deh mio Dio, voi che avete in mano le sorti degli uomi-

ni, punite gli empi, conservate i buoni, incoraggiate quelli che li guidano, acciocchè, fermi, e costanti restino separati da un governo, che non merita nessuna confidenza. Vanamente si spera che io m' intendessi con lui. »

Con queste parole, e con quelle da lui profferite in mille altre accessioni che rivelano la durezza e l' inflessibilità del suo carattere quale scopo ei si propone raggiungere? Queste sue allocuzioni che tutte spirano odio e vendetta, e tutte le virulente invettive dei giornali cattolici, che ne sono l' eco, sono dirette ad eccitare la discordia civile, e religiosa fra i popoli cristiani, a rendere i sudditi ribelli alle leggi dei governi civili, a dividerli in Guelfi, e Ghibellini, ad estinguere ne' popoli ogni sentimento nazionale, a promuovere il fanatismo religioso, e mettere il pugnale parricida nelle mani di novelli Frate Angelo da Montepulciano, e Jacqes Clement contro i grandi rigeneratori dei popoli Vittorio Emanuele, Guglielmo Imperatore di Germania Bismark, Beust, Lutz ed altri personaggi, che sono i ministri della Provvidenza, de' quali essa si serve per l' unificazione, rigenerazione, e prosperità dei popoli, e per mettere un freno agli abusi, alle pretese, alle esorbitanze de' gesuiti, e della curia romana. Ma queste di lui allocuzioni, che tutte spirano odio e vendetta, son degne di colui che si vanta d' essere in terra il vicario di quel pacifico, e mansuetissimo Cristo, che dal cielo portò in terra il vero incivilimento, e comanda l' amore reciproco tra gli uomini, e il perdono dello stesso nemico? « Charitas patiens est. La carità è paziente è benefica, la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira non pensa male ec. S. Paolo let. 1. ai Corinti. » Le allocuzioni, e le encicliche di Pio IX contro l' Italia sono

informate da quello spirito di carità, che forma l'essenza, e la gloria del cristianesimo, e la di cui osservanza è il segno infallibile, e caratteristico del vero fedele?

« L'insurrezione carlista in Ispagna, è omai accertato, è stata concepita, nutrita, organizzata dal clero ultramontano, i di cui capi s'annidano in Roma. Molti preti sono nelle file de' carlisti, parecchi curati comandano delle bande. D. Carlos è annunziato ai due mondi, ch'egli comanda l'avanguardia dell'esercito cattolico monarchico assoluto che deve rimettere sul trono di Roma Pio IX; o il suo successore. Tutto il partito clericale europeo è complice del sangue che si sparge nella penisola iberica. Il papa sapeva tutto, ha tutto approvato, e benedetto. » E la discordia professionale, o religiosa nella Prussia non è l'opera del vaticano? E le mali arti e le macchinazioni de' gesuiti, e del clero tedesco per dar molestia e travaglio al governo, e per indebolire, o sfasciare l'unità germanica non sono comandate, e dirette dal vaticano.

I vescovi italiani, e stranieri promuovono, e secondano chi apertamente chi segretamente tutte le combriccole che sott' apparenza di religione fanno resistenza ai governi renitenti all' infallibilità, ed al sillabo, e che hanno relazioni di pace, e d'amicizia con quel Vittorio Emmanuele scomunicato dal papa come usurpatore del suo dominio temporale. Quei di Germania, e d' Italia si ostinano nel reo proposito di screditare i loro governi calunniandoli come nemici, e persecutori della religione.

S. Paolo il dottor delle genti insegna: « Che ognuno (vescovi, sacerdoti, laici) sia sottomesso all' autorità superiori (sia delle repubbliche, sia delle monarchie) perchè non vi è potestà che non

venga da Dio, ed egli è che ordina quelle che sono sulla terra, perciò colui che s' oppone alle potestà, s' oppone agli ordini di Dio. » S' intende benissimo che le autorità superioriori di S. Paolo sono i moderatori sì delle repubbliche, come delle monarchie, e che il potere politico considerato universalmente, e non parlandosi di particolare governo monarchico, aristocratico, democratico prende origine da Dio, Ma egli ha dato immediatamente il potere sovrano al popolo, e non mai ad un uomo. Iddio nelle cui mani sono le volontà degli uomini si serve di esse per dare o togliere la sovranità a chi ba egli segnato ne' decreti di sua imprescrutabile sapienza. Questa è la dottrina de'santi padri, e de' pubblicisti. Lo stesso S. Paolo comanda che si facciano orazioni, e ringraziamenti pei re, e pei magistrati: « Obsecro igitur ec. Raccomando adunque prima di tutto che si facciano a Dio suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini, pei re, pei costituiti in posto sublime, affinchè meniamo vita quieta,e tranquilla con tutta pietà, ed onestà. Lettera di S.Paolo a Timoteo.» Notate bene che quei re, e i loro ministri pei quali ordinava S. Paolo che si facesse orazione erano infedeli, idolatri; notate bene ch' egli scrisse questa lettera sotto l' impero di quel mostro di Nerone, terrore ed abbominio del mondo, calunniatore, e feroce, persecutore del nascente cristianesimo.

E voi vescovi italiani, e stranieri che siete i soccessori de' santi apostoli, che dovete inculcare questi divini insegnamenti, e renderli efficaci col vostso esempio non adempite l' obbligo di ringraziare, e pregare Dio per la prosperità del nostro, e vostro governo, per l' unità, e indipendenza della nazione italiana, e della nazione germaniaca di cui voi siete ben nutriti, e notabili cittadini, e godete del beneficio delle sue leggi, ma promuo-

vete queste faziose associazioni, e cospirate con esse a molestarle, indebolirle, e mandarle in rovina colle interne ribellioni, e colle invasioni delle armi francesi, colla ristaurazione del re di Boma, e de' principi decaduti.

Non v'è antagonismo fra i doveri d' un cittadino che deve ubbidire al proprio governo, e i doveri d' un vescovo, d' un cristiano, che deve ubbidire alla legge di Dio. Il dominio temporale non è un dogma di fede, non è un' istituzione divina. Le promesse dell'uomo Dio d' assistere la sua chiesa sino alla fine del mondo non fù da lui data colla condizione della sovranità temporale del suo capo. Il mio regno, disse G. Cristo, non è regno di questo mondo. Il cardinale Bellarmino, prova che al papa come vicario di Cristo non si addice nessuna giurisdizione temporale, e chiosa il detto divino del vangelo con queste parole. « Io sono re, ma non al modo di Cesare, e d' Erode, perciocchè il mio regno non è di questo mondo, cioè non ha onori, nè ricchezza, nè potenza mondana. Lo stesso Pio IX non ha più volte confassato che il dominio temporale de' papi non fù istituito da G. Cristo, e che non è necessario all' esistenza e perpetuità della religione? Senza questa confessione sarabbe stato un idiota, un autore d' una bestiale eresia.

La storia maestra di verità dimostra evidentemente che verso la fine del nono secolo ai papi non re sottentrarono i papi-re, e che il dominio temporale fù l' opera dell'ambizione, della violenza, degl'intrighi degli uomini. «Se questa malaugurata sete d'imperio mondano non fosse mai penetrata nei venerabili successori di S.Pietro, se le cure della potilica non si fossero sostituite alla pastorale sollecitudine, le più grandi sventure, e le più deplorabili vergogne non avrebbero mai offuscato la romana

sede, e lacerato la cattolicità. Nò, il mondo non avrebbe veduto Leone III assalito da congiurati ecclesiastici, e laici nella processione di S. Marco l'anno 799, non avrebbe veduto Giovanni VIII acconsentire alla restituzione di Fozio per accudire in occidente agl' intrighi politici. No, il mondo scandalezzato non avrebbe dovuto assistere alle turpitudini di Sergio III, e dell' infame Marozia, non all' insediamento abbominevele di Giovanni XXI, prole sacrilega di due drudi, non a quello di Giovanni XII stirpe più sciagurata della turpissima meretrice. Il mondo non avrebbe veduto il teutonico Ottone I fare, e disfare i pontefici a suo talento sotto specie di divozione aggravando la chiesa di catene le più pesanti, non avrebbe veduta la lotta tremenda, non i torrenti di sangue versati nelle guerre fatali fra il sacerdozio, e l'impero, non Gregorio VII che muore esule, non Bonifazio VIII che spira demente per rabbia, e furore insultato, e schiaffeggiato dal Nogaret, e dal Colonna. E prima, e dopo di quei giorni *tristis*simi non avrebbe veduti pontefici guidare gli eserciti, e rimaner prigionieri in Castel S. Angelo, non avrebbe veduto uno Stefano VII violare la tomba del pio papa Formoso commettendo sacrilegio inaudito. E lo diremo con franco ardire, nè la schiavitù avignonese, nè lo scisma fatale d'occidente, nè le scene ben tristi di Basilea avrebbero offuscato la chiesa di Gesù Cristo. Nè Roma inorridita, nè Italia sgomentata avrebbero subito l'oscena tirannide di Cesare Borgia, e d' Alessandro VI suo padre, nè gli scandali, nè l'immoralità corruttrice de' Medici, e de' Farnesi. »

Quell' epoca del dominio temporale infausta alla religione, ed alla società apre una serie di scene di delitti, d' atrocità, di tradimenti, d' insidie, di crudeltà commesse spesso ancora sotto il manto

della religione da' papi per ambizione di possedere quel materiale dominio che la setta clericale empiamenta asserisce non solo utile, ma necessario alla chiesa « Cinquanta papi dice Gebrard uno dei fautori più ardenti del papato nel corsò di 150 anni, cioè da Giovanni VIII, e Leone IX furono interamente degeneri dalla santità de' loro predecessori » Baronio il celebre annalista romano scrive egli pure: « L' abominazione della desolazione fu veduta nel tempio del signore, e sulla sede di S. Pietro riverita dagli angeli vennero posti i pessimi fra gli uomini, non pontefici, ma mostri. Com'era vergognosa la faccia della chiesa romana, allorquando infami meretrici tenevano ogni cosa in loro potere, mutavano vescovi e vescovadi a piacer loro, e mettevano i loro amanti, e i loro protetti sulla cattedra di S. Pietro: » Se così parlasse un cristiano protestante si accuserebbe di violenza, e d'ingiustizia, ma chi scrive a quel modo, è un cardinale, un' ultramontano dichiarato, e le sue parole sono la protesta di Roma contro Roma stessa. Notiamo alcuni esempi che giustificano pienamente quelle umilianti confessioni del Baronio: « E quì giustizia vuole che per noi si dica che di rado nel mondo ebbere a vedersi come a quel tempo più turpitudini, più nefandezze, più atroci delitti, più infami brutture commesse per miserabile ambizione di temporale dominio. Noi trovimo un' impudica, una Teodora crearvi papi, deporli, poi mettere sulla cattedra di S. Pietro un suo amante Giovanni X, poi una sua peggiore figlia una Marozia, sorella d' una altra pessima sua sorella di nome anche Teodora, elegger papa un Leone VI, uno Stefano VII sue creature, e da ultimo un suo figliuòlo Giovanni XI frutto de'suoi incestuosi amori con papa Serrano. D. Panta. » « Questo papa Sergio, dice il Baronio, fù schiavo d' ogni vizio,

e il pessimo fra tutti gli uomini. » « Papa Giovanni XII, dice Platina, sorpassò tutt' i suoi predecessori in dissolutezza ». In un concilio tenuto a Roma in presenza dell' imperatore Ottone il grande ei fu dichiarato reo di bestemmia, di spergiuro, di simonia, di sacrilegio, d' incesto, d' omicidio , il concilio lo depose, e il Bellarmino lo chiama « il pessimo forse fra i papi » Bonifacio VI uccise il suo predecessore, e quegli ch'era stato eletto in sua vece. Baronio lo chiama ladro, miscredente, ed omicida, e dice di lui che non si deve annoverare fra i pontefici romani, ma fra i più famosi briganti di quel tempo. Il cardinale Cossa fu eletto dal conclave il 17 maggio 1410, e quattr'anni dopo il concilio ecumenico di Costanza lo depose per la malvagità di sua vita dopo un lungo processo, nel quale furono sentiti come testimoni de' dottori di teologia, di legge di reputazione intemerata.

Al patrimonio della contessa Matilde i papi vollero aggiungere le Marche , e la Romagna « Ci manca lo spazio, dice l' illustre Pantaleone , per enumerare ad uno ad uno i fatti, che condussero i papi alla conquista di queste nuove provincie; ma ci valga il citare il sacrilego assassinio della congiura de' Pazzi perpetrato sotto gli auspici di Sisto IV conniventi, o complici il nipote Cardinale Riario, e l'arcivescovo Salviati, ci basti ricordare le belle imprese d'un Cesare Borgia, degno figliuolo di quell' egregio papa che fu Alessandro VI; i tradimenti, e le bieche opere d' un Clemente VII per mettere in trono il suo bastardo Alessandro ; le sozzure d' un Pier Luigi Farnese coperte da un sacrilego breve di Paolo III. Imperochè niuno ignora che furon le conquiste del Valentino che mantenute, e difese dalle armi di Giulio II. det-

tero le Marche, e la Romagna al papa, che in questi nostri tempi si grida sacrilegii d'averle ritolte, quando i popoli stanchi di quel tristo giogo vollero, e riuscirono a liberarsene. E a tutti questi mostri si è dato il titolo di santità, e il privilegio dell'inviolabilità, e dell'infallibilità. Inebbriati di questi titoli che li divinizzano, scaricavano un profluvio di benedizioni.

Sotto i papi non re ebbe esordio, incremento, ed un'immensa diffusione la religione di Cristo. Sotto i papi re la vendita dell'indulgenze, delle cariche, delle dignità ecclesiastiche per innalzare a potenza, e a principati le loro famiglie, l'ambizione d'ingrandire con arti, e perfidie, e guerre il proprio regno, e le corruttele, l'assolutismo, le pretensioni della chiesa romana, i roghi, e gli orrori del sant'Uffizio da essa inventato, ed esercitato diedero occasione alla separazione della chiesa greca orientale, e al severo monaco di Wittemberga d'innalzare lo stendardo della riforma: e i papi re ebbero il disonore, e il rimorso di vederla diffusa in Germania, in Inghilterra, Svezia Danimarca; una terza parte del mondo cattolico divenne protestante. Non parlo delle guerre lunghe, e ferocissime tra papi re, ed imperatori, nelle quali quando i papi eran vincitori esautoravano gl'imperatori, e questi alla lor volta vincitori dimettevano i papi. Non parlo de' venti scismi che divisero, e desolarono la chiesa cattolica. Preti perversi, ed ambiziosi adescati della potenza, ricchezza, agi, e fasto del regno mondano si contrastarono per molti anni il governo civile di Roma, e quello spirituale di tutta la chiesa, si scomunicavano a vicenda vituperandosi col nome di papi, ed antipapi.

In quel lungo periodo di nove secoli i santi padri non ebbero mai, e nessun vescovo, e nes-

sun sacerdote concepì mai alcun' idea, o desiderio di dominio temporale, nè fra tanti sottili, e vasti ingegni che vantava in quel tempo il gran corpo de' fedeli, che chiamasi chiesa, vi fu alcuno che stolidamente, per non dire ereticamente, insegnasse la libertà e l'indipendenza della chiesa non avere altra guarentigia, tranne lo scettro, e la corona reale del papa suo capo. Sapevan costoro che G. Cristo aveva comandato a Pietro, ed agli apostoli, ed ai vescovi lor successori: Andate, ed insegnate. Sapevano che insegnare non significa regnare; e perciò insegnavano, e non signoreggiavano. Pieni di fiducia nelle promesse del Salvatore d'assistere, e perpetuare la sua chiesa istruivano, e trionfavano delle persecuzioni suscitate contro il nascente popolo cristiano dal feroce fanatismo degl' idolatri imperatori romani. I papi moderni inebbriati dal fasto, dalle ricchezze, dalle delizie della corona reale la più assoluta del mondo non si fanno scrupolo di proclamare una dottrina tutta contraria alla volontà di Cristo, ed alla tradizione della sua chiesa. Noi, essi schiamazzano, se non abbiamo un esercito di soldati, e di birri di polizia sotto il nostro comando, non possiamo imporre alla coscienza de' nostri sudditi romani la nostra religione, e mettere un freno al pensiero, ed alla pubblica istruzione. Se non siamo re, e re assoluti, noi non possiamo liberamente predicare l'evangelo a tutto il mondo, assolvere peccati, dare indulgenze plenarie, canonizzare santi, nominar cardinali, accordare permessi di matrimonj, e di cappelle domestiche.

Non destan le risa queste proteste che al papa suggeriscono i gesuiti, e i cardinali ex-ministri dell' ex-regno pontificio? Gli arcivescovi elettori di Colonia, i vescovi di Magonza, di Treviri, gli arcivescovi di Milano, i vescovi di Trento ec. non

avevano, come il papa, il principato civile dei paesi soggetti alla loro spirituale giurisdizione. Ma dopochè questi dominii temporali dei vescovi sparirono dal mondo, perchè funesti, ed inopportuni alla società, ed alla religione, i vescovi non più re di questi paesi non esercitano liberamente tutte le funzioni spirituali del loro sacro ministero?

O papi, o vescovi, o gesuiti quale interesse, qual utile, qual bisogno può avere il governo d' Italia, in cui non può aver luogo l' arbitrio, e la violenza, e qualunque altro governo cristiano anche dispotico di partecipare alla vostra autorità spirituale, e frapporre ostacoli, ed impacci all' esercizio di quelle vostre innocenti funzioni spirituali che non ostano alla quiete, ed alla prosperità dei suoi sudditi? Si può immaginare un cavillo più insulso, un pretesto più ridicolo di questo col quale pretendete giustificare la brama scandalosa del regno temporale con tutt' i beni materiali che l' accompagnano, dichiarandolo necessario alla vostra indipendenza spirituale.

Queste od altre simili pretese, ed asseveranze di Pio IX sono errori, e menzogne che a lui mette in bocca tutta la setta gesuitica ultramontana. Sono bestemmie, perchè appalesano in chi gliele imbocca la diffidenza, il dubbio, la mancanza di fede in quel Cristo che promise senza riserve, e condizioni la perpetua durata, e la libertà della sua chiesa, e non fallì, e non fallirà mai alle sue promesse. La legge però delle guarentigie che la prudenza del parlamento italiano accordò al pontefice romano mette la disperazione negli animi dei gesuiti, e toglie a Pio IX l' occasione, e il pretesto di rinnovare queste menzogne. Questa legge accorda a lui quella stessa libertà di cui godeva quand' era re, e che non gli accordarono mai i suoi carissimi principotti spodestati, nè gli ac-

cordano gli attuali governi europei, che hanno con lui delle relazioni spirituali. Un papa che definisce dogmi, pubblica bolle, nomina i vescovi italiani senz' alcuna ingerenza del governo italiano, un papa che continuamente concede, o nega l' istituzione ai vescovi nominati, e presentati dai governi secolari, un papa, che, presente il re d' Italia, e nella stessa sede del governo italiano, maledice, e scomunica il re, i ministri, il parlamento italiano, l'esercito italiano, il popolo italiano, perchè autori, o favoreggiatori, o consenzienti del possesso di Roma, un papa che può a suo piacere viaggiare per tutta Italia coll' inviolabilità, e tutte le onorificenze di sovrano è un papa imprigionato, oppresso, tormentato, dal governo italiano? Un papa che nelle udienze che dà alle pinzochere, ed agli oziosi bigotti romani, e francesi non fa altro ch' eccitare ne' loro animi l' odio contro il governo, e la nazione, un papa che invoca per la ristaurazione del dominio temporale l' intervento delle armi straniere ad esempio d'altri diciotto papi che per conservare, ed accrescere il loro dominio territoriale commisero la nefandezza d' invitare le potenze straniere ad invadere l'Italia, è un papa prigioniero in Vaticano? A questa farsa della prigionia di Pio IX assiste ridendo tutta la colta Europa, ma se durerà ancora per qualche tempo, produrrà negli spettatori l' indifferenza, e la noja.

« Si cessi una volta di ripetere la dissennata menzogna della prigionia di Pio IX. Quali de' papi furono veramente prigionieri? Fu Bonifacio VIII imprigionato ad Agnani dal francese Nogaret, Clemente VII, ma dell' ipocrita Carlo V, Pio VI, e Pio VII, ma dell' imperatore de' francesi. Se Pio IX è prigioniero non è prigioniero dell'Italia che sa onorare il capo della sua religione, ma del fanatico, ed ambizioso partito che lo circonda, ed al quale interessa che

il buon vecchio non metta piede fuori del vaticano, affinchè non s'avvegga della menzogna sfrontata. ond' è circondato. Il sanno i gesuiti, e la curia romana, che una volta caduta la benda il venerato pontefice avrebbe una volontà sua propria, e alla quale non potrebbero resistere. Che fare adunque? Tenerlo nell' inganno fatale; poco lor cale se il sacrificio che gli s' impone gli triboli la vita, e gliela renda insopportabile. »

La presente generazione, e le future generazioni de' veri credenti in Cristo, e soprattutto la curia romana, e tutto l' episcopato, e clero cattolico, se le loro professioni di fede non sono menzogne, se le loro pratiche di pietà non sono apparenze, ed ippocrisie, se sono animati dal vero spirito del cristianesimo, e zelanti de' veri interessi, e della floridezza della loro religione, devono essere riconoscenti all' Italia, che santificò il papato liberandolo dalla libidine della terrena dominazione, dagli odii de' suoi sudditi abborrenti un governo violento di preti inetti, fanatici, arroganti imposto loro colla forza straniera, dalle vergogne, dagli errori, dai delitti inseparabili da tutt' i governi dispotici, dalle male arti, e violenze della polizia, dagl' intrighi diplomatici, dalla servile dipendenza de' potentati, che come prima Metternich, e poi Napoleone III simulavano di proteggerlo, dalle smodate ambizioni della prelatura romana, dalla ferrea pressione de' gesuiti, e lo ricondusse ai suoi santi principii, alla missione evangelica, all' altezza del suo ministero tutto spirituale, e morale.

Qual differenza tra la religione dell' impostore Maometto, e quella di Cristo vero Dio, se l'una, e l'altra hanno bisogno d' essere sostenute da una forza terrena? Qual differenza tra un soldano, ed un papa se l' uno e l'altro capo delle due reli-

gioni hanno bisogno d' essere armati di scimitarra, e di spada, e difesi da giannizzari, e da zuavi per esser liberi nell' esercizio delle loro funzioni religiose? Il papa, primo ministro di quel mansuetissimo Cristo, che comanda a lui, ed a tutti i suoi adoratori di perdonare, e beneficare i nemici, deve, come cristiano, e sommo sacerdote dare il bacio di pace a coloro che gli recano offesa, ed amicarseli coi beneficj. Un papa, come re, deve punire cogli esilj, cogli ergastoli, colla morte quei sudditi, che côspirano contro la sua sovranità temporale. Un papa, che ordina la strage di Perugia, e la battaglia di Castel Fidardo, un papa che gioisce delle meraviglie operate da' chassepots, e del sangue cristiano, ed italiano sparso in Mentana, un papa che segna la sentenza di morte de' suoi sudditi ribelli con quella stessa mano colla quale prende nella mensa eucaristica il pane degli angeli, e se l' accosta alla bocca, è un sacerdote necessariamente abborrito da tutti quei cristiani, che sono animati dal vero spirito del vangelo, come un gran peccatore che mette sotto i suoi piedi la legge di Dio per conservare immune d' ogni pericolo la sua potenza terrena.

Se il re d' Italia avesse indugiato a dare soddisfazione ai diritti, ed ai vivi desiderj degl' Italiani di possedere la lor capitale, la rivoluzione l'avrebbe prevenuto, e la rivoluzione voleva, e doveva far vendetta de' generosi patriotti morti nell' eroica difesa di Roma nel 48, e di quelli trucidati, imprigionati, e banditi dalla reazione papale nel 49. Ma lasciamo l' astrattezza de' nomi, e parliamo chiaramente in concreto; se il valoroso, e terribile Garibaldi, e i suoi fedeli amici dispregiatori d' ogni pericolo fossero entrati in Roma prima del governo italiano, Garibaldi, e i suoi avrebbero esercitato i diritti di rappresaglia, e fatto

vendetta de' danni, e de' torti sofferti in altri tempi per opera del papa, e della gesuitica curia papale. La religione, e i suoi ministri sarebbero stati da essi rispettati, come lo sono dal governo, e dalla nazione italiana?

Ma vi sono alcuni, che per iscusare gli andamenti retrivi, ed antinazionali dei vescovi oppongono, che quando anche ve ne fossero uno, due, tre che ricordandosi d'essere cristiani, e figli d'Italia volessero desistere dalla resistenza all'unità, e libertà della loro patria, e prestare ubbidienza alle leggi del loro governo, un giuramento da loro solennemente pronunciato glielo vieta: perchè hanno giurato, come fanno gli ufficiali degli eserciti, e le autorità dello stato, d'impegnarsi con tutt'i loro mezzi di conservare, e difendere i dominj territoriali che il papa possedeva dopo il suo ritorno da Gaeta, e quando li perdesse procurare d'ottenergliene la ristaurazione.

Questo giuramento è illecito, e non obbligatorio, perchè manca della condizione necessaria alla validità di tutt'i giuramenti, ch'è la giustizia; perchè offende i diritti che il popolo italiano, e tutt'i popoli del mondo hanno all'integrità del territorio nazionale, ed al possesso della loro capitale; perchè s'oppone alla libertà de' Romani, che sono persone, e non cose, e di tutti gli uomini costituiti in società civile di scegliersi co' plebisciti il proprio governo, o dare il loro assenso a quello di cui sono in possesso; perchè fa del vescovo il favorito, il partigiano del re di Roma, che l'indetta, e lo muove, a seconda degl'interessi politici del suo governo, perchè costringe il vescovo ad essere un complice, ed un commesso d'un governo che sparge l'odio, e la discordia fra i cristiani, e cittadini dello stesso paese; perchè snatura il carattere del vescovo, che secondo il precetto di S. Paolo non deve immi-

schiarsi negli affari politici, e far parte de' governi civili, ma volgere tutte le sue cure al reggimento spirituale dei fedeli, alla loro educazione, ed istruzione religiosa.

I vescovi italiani come dissiperanno queste accuse? Hanno eglino diritto all' amore, ed al rispetto del popolo italiano che vede in essi i promotori ostinati di fazioni avverse al suo governo, e alle leggi da esso emanate, i nemici giurati dell' unità, e libertà nazionale, e del progresso, ed incivilimento di tutt' i popoli della terra, i partigiani, e gli ausiliari della gesuitica curia romana, che sollecita contro la patria comune l' intervento, e la guerra straniera, il reo oppositore ai decreti della Provvidenza che fece, o permise la grand' opera della nostra rigenerazione? Pio IX dice senza provarlo, che il dominio temporale del papa è necessario alla libertà, prosperità, e diffusione della chiesa di G. Cristo. Se la volontà di G. Cristo fosse stata quella di cui Pio IX si afferma interpetre e rivelatore. Questo divino, e onnipotente G. Cristo non avrebbe operato per mezzo delle azioni dagli uomini, nè permesso la ruina del dominio temporale de' papi. Volere la libertà, e la indipendenza della sua chiesa, e non volere il regno del papa ch' è l' unico mezzo d' assicurarla è lo stesso che dire, che Dio vuole, e non vuole la stessa cosa nello stesso tempo. Orrenda bestemmia! Cristo operò, o permise la cessazione del dominio temporale del papa, dunque lo giudicò non necessario, nè utile ai suoi veri fedeli, alla sua chiesa.

Iddio regge tutte le cose create, egli illumina la mente, guida la volontà, regge il braccio degli uomini per tradurre in atto i suoi imprescrutabili disegni, e coordinarli secondo il fine che si propone la sua sapientissima Provvidenza. Tutte le

cose anche quelle che si chiamano fortuite dipendono da lui. « *Sortes Mittuntur ec. ec.* Si gettano le sorti nell' urna, ma il Signore è quegli che dispone. Prov. c. X 16. » I capitani mettono in ordine soldati, cavalli, e cavalieri per la battaglia, ma il Signore è quegli che dà la vittoria. *Eques paratur ec.* Prov. 21. Ascoltate, l' ispirato profeta Daniele : « Dio è quegli che domina sul regno degli uomini, e lo darà a chi esso vorrà. Dan. IV. 22 » Ma quest' opera meravigliosa dell' unità italiana come mai ha potuto reggere contro le gran forze riunite del papa, della curia romana, de'gesuiti, e suoi affiliati, de'paolotti, dell'impero austriaco, de'principi spodestati, de'legittimisti, dei briganti, de' nostri interni partiti politici, degli arrabiati cardinali Bonnechose, e vescovo Dupanloup, di tutto il fanatico clero francese, di Thiers, Rouher, del corpo legislativo, del senato francese, dell' assemblea di Versailles che han tutti congiurato, e congiurano, e attendono tempi opportuni per abbattere la grand' opera dell' unità italiana, se non fosse validamente sorretta dalla mano onnipotente di Dio? Udite quest' oracolo di Dio, ed imprimetelo nella vostra mente : « *Quomodo autem.* E come durar potrebbe una cosa, se tu, o Signore, nol volessi, e conservarsi quello che non fosse stato voluto da te Sap. II. » « *Domine autem.* Signore onnipotente, dipendono dalla tua volontà, e sono in tuo dominio tutte le cose, e non havvi chi al tuo volere resister possa: Ester.»

E voi clericali italiani, francesi, tedeschi ec. tutti efimeri insetti, invece d' adorare i decreti dalla Provvidenza sapientissima moderatrice del mondo, e di riconoscere la mano di Dio nel gran fatto della rigenerazione italiana e tedesca, vi ostinate nel folle ardimento di volere colle vostre bave distruggere due grandi creazioni di Dio nell' ordi-

ne morale, il suo più stupendo portento nel secolo decimonono? Chiunque non è un' ippocrita, chiunque non è un lupo rapace sotto veste d' agnello, chiunque crede in Dio, ed è animato dal vero spirito del cristianesimo non deve fare resistenza, ma rassegnarsi alla volontà di Dio che ha fatto, o permesso l' unità, l' indipendenza, e la libertà delle due gran nazioni italiana e tedesca; l' opporvisi è follia, è delitto, è miscredenza.

Ma riguardiamo la cosa da un altro lato che non è quello religioso, Si capisce bene, dice un illustre italiano, che un uomo in buona fede può cospirare, e combattere per una causa anche cattiva, se nella sua coscienza egli la ritiene per buona, ma a patto che vi sia la probabilità, o almeno la possibilità della riuscita. Tenere a disagio un paese, spargere l' odio, e la divisione fra i suoi abitanti, eccitare da per tutto l'opposizione, e il malcontento, stancare la longanimità, sminuire l' autorità del governo ch'è un freno ai delitti, ed un' impulso all' industria, al commercio, alla pubblica istruzione, attirarsi la pubblica indignazione, e affrontare i tremendi pericoli d' una guerra civile, far degl' intrighi per vedere straziato, e impoverito il proprio paese da eserciti stranieri, e tutto questo ostinato, e duro travaglio per venire a capo d' un' impresa da tutti riconosciuta, e da loro stessi per continui disinganni giudicata impossibile, sarebbe una vera infamia. Io non dico infamia, ma una condotta di vita che merita d'esser punita in una casa di correzione, o meglio in un manicomio in compagnia di quei miserabili infelici mentecatti, che vogliono co' loro schiamazzi impedire il corso apparente del sole.

Volete conciliarvi col governo, e col popolo italiano, del quale, non la plebe numerosa, e volubile, ma le classi intelligenti, operose, indu-

striose costituiscono la forza, il decoro, l'ornamento, e la prosperità? Volete la benevolenza, e il rispetto di questo governo, e di questo popolo? Adempio un devere di carità cristiana, e di filantropia insegnandovi la facile maniera di fare acquisto d'un tanto bene.

I clericali semplici, e di buona fede di qualunque lingua, e nazione son tutti tratti in errore dall'astuzia, e dagl' interessi mondani de' capi di questa setta, che non vogliono nè la concordia, nè la conciliazione tra la religione, e l'incivilimento de' popoli, e per ingannarli confondono la chiesa, e la religione col regno mondano del papa, quasichè l'una s' identifichi coll'altro. A questi dalla malignità de' capi illusi, e traviati del buon sentiero della verità dico: Imprimetevi bene nella mente che il regno del papa re, e la chiesa di G. Cristo sono due cose diverse, ed opposte per origine, per natura, per durata, per iscopo. Imprimetevi bene nella mente che il papa col regno, e il papa senza regno è sempre papa, e non costituisce egli solo la chiesa. Imprimetevi bene nella mente che i vescovi, i sacerdoti non sono la chiesa. Imprimetevi bene nella mente che i frati, e i monaci, e le loro ricche proprietà che i nostri stolidi antenati, togliendole ai loro figli, lasciavano ai conventi, non sono la chiesa. La religione di G. Cristo, e la sua chiesa nacque, e visse per molti secoli, e prosperò, e si diffuse in tutta la terra prima che fossero nati S. Benedetto, S. Francesco, S. Domenico, S. Ignazio, e che questa chiesa col suo capo spirituale il papa prospererà, e vivrà sempre bene senza un popolo di frati ghiotti, ben pasciuti, oziosi, ignoranti, e degeneri da' loro venerabili istitutori. (1)

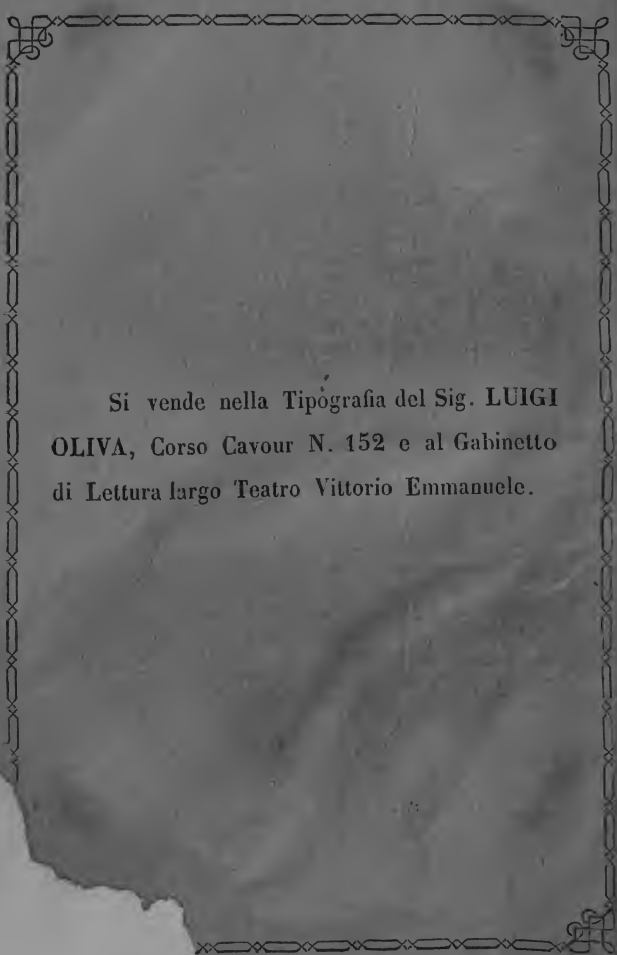
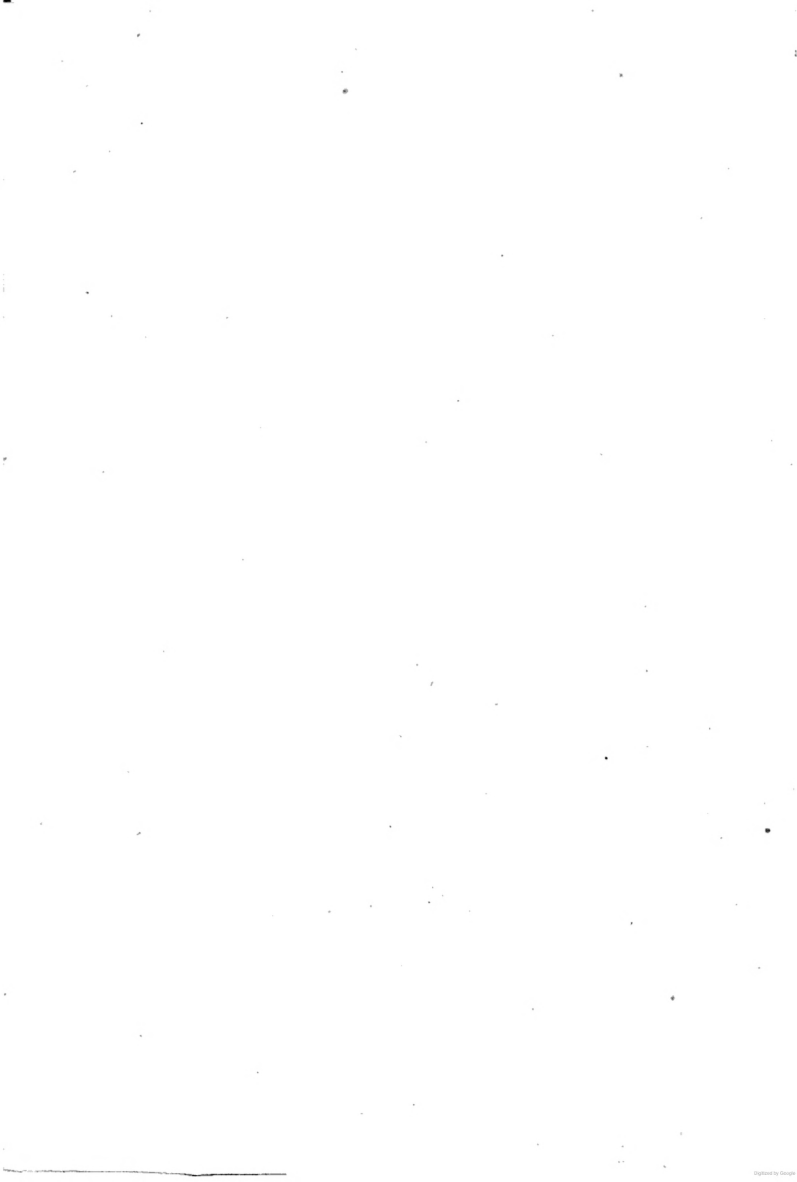
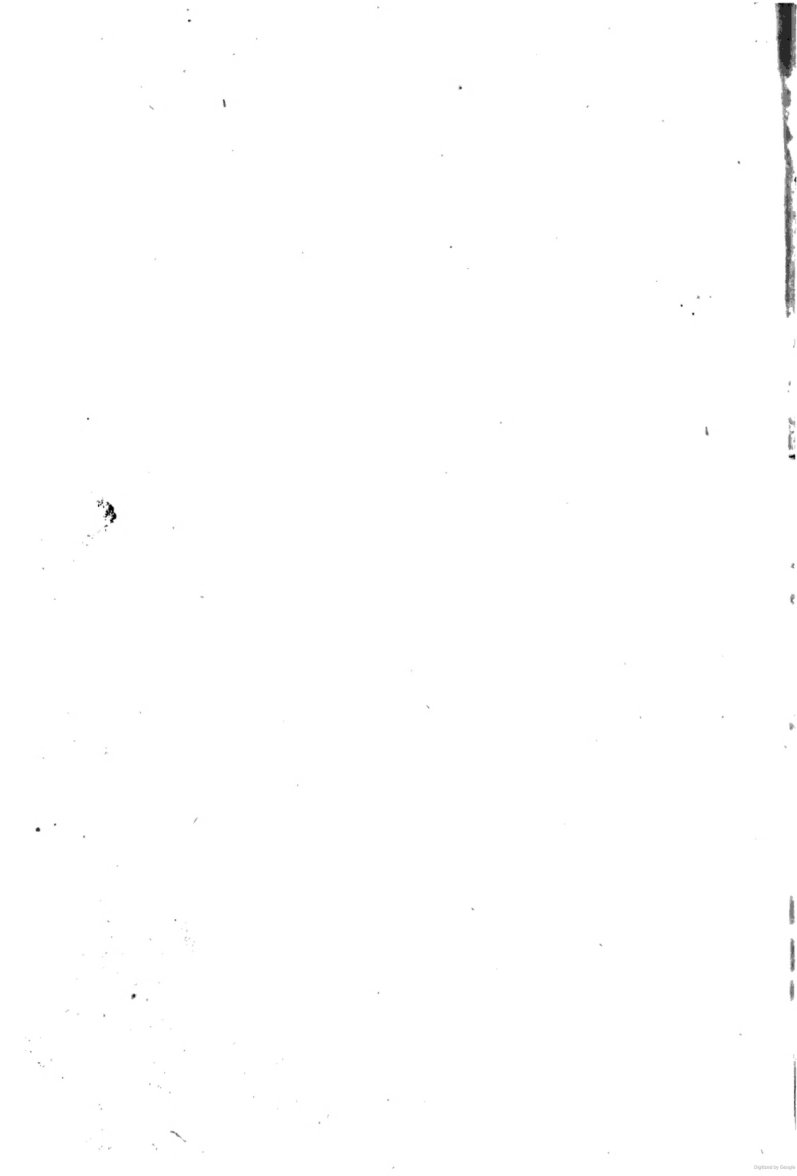
(1) Leggi il capitolo III del mio libro intitolato Ignoranza e Mala fede di vescovo.

Ma quale è la vera chiesa? La vera chiesa è l'unione del papa non re, de' vescovi, e di tutti i fedeli che hanno ricevuto il battesimo, hanno le stesse credenze dommatiche, e morali, ed usano gli stessi sacramenti. Imprimetevi bene nella mente che gl' italiani vogliono l' integrità del loro territorio nazionale, e Roma parte principale del bel paese che Dio segregò dagli altri paesi, e diede ai suoi abitanti unità di razza, di linguaggio, e di costumi. Il governo italiano, e gl' italiani tanto quelli che credono la religione cattolica, quanto quelli che non la credono, rispettano questa religione, il suo capo, e i suoi vescovi, i suoi sacerdoti, il culto divino, l'esercizio delle funzioni del loro ministero. Il confondere dunque la religione, col regno temporale del papa è nefandezza. Il dire che gl' italiani fanno guerra alla chiesa, ed al pontefice è vera calunnia gesuitica.

Imprimetevi bene nella mente che la religiane per essere amata e venerata non ha più bisogno del braccio armato del papa re, nè degli altri governi, ma soltanto delle virtù, della dottrina, della moralità dei suoi ministri che sono papi, vescovi, sacerdoti.

Lasciate le strette giravolte, e le intrigate tortuosità del laberinto della politica. Questo è il duro travaglio di quei laici, a cui Dio commise il governo temporale dei popoli, e di quei ancora che hanno mondani interessi a sorvegliare i loro andamenti. Rientrate nel vostro campo che solamente è quello dommatico, e morale della religione, e presi da vero pentimento mostrate col fatto che siete veri soldati di Cristo (*mites Christi S. Paolo*) e che non avete altro vessillo che quello della croce, altro ufficio che qnello di rendere ragionevole l' ossequio della fede (*rationabile obsequium fidei S. Paolo*) altra cura che quella di far diventare leggiero e

soave il giogo della legge divina *(jugum meum)* Il tempio, l' altare, il confessionale, il pulpito, il seminario chiericale che tutti devono essere scuole di moralità, di perdono, d' affratellamento tra gli uomini di qualunque lingua, e rereligione, gli asili infantili, gli orfanotrofi delle fanciulle, e dei fanciulli poveri, i depositi, e le pie case di mendicità, gli spedali, il letto degli ammalati, e dei moribondi. Ecco il vostro campo d' azione. Coltivatelo Voi vescovi, e sacerdoti con solerte assiduità. Visitate continuamente tutti questi ospizii di carità, vegliate sugl' infelici ivi raccolti, porgete loro consigli, consolazione, e conforti, cercate in tutti i modi di migliorarne le loro condizioni. Se non vi mostrate ubbidienti, e rispettosi ai governi di cui siete sudditi, se non vi mostrate solleciti dei progressi intellettuali, morali, materiali dei paesi in cui aveste i natali, la religione di cui vi vantate di esser ministri non ottiene che poco, o nessuno ossequio dai popoli, e voi stessi divenite segno all' irriverenza, alla detrazione, al disprezzo. Fate tesoro di questa verità, emendatevi, e la vostra emenda avrà in premio le benedizioni del cielo, l' affezione, e il rispetto degl' Italiani, e di tutti i veri cristiani del mondo.

FINE

MAG 2014979

Si vende nella Tipografia del Sig. **LUIGI OLIVA**, Corso Cavour N. 152 e al Gabinetto di Lettura largo Teatro Vittorio Emmanuele.